



Ossessioni: «Oggi Rai International è nelle mani della sinistra e trasmette un'immagine



distorta della vita politica italiana». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia.

N.B.: direttore di Rai International è Massimo Magliaro, ex portavoce di Giorgio Almirante.

Orrore Iraq, 49 colpi alla nuca

Le reclute irachene bloccate a Mandali, al confine iraniano: stese a terra e uccise. Rivendica Al Zargawi A Baghdad assassinato a colpi di mortaio un diplomatico Usa. Rapito un bambino libanese di 7 anni

Intervista a David Grossman

«Sharon questa volta va sostenuto Il ritiro da Gaza è un atto storico»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

domande de l'Unità nel corso dell'incontro con una delegazione della Regione Toscana.

GERUSALEMME «Il voto di martedì alla Knesset ha una valenza storica per Israele perché, al di là della questione specifica su cui avverrà il pronunciamento, esso rappresenta il riconoscimento anche da parte della destra moderata che Israele non può continuare a dominare i palestinesi». A sostenerlo è David Grossman, uno dei più autorevoli scrittori israeliani contemporanei. Grossman risponde alle



Sono in molti a vedere nel voto di domani alla Knesset sul ritiro da Gaza, un voto storico. Lei è d'accordo?

«Sì, lo sono. Le sue implicazioni possono essere di grande portata, segnando la strada che porrà fine nel futuro all'occupazione israeliana dei Territori».

SEGUE A PAGINA 10

Gabriel Bertinotto

Li hanno fatti stendere per terra per una vera esecuzione di massa. Un colpo alla nuca, a bruciapelo, per 44 giovani reclute della polizia irachena e 5 autisti, nei pressi di Mandali, sulla strada che sfiorando il confine iraniano, unisce Kirkuk al sud dell'Iraq. Li hanno ritrovati all'alba di ieri gli abitanti del villaggio: i corpi senza vita erano divisi in due gruppi, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Il barbaro agguato risale alla notte tra sabato e domenica. Ieri sera su un sito internet è giunta la rivendicazione dell'«Organizzazione Al Qaeda

della guerra santa nel paese di Rafidain» (Mesopotamia), il nuovo nome del gruppo di Al Zargawi. Le vittime, reduci dal corso di addestramento, viaggiavano su cinque autobus verso le loro zone d'origine (Amara, Kut, Nassiriya), in uniforme ma senza armi e senza scorta. All'imboscata non hanno potuto opporre alcuna resistenza.

L'orrore Iraq, purtroppo, non ha mai fine. Nella giornata di ieri presso l'aeroporto di Baghdad è stato ucciso a colpi di mortaio il capo della sicurezza dell'ambasciata Usa, mentre a est della capitale è stato rapito un bambino libanese di 7 anni.

A PAGINA 11

Ciampi

Dimesso dall'ospedale Il chirurgo: «Può giocare anche a golf»



VASILE A PAGINA 6

«Contro di me pedofili, Br, l'Unità»



Attenzione non dite male di Gasparri

Il ministro Maurizio Gasparri

FIERRO A PAGINA 7

Buttiglione

LE DONNE I GAY E POI?

Antonio Tabucchi

Oggi, al riparo del «personale» si può dire di tutto di più. Un esempio del tutto «personale». Tempo fa, su un treno Firenze-Milano, un distinto signore col quale intrattevo una banale conversazione da treno, di quelle che hanno per argomento il cambio del clima, la bistecca alla fiorentina e il risotto alla milanese, a un certo punto, preso da un accesso di confidenza (la conversazione volgeva sul cous-cous), mi disse educatamente: «Perché vede, io, personalmente sono razzista». E poi, forse alla ricerca di una mia comprensione, aggiunse: «Non so cosa ne pensa». Probabilmente si attendeva che gli rispondessi che si trattava di una opinione personale era sacrosanta, e che mi sarei fatto ammazzare piuttosto che impedirgli di esprimere la sua opinione, secondo quell'adagio devastante falsamente attribuito a Voltaire che in Italia è servito da sdoganamento alle dichiarazioni più nefande. Poiché al contrario del falso adagio illuminista non mi farei mai ammazzare affinché qualcuno esprimesse un'opinione del genere, gli risposi che mi auguravo che non facesse politica.

SEGUE A PAGINA 8



VINCERE E VINCEREMO

Da una parte i ragazzi, dall'altra Porta a Porta: due culture a confronto. Non capiscono cosa ci sia di scandaloso nell'omaggio di Vespa al Mussolini padre e non fedele. Anche i ragazzi ormai sanno che i Vespa fanno parte dell'alveare Italia. C'erano quando c'era il duce. Ricominciavano vent'anni fa, proprio col nostro Vespa in persona, devoto al potere del momento. Il Vespa di oggi ha messo settimanalmente il cappello su cinque o sei ore Tv diventando il protagonista mediatico più in onda d'Europa. E uomo dalla fiducia gioiosa che rasserena i protagonisti in transito dalle prime alle seconde repubbliche.

SEGUE A PAGINA 27

Fiera delle tasse: tagli solo ai ricchi

Berlusconi vende la sua promessa all'estero, ma non sa dove prendere i soldi

Bianca Di Giovanni

ROMA Da Lugano il premier rilancia il suo spot fiscale: tre aliquote da gennaio prossimo. E tutte sotto il 40%. In soldoni significa un risparmio di qualche decina di euro per i redditi più bassi e di 6.165 euro per quelli oltre 100mila euro di imponibile. Un affare per i ricchi. An frena: occorre tutelare il Mezzogiorno, av-

verte Alemanno. Ma anche il partito di Fini, assieme a Udc e Lega, hanno varato un anno fa la delega fiscale che regala «sconti» ai più ricchi. A questo punto non possono tirarsi indietro. Così usano la foglia di fico di un contributo di solidarietà. Intanto sui conti continuano ad addensarsi incognite. Il sindacato: scio-pero contro una Finanziaria iniqua.

G. ROSSI A PAGINA 3

Suppletive

Astensione record Alle 22 di ieri ha votato solo il 29%

A PAGINA 4

Riccardo Illy

«La mia Trieste riconciliata e cosmopolita»

MARSILLI A PAGINA 9



Che fare dei quotidiani in treno?

IL GIORNALE BUTTATO NEL SACCHETTO

Roberto Roscani

«I quotidiani, il giorno dopo, servono per incartare il pesce», dice una delle massime del giornalismo. Come dire, non vi fate illusioni, non scrivete per la storia. La battuta è degna di un film di Billy Wilder ma la realtà l'ha superata. I giornali due-tre ore dopo essere usciti dall'edicola si devono infilare in un sacchetto di carta e finire nella pattumiera. Chi lo dice? La signorina che parla con la voce da robot dagli altoparlanti dei treni: «Dlin dlon, Trenitalia lancia la campagna treni puliti. Troverete un apposito sacchetto dove raccogliere i piccoli rifiuti e i giornali... Un treno pulito è più bello».

SEGUE A PAGINA 8

Finisce 0-0 il derby milanese

Ma quale Milan, ma quale Inter È il Lecce l'anti-Juventus



CARUSO A PAGINA 16

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La prima videocassetta in edicola con a 8,90 euro in più.

Sabato 30 ottobre Fabulazzo Osceno

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ninni Andriolo

GOVERNO è informazione

Il coordinatore di Forza Italia attacca l'informazione fatta dalla Rai all'estero. Ma a dirigerla è l'ex portavoce di Almirante. Gaffe colossale per nulla gradita



Il Cdr si infuria: dire certe cose significa non conoscere affatto questa struttura. Il premier agli azzurri nel mondo: dite che in Italia va tutto bene

Per Berlusconi la sinistra è un'ossessione

«La stampa straniera è loro amica». Bondi: anche Rai International. Diretta da Magliaro, in quota An

ROMA Tutti comunisti, anche quelli di An. Berlusconi se la prende con giornali e Tv di tutto il mondo e Sandro Bondi vede rosso perfino nelle reti Rai al di sopra di ogni sospetto. Ieri: una «esilarante» domenica forzista passata tra Lugano e Arcore. Iniziamo dal coordinatore. È accaduto durante il meeting svizzero degli Azzurri nel mondo. «Purtroppo oggi Rai International è nelle mani della sinistra e trasmette un'immagine distorta della vita politica italiana», spiega Bondi.

Parole che provocano un mezzo sconquasso in casa Rai e in Casa polista. Massimo Magliaro, direttore della rete che trasmette programmi Rai oltre il confine italiano - lo ricorda il Ds Giuseppe Giuliotti - «fu per lungo tempo il portavoce di Giorgio Almirante ed è da sempre vicino alle posizioni di Alleanza Nazionale». Una gaffe, quindi, quella di Bondi. Forza Italia se ne rende conto e prova a metterci una pezza. Il riferimento a Rai International? «Una esemplificazione non riferita al suo direttore», spiega una nota stampa azzurra diffusa nel tardo pomeriggio. La frittata, però, ormai era fatta. «Conoscendo l'equilibrio, l'imparzialità, l'obiettività, il pluralismo e la correttezza che contraddistinguono il suo direttore, Massimo Magliaro - aveva già replicato l'An Bonatesta, della Commissione parlamentare di vigilanza - abbiamo difficoltà a credere che Rai International sia in mano alla sinistra e faccia da portavoce dell'opposizione nel mondo». E il Comitato di redazione della Rete definiva, appunto, «esilaranti» le dichiarazioni di Bondi. «Affermare che questa struttura è nelle mani della sinistra significa non conoscerla affatto» spiegava il Cdr, ricordando al coordinatore forzista, al

governo e alla Presidenza del consiglio «lo stato di abbandono in cui versa la struttura». Infine i ringraziamenti a Giuliotti «per la sua difesa», uniti alla precisazione che «i giornalisti di Rai International non si sentono né

bolscevichi, né fascisti». Le perle forziste di ieri, premettevamo, non si fermano alla gaffe di Bondi. Prima di lui, infatti, era stato Berlusconi a sparare le prime cannonate. Il premier non puntava le reti del

nostrano servizio pubblico, ma la «stampa straniera» accusata per l'ennesima volta di simpatie «normalmente di sinistra».

Andiamo per ordine e partiamo da un indovinello. Domandina facile

facile: chi meglio degli italiani che non abitano in Italia potrebbe spacciare l'Italia per il paese di bengodi invertito dalla bacchetta magica del cavaliere di Arcore? Rispostina facile facile: gli azzurri nel mondo riuniti in associazione

per spiegare al mondo quanto rosea sia la realtà dello Stivale dove loro non abitano e che giornali e tv del mondo si ostinano a dipingere a tinte fosche. «Andate e raccontate la buona novella»: Berlusconi esorta più o meno

così i forzisti planetari riuniti ieri a Lugano per il secondo meeting del movimento. L'invito a far propaganda porta a porta, là dove non arrivano le reti Fininvest, è giunto in Svizzera via telefono. Una guancia gonfia, infatti, aveva costretto il premier a non mostrarsi in pubblico. Colpa di un meeting con il dentista durato più di quattro ore. «Mi ha trovato una cosa e mi ha trattenuto per un piccolo intervento - rivelava Berlusconi - Comunque, tutto bene. Già da domani sarò in pista». E dopo le rassicurazioni, il messaggio che gli azzurri all'estero dovranno portare a spasso per i Continenti. «Vi

ringrazio per tutto ciò che potrete fare anche nei confronti della stampa straniera che è normalmente di sinistra e ci presenta in modo diverso dalla realtà - spiegava il premier agli azzurri nel mondo - Credo che anche rilasciando interviste ai giornali e ai media dei paesi dove vivete, creando amicizie con direttori e giornalisti, si possa far raccontare la verità sulla nostra azione di governo».

Traiamo qualche divertita conseguenza dall'esortazione a diffondere il made in Forza Italia rivolta a figli, nipoti e pronipoti di chi lasciò la madre patria in cerca di fortuna: «In questo Paese voi non ci state abitualmente, per questo avete titolo per dire al mondo che se i vostri padri o i vostri nonni fossero nati nell'era Berlusconi non avrebbero dovuto far le valigie e partire per la Svizzera, la Germania, la Francia, il Nord o il Sud America. Perché l'Italia, appunto è diventato il paese di bengodi dove la gente vive libera e felice, guadagna fior di quattrini e paga meno tasse». Bondi prende lucciole per lanterne. Berlusconi, invece, se la prende con giornali e tv di mezzo mondo. «Di sinistra» solo perché danno alle cose italiane che vedono il nome che hanno.

L'An Bonatesta: abbiamo difficoltà a credere che Rai International sia in mano alla sinistra

Il premier si rifà i denti. Forza Italia farà un giornale

ROMA Quattro ore e mezza di intervento chirurgico dal dentista per Silvio Berlusconi. A rivelarlo è stato lo stesso premier, che, in collegamento telefonico con il meeting di Lugano, si è scusato per non essere all'incontro, precisando però che già oggi sarà di nuovo al lavoro. «Mi scuso di non essere con voi - ha detto Berlusconi - ma questa mattina sono dovuto andare dal dentista, che mi ha trattenuto per quattro ore e mezza per un piccolo intervento. Ho la faccia gonfia, per questo non sono tra voi. Comunque, tutto bene - ha assicurato - Già da oggi sarò in pista per portare avanti le nostre idee». È invece intervenuto al meeting di Lugano il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che ha colto l'occasione per annunciare l'arrivo in edicola del quotidiano di Fi. «Si intitolerà 'L'Italia che cambia' - ha spiegato Bondi - e sarà in edicola a fine anno o più probabilmente a gennaio. Il giornale sarà in edicola dal martedì al venerdì».

Bondi: Rai International è nelle mani della sinistra e trasmette un'immagine distorta dell'Italia

Simone Collini

ROMA Una lettera aperta firmata da 70 parlamentari in cui si chiede lo scioglimento delle correnti e un volantino anonimo contro Francesco Storace che ha portato alla sospensione di alcuni esponenti del partito. Giovedì scorso a via della Scrofa, sede nazionale di An, il nervosismo è iniziato a serpeggiare nel primo pomeriggio e poi è esploso la sera. Perché quei due pezzi di carta non dovevano incrociarsi. Però adesso, successo quel che è successo, Gianfranco Fini potrebbe giocare a suo vantaggio l'incidente che si è verificato al Jolly Hotel di Roma e che ha investito di una imprevedibile luce polemica l'iniziativa promossa dai settanta deputati e senatori, molti dei quali fedelissimi al presidente di An. Perché quelle contestazioni contro Storace da parte di alcuni esponenti di Destra protagonista, la corrente che fa capo a Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, potrebbero servire a dare una spinta aggiuntiva per il raggiungimento di un obiettivo che An a più riprese si è posta senza però mai riuscire a raggiungerlo: cessare di essere «tre partiti in uno», come dice il viceministro Adolfo Urso. Ovvero, farla finita una volta per tutte con le correnti interne. Un'operazione che, dovesse andare in porto, toglierebbe di mezzo gli «intermediari» e consegnerebbe il partito più saldamente nelle mani di Fini.

Lo ha detto a chiare lettere Nicola Cri-

Fini alla guerra con le correnti

An, il vicepremier le vuole abolire. Critico Alemanno: non è chiara la linea del partito

staldi, capo della segreteria politica dei deputati di An, parlando della lettera finora sottoscritta da 70 parlamentari (ma la raccolta di firme prosegue): «Finalmente prende corpo una sorta di ribellione dei parlamentari al sistema correntizio che gestisce il partito. La gente di An chiede che sia il presidente Fini ad occuparsi di Alleanza nazionale. In lui si riconosce la totalità del partito. Perché allora debbono esistere gli intermediari?». Gli intermediari sarebbero i cosiddetti «colonnelli» di An, sarebbero i capicorrente che muovono Destra protagonista (che raccoglie circa il 46% degli iscritti e che è guidata da Gasparri e La Russa), Destra sociale (28%, con a capo Alemanno) e Nuova alleanza (32%, facente riferimento Urso e Matteoli, che però definiscono la loro una «componente» e rifiutano la definizione di «corrente»). Diverse anime e diverse personalità che pur non avendo mai messo apertamente in discussione la leadership di Fini, qualche preoccupazione al vicepremier devono darla, soprattutto in quanto a stabilità del partito.



Ignazio La Russa

Foto di Photofora



Francesco Storace

Foto di Giglia/Ansa

È in questo quadro che l'incidente al Jolly Hotel può servire come campanello d'allarme dei rischi che le conflittualità interne possono far correre. Un campanello che suona a tutto vantaggio dello scioglimento delle correnti. Non deve essere stato infatti

un bello spettacolo vedere il presidente della Regione Lazio Storace e il ministro delle Politiche agricole Alemanno andarsene a metà dell'incontro con gli eletti di An organizzato in vista delle regionali 2005 perché in sala era stato distribuito un volantino anonimo nel

quale veniva contestata la Lista Storace e denunciata la mancanza di unità del partito. E non deve essere stata una scelta semplice per Fini sospendere dal partito gli autori di quell'azione. Così come non deve essere facile, ora, gestire le proteste dei rappresentanti romani di Destra protagonista. Come Fabio Rampelli, che ha definito «assolutamente sbagliato rispondere con la repressione a un problema politico». Della questione romana se ne parlerà in via della Scrofa «entro giovedì sera», fa sapere La Russa, quando lo stesso coordinatore di An, Rampelli e la coordinatrice regionale del Lazio Roberta Angelilli (che ha difeso la decisione della sanzione) incontreranno Fini. Ma se quel caso può essere risolto in settimana, la questione più generale delle correnti rimane aperta.

L'iniziativa della lettera ha avuto un buon seguito, ma i «colonnelli» non intendono retrocedere e difendono l'attuale assetto in quanto, sostengono, favorisce l'arricchimento del dibattito interno. Nell'entourage del vicepremier si dice che l'iniziativa di scri-

vere e far girare quel documento che ha raccolto 70 firme di parlamentari e che chiede lo scioglimento delle correnti e il rilancio del partito («che può realizzarsi solo intorno all'azione del presidente Fini», si legge) sarebbe «non sgradita» al leader di An. Ma a giudicare dai nomi dei firmatari, tutti uomini molto vicini a Fini (dal capo della segreteria politica Donato Lamorte al direttore del Secolo Gennaro Malgieri, da Andrea Ronchi ai vicepresidenti del gruppo alla Camera Daniele Franz e Italo Bocchino), la posizione del vicepremier sull'iniziativa sembra ben diversa dal semplice «non sgradita».

L'offensiva contro le correnti non sarà però affatto tutta in discesa. «Non ha senso parlare di assetti interni se non si rilancia con forza la linea del partito», ha detto Alemanno chiamando direttamente in causa Fini: «Se, come siamo sicuri, riuscirà a rilanciare con forza la linea politica di An, allora tutti i problemi interni si risolveranno».

Come si chiuderà la partita? Se La Russa tenta di trovare una via d'uscita soft alla questione, dicendo che non servirebbe sciogliere le correnti, «basta superare l'eccessivo correntismo di oggi», il capo della segreteria politica dei deputati di An Cristaldi lancia una proposta niente affatto di compromesso: «Un referendum interno ad An segnerebbe la fine immediata delle componenti interne e l'affidamento a Fini del compito di dare un ulteriore slancio alla destra italiana ed europea».

Assistenza e affari

Se la Croce Rossa diventa la holding Scelli

Luigina Venturilli

MILANO Simbolo storico di solidarietà, assistenza e trasparenza la Croce Rossa Italiana potrebbe trasformarsi in una perfetta macchina da soldi, una specie di «holding Scelli» dal nome del commissario straordinario in carica. Quale modo migliore, infatti, dello sfruttare il marchio internazionalmente riconosciuto per aggiudicarsi ricche gare pubbliche in campo sanitario e fornire servizi sociali a pagamento?

È il progetto della Cri Servizi spa, contenuto in un decreto legge

diramato dalla presidenza del consiglio e che già la prossima settimana potrebbe essere presentato al collegio dei ministri per l'approvazione. La costituenda società per azioni, che farà capo al commissario straordinario Maurizio Scelli, potrà partecipare ad appalti, costituire società di carattere misto con altre imprese, produrre e distribuire utili. Tutto il necessario per inserirsi a pieno titolo nel lauto business del settore assistenziale, ma con una carta in più rispetto agli altri operatori privati del mercato: il nome pubblico da spendere.

Una prospettiva che non piace per nulla a Ginevra, dove la Federa-

zione delle Croci Rosse e della Mezza Luna sta tenendo sotto stretto controllo l'evolversi della situazione italiana, e che ha sollevato la forte opposizione del mondo del no-profit e del volontariato. «Siamo preoccupati - afferma Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle Ong italiane - della coesistenza di un'organizzazione di diritto pubblico, quale è la Croce Rossa, con la Cri Servizi spa, una società privata che farà concorrenza alle Onlus soprattutto nel settore della sanità».

Ma i costi più grossi di una tale operazione saranno probabilmente riservati all'utenza. «Si tratterà

in sostanza della privatizzazione di molti servizi - spiega Alfredo Garzi, della Funzione pubblica della Cgil - come il 118, le ambulanze,

Il piano di creazione della Cri Servizi fortemente criticato dalle Organizzazioni di volontariato non governative

l'assistenza ai disabili, e persino i centri di prima accoglienza per immigrati. Come ogni privatizzazione, anche questa sarà pagata cara dai cittadini: quando l'aspetto economico diventa prevalente sul resto, sono a rischio sia i controlli sulla qualità dei servizi, sia la loro sussistenza quando non siano vantaggiosi sul piano del profitto. L'assistenza ai disabili gravi, per esempio, ha costi elevati e molte famiglie non saranno in grado di pagare le rette richieste».

Perplessità sul progetto sono nate persino all'interno del governo, benché non si tratti di preoccupazioni per gli utenti, ma di alcune

modifiche statutarie che priveranno i ministeri della Difesa, della Sanità e dell'Economia di alcune prerogative sull'ente pubblico. Questi dicasteri, infatti, uscirebbero dal consiglio direttivo della Croce Rossa per avere solo un rappresentante nel collegio dei revisori dei conti. Inoltre il ministero diretto da Antonio Martino non concorda sulla rilevanza estremamente limitata che all'interno della Cri spa verrebbe riservata al corpo delle infermiere volontarie e al corpo militare, le componenti più antiche e prestigiose dell'organico.

Riserve che non hanno però impedito l'accelerazione che nelle

ultime settimane è stata impressa al progetto sulla Croce Rossa. In attesa che il decreto sia presentato al Consiglio dei ministri, infatti, il senato ha già convertito in legge la «sanatoria Scelli», che permette al commissario straordinario di ratificare retroattivamente alcuni atti della sua gestione.

Non dovrebbe quindi tardare di molto l'approvazione della riforma, anche per salvaguardare la posizione attuale di Maurizio Scelli: senza la proroga della carica contenuta nel decreto, il futuro leader della Croce Rossa spa è ufficialmente decaduto dal suo incarico dal 15 ottobre scorso.

Bianca Di Giovanni

LA FINANZIARIA dello scandalo

Mentre il Fondo Monetario Internazionale inizia la verifica dei conti italiani il governo continua l'opera di propaganda sulla riduzione delle tasse



Anche il piano fiscale di An favorisce i redditi più elevati. Resta da capire se Siniscalco accetterà l'imposizione oppure rassegnerà le dimissioni

Beati i ricchi, se governa Berlusconi

Il premier assicura: tre aliquote dal gennaio 2005. Un regalo ai ceti più alti

ROMA Sulle tre aliquote fiscali sui redditi familiari Silvio Berlusconi insiste: arriveranno dal primo gennaio. «Cosi gli italiani avranno più soldi in tasca e potranno destinarli ai consumi e agli investimenti», spiega il premier. Il problema è: quali italiani avranno più soldi in tasca. E quali italiani, invece, saranno costretti a tirare la cinghia per reperire gli oltre sei miliardi necessari per coprire gli sgravi. L'emendamento di FI fattoproprio dal premier prevede tagli per il fondo per la disoccupazione, nuove tasse per le cooperative, una stretta sui finanziamenti di vecchie e nuove leggi. Un vero salasso. Anche se si utilizzerà. E chissà se basterà. Stando agli esperti (vedi www.lavoce.info) portare le aliquote Ire (Irfp) al 23, 33 e 39% per le fasce di reddito fino a 26mila euro, da 26mila a 33mila e oltre quella cifra costa 6,9 miliardi. Ci sono davvero spazi equi e credibili per coprire questo maxi-sconto ai ricchi? In settimana sbarcheranno a Roma gli ispettori dell'Fmi (Fondo monetario) che passeranno al setaccio i conti italiani, già messi sotto «osservazione» dall'Ue. Così l'incognita deficit piomberà sul tavolo del governo proprio in contemporanea con la partita fiscale. Un binomio inconciliabile. Così il centrodestra sembra aver dimenticato il primo pilastro (conti), per propagandare ogni giorno il secondo (meno tasse). I partiti di governo dicono di avere posizioni diverse, tanto da dover tenere un vertice in settimana sull'argomento. Ma mentono. Tutti, nessuno escluso, il 7 aprile del 2003 hanno votato per la delega fiscale a due aliquote (23 e 33%) che costituisce l'obiettivo finale di Berlusconi. Una formula che non prevede nessuna progressività, gettando a mare l'idea di redistribuzione dai ricchi ai poveri.

La foglia di fico di An
Quel modello è stato votato anche da An, che oggi tenta di ritagliarsi il ruolo di forza con sensibilità sociale. «Per alcune fasce di reddito, ad esempio quelle che guadagnano 500 mila euro l'anno, si potrebbe prevedere un contributo aggiuntivo oltre il 39% - azzarda Maurizio Gasparri - Contributo che può avere anche delle finalizzazioni ad esempio nel sostegno alla ricerca». Il ministro per le Comunicazioni non ci prova neppure a nominare la quarta aliquota: preferisce la parola contributo. Così lo spot del premier non andrà in rovina. Su fisco e Finanziaria scende in campo anche Gianni Alemanno, dicendo tutto e il suo contrario. «Da questa Finanziaria deve uscire una manovra a favore del Mezzogiorno - dichiara

- Noi abbiamo sottolineato che non ci possono essere riduzioni di tasse per i redditi più alti ma soltanto per quelli medio-bassi e una riduzione dell'Irap con il varo di una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, come del resto chiedono anche Confindustria e le imprese e le aree più sensibili del Nord Italia». C'è una cosa che Alemanno sa bene e non dice: non si possono prevedere risorse per il Mezzogiorno e contemporaneamente tagliare le tasse (a ricchi o poveri che siano).

Il trucco delle coperture

Tant'è che Domenico Siniscalco i soldi per gli sgravi li vuole prendere proprio lì: dal Mezzogiorno.

no. Naturalmente non lo dirà mai. Anzi, parlerà di un fondo rotativo a favore delle imprese di 6 miliardi. Tradotto vuol dire che gli incentivi (soprattutto alle aziende del Sud), pari a circa 20 miliardi di euro, verranno azzerati in cambio dei 6 miliardi di dati in prestito. Altra copertura allo studio al Tesoro riguarda il blocco del turn over nella Pubblica amministrazione. Peccato che il ministro si sia già «venduto» l'idea del blocco per rassicurare i sindacati che gli aumenti contrattuali saranno pari al 3,7%. A questo punto occorrerà fare chiarezza una volta per tutte: quanto vale quel congelamento?

La doppia faccia dell'Udc

Per i partiti di maggioranza, come s'è detto, il problema coperture non esiste. Anche la formazione guidata da Marco Follini si sbaccia a far passare messaggi «solidaristici»: un fisco per la famiglia. Eppure anche loro hanno detto sì alle due aliquote «flat», tutte sbilanciate in favore dei più ricchi. In quel modello, che è il traguardo finale voluto da Berlusconi, i due terzi delle risorse sono destinati al 10% degli individui con reddito imponibile più elevato (sopra 30mila euro), mentre chi sta sotto i 20mila euro annui non riceverà più del 10% della torta, valutata complessivamente in 21,5 miliardi. (vedi www.nens.it). Questo hanno votato i centristi un anno e mezzo fa, insieme agli altri partiti del centro-destra, Lega inclusa.

Contribuenti traditi

Mentre i politici si scatenano attorno a messaggi rassicuranti, gli italiani aspettano ancora 15-20 miliardi di crediti dal fisco. A tanto ammontano le somme pagate in più che devono essere restituite. E non solo. All'appello manca il dragnaggio fiscale per un miliardo e mezzo all'anno. Un altro miliardo è la «soprattassa» pagata sul Tfr dopo il primo modulo della riforma. L'associazione contribuenti.it è pronta a ricorrere al giudice per ottenere i rimborsi e conferma la chiusura dello sportello dei contribuenti il giorno 16 novembre in segno di protesta.

Fortunati i miliardari

I RISPARMI CON LE 3 ALIQUOTE	• Redditi 75-80mila euro: 904 euro	DELEGA DI TUTTO IL CENTRODESTRA	• Chi ci guadagna: due terzi delle risorse vanno ai redditi sopra i 30mila euro; solo il 10% dei benefici va a chi percepisce meno di 20mila euro.
• Redditi 10-15mila euro: 54 euro	• Redditi 80-85mila euro: 1.221 euro	• Costi complessivi: 21,5 miliardi	• Beneficio medio: 596 euro, ma i più ricchi guadagnano 6 volte di più della media
• Redditi 15-20mila euro: 38 euro	• Redditi 85-90mila euro: 1.526 euro	• Aliquote previste: 23% e 33%	• Redditi sotto i 20mila euro: risparmio meno di 100 euro
• Redditi 20-25mila euro: 278 euro	• Redditi 90-95mila euro: 1.812 euro	• Scaglioni: fino a 100mila euro e oltre quella cifra	
• Redditi 30-35mila euro: 495 euro	• Redditi 95-100mila euro: 2.159 euro	• Rispetto a oggi: l'aliquota più bassa aumenta di 5 punti (dal 18 al 23), quella più alta si riduce di 11 punti (da 44 a 33)	
• Redditi 35-40mila euro: 468 euro	• Oltre 100mila euro: 6.165 euro		
• Redditi 70-75mila euro: 672 euro			

Fonte: lavoce.info

Fonte: Nens



Guglielmo Epifani, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta, nel dicembre 2003 durante la manifestazione contro la riforma delle pensioni proposta dal governo e contro la finanziaria

Per il sindacato inizia la stagione più difficile

In poche settimane lo sciopero generale, i contratti, la crisi Fiat. Intanto Maroni pensa che non ci siano più i co.co.co.

Giampiero Rossi

MILANO Un altro autunno caldo. Ma molto preoccupante, per i lavoratori, l'economia, le famiglie. Non è una tradizione, è una necessità, perché ci sono interi settori della società italiana che rischiano di subire l'ulteriore, iniqua stangata che il governo sta confezionando nella Finanziaria. «Inevitabile» è l'aggettivo più ricorrente in queste ore tra i dirigenti dei sindacati confederali a proposito dell'ipotesi di uno sciopero generale in risposta alle scelte dell'esecutivo.

Ma ormai, quella della protesta in piazza a livello nazionale è ben più che un'ipotesi. Lo fa capire il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che contesta punto per punto una finanziaria che si accinge a favorire un segmento piccolo e tutt'altro che in difficoltà di lavoratori (i redditi al di sopra dei 43.000 euro in su) con una revisione al ribasso dell'aliquota Irfp. Lo confermano i vertici delle altre organizzazioni sindacali, che stanno lavorando unitariamente alla preparazione di un corposo documento che



dovrebbe rappresentare la piattaforma di riferimento delle mobilitazioni delle prossime settimane.

Lo sciopero generale «a fine novembre a sostegno delle richieste del sindacato è inevitabile, visto il tipo di finanziaria che è stato deciso e il dibattito in corso nel Governo», spiega il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, che insieme a Marigà Maulucci (Cgil) e Adriano Musi (Uil) sta appunto scrivendo

do il testo che contiene la lunga lista di pesanti obiezioni alla politica della coppia Siniscalco-Berlusconi. «Il documento - anticipa Baretta durante un'intervista a Radio popolare - sarà pronto nei primi giorni della settimana entrante». Quali saranno le priorità che i sindacati contrappongono alle scelte del governo? «Saranno tre - spiega il dirigente della Cisl - la prima prevede la difesa del reddito di lavoratori e pensionati

ti; la seconda il rilancio dell'economia e dello sviluppo, temi assenti nella Finanziaria; mentre la terza è il totale cambio della politica fiscale del governo, che è inutile e dannosa».

E ritorna quell'aggettivo: inevitabile. Anche perché a Palazzo Chigi e dintorni nessuno sembra interessato a fare nulla per evitarlo. Perché - mentre il ministro del Welfare Roberto Maroni impiega ancora il suo tempo per una provocazione solitaria alla Cgil sull'articolo 18 e sbandiera la sua pia illusione sulla «fine» (da oggi) dei lavoratori co.co.co. per effetto della riforma della legge 30 - ben altre sono le importanti partite aperte sul tavolo dell'economia italiana. E in tutti quanti il governo ha (o meglio: dovrebbe avere) un ruolo decisivo.

Strettamente connessa agli indirizzi contenuti nella legge finanziaria architettata dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, infatti,

c'è la questione-chiave di alcune vertenze contrattuali ancora aperte. Prima tra tutte quella che riguarda i lavoratori del pubblico impiego, che non solo attendono ormai da un tempo insopportabilmente lungo il rinnovo del proprio contratto e, quindi, un adeguamento salariale all'inflazione, ma si sono anche visti sbattere in faccia il tetto del 2 per cento all'aumento della spesa pubblica. Un modo neanche tanto elegante per dire che l'8 per cento che sta scritto da tempo nella piattaforma sindacale unitaria se lo possono scordare. E di nuovo, per un'intera e vasta categoria di lavoratori, protestare diventa inevitabile. Lo hanno già fatto nel corso della settimana passata, ma il braccio di ferro con il governo sarà ancora lungo.

Parallela a questa si gioca anche l'analoga sfida che l'esecutivo di centrodestra sembra voler mantenere nei confronti degli addetti al trasporto pubblico locale. Anche in

questo caso ai lavoratori è stato negato non solo il rispetto di un accordo che affonda ormai ad anni sempre più lontani, ma anche l'impegno a chiudere in tempi ragionevoli il nuovo contratto, assunto dopo la durissima stagione di scioperi dei trasporti dell'anno scorso. Salvo poi condannare con toni scandalizzati contro le organizzazioni sindacali confederali nell'eventualità di nuove forme di protesta immediatamente bollate come «selvagge». E il sindacato dovrà, quindi, gestire anche questo fronte caldo.

Ma sul terreno delle vertenze contrattuali ci sono anche segnali che sembrano confermare il fatto che, da parte sua, il fronte sindacale non sottovaluta la delicatezza del momento e tende a ricompattarsi, nonostante alcune frizioni. È paradigmatico di questo atteggiamento quanto sta accadendo nel lavoro di preparazione della piattaforma contrattuale da presentare alla contro-

parte industriale per la categoria dei metalmeccanici. Dopo la lunga stagione degli accordi separati e degli aspri contrasti tra le organizzazioni confederali, i vertici di Fiom, Fim e Uilm stanno pazientemente lavorando per approdare a una soluzione condivisa. Così come c'è grande unità sulla delicata questione Fiat. La perdurante agonia della più grande azienda industriale italiana, dell'unico baluardo della produzione automobilistica nel nostro paese, sembra infatti preoccupare più i sindacati che la stessa azienda. Che da mesi riempie gli intervalli che separano un annuncio di casa integrazione dall'altro con proclami di successi e rinvia il confronto. Un atteggiamento, quello del presidente del Lingotto Luca Cordero di Montezemolo, che in questo caso si discosta parecchio da quello mostrato dalla poltrona di Confindustria. E un rebus in più per le organizzazioni sindacali.

Anche a questa difficile partita dovrebbe giocare il governo. I lavoratori e i loro rappresentanti lo chiedono, ma per il momento da Palazzo Chigi tutto tace, nonostante siano ancora aperte le ferite della vicenda Alitalia.

Per i Servizi pubblici locali è arrivata l'ora di «Utility»

FIRENZE Uno strumento di lavoro, di approfondimento per gli operatori del settore e un veicolo di conoscenza e di visibilità per il mondo dei servizi pubblici locali che rappresentano un comparto industriale sempre più rilevante. Questo è il profilo di «Utility, economia dei servizi pubblici locali», nuovo mensile economico, lanciato a Firenze da Alfredo Di Girolamo, presidente della società Utility Publishing & Co., con la partecipazione di Alessandro Antici, sindaco di Grosseto, Raffaele Morese, presidente di Confservizi, Carlo Baroli, presidente dell'Associazione della stampa toscana e Ugo Passalacqua, direttore della nuova testata. Secondo Claudio Martini, presidente della Regione

Toscana, la nuova iniziativa editoriale «è una presenza importante per un settore maturo in cui operano imprese dotate di un management sempre più qualificato». Utility nasce dall'incontro tra l'Associazione delle aziende toscane di servizio pubblico Cispel Confservizi Toscana e un gruppo di imprenditori dell'informazione, con l'obiettivo di costruire una pubblicazione che coniughi l'alto profilo scientifico sui temi trattati con l'approfondimento giornalistico di attualità. «Ci rivolgiamo ad una comunità sempre più vasta e specializzata - spiega De Girolamo - che necessita di strumenti di informazione, analisi, e ricerca completamente dedicati».

La battaglia contro la Finanziaria s'intreccia coi rinnovi contrattuali, la crisi Fiat e il tavolo con le imprese

SUPPLEMENTIVE

Nei sette collegi da Nord e Sud dove si devono eleggere i parlamentari scarsa la presenza degli elettori alle urne. I risultati stasera intorno alle 19,30

Si potrà votare ancora oggi fino alle ore 15. Poi inizierà lo scrutinio che dovrebbe essere molto celere. L'opposizione vuole fare il pieno

Elezioni, astensione molto alta

Affluenza al 29% alle 22, in forte calo sul 2001. Ma allora si votò solo la domenica

ROMA È stata molto bassa l'affluenza alle urne il primo giorno di voto per le suppletive. Nelle sette circoscrizioni chiamate ad eleggere i deputati che dovranno occupare i posti lasciati vuoti dai parlamentari che hanno optato per l'Europarlamento, alle 22 di ieri sera aveva votato soltanto il 29% degli aventi diritto (alle 12 erano appena il 6,6% e alle 19 il 22,2%). Alla stessa ora del 13 maggio 2001 si era recato alle urne il 81,7% degli elettori, anche se va ricordato che tre anni fa i seggi rimasero aperti per un solo giorno, mentre questa volta si vota in due giornate. I seggi chiudono infatti oggi alle 15, dopodiché inizierà lo scrutinio delle schede e i risultati si potranno conoscere già questa sera.

I quasi 740 mila elettori chiamati alle urne sono distribuiti in sette collegi uninominali tra Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Puglia. Un voto parziale ma che riveste un significato importante per giudicare su che tipo di consenso può contare ancora il governo. Nel 2001 la sfida in questi sette collegi finì 4 a 3 a favore del centrosinistra. Oggi, nel centrosinistra, c'è chi scommette sull'en plein.

L'attenzione è puntata soprattutto sulle sfide di Milano, Napoli e Genova. Nel capoluogo lombardo, per il seggio che alle politiche del 2001 Bossi conquistò con il 53,1% delle preferenze, si affrontano l'ex presidente della Rai Roberto



I quasi 740 mila elettori chiamati alle urne sono distribuiti in sette collegi uninominali

Zaccaria per il centrosinistra e Luciano Bresciani per la Casa delle libertà. Quest'ultimo è un medico di fiducia del capo della Lega, che ha optato per il parlamento Europeo. Nel collegio 1 di Napoli, dove nel 2001 Alessandra Mussolini si era imposta con il 50,2% a nome della Cdl, l'ex segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni (centrosinistra) se la vedrà con Amedeo Labocchetta (centrodestra). In questo

Un elettore in un seggio al Mugello. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

LE ELEZIONI SUPPLETIVE DELLA CAMERA				
QUANDO		ELETTORI		SCRUTINIO
Oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15		Alle urne 739.809 cittadini in 7 collegi uninominali		Inizierà subito dopo la chiusura dei seggi
Collegio	Deputato uscente	CANDIDATI		
		CENTROSINISTRA	CENTRODESTRA	
Milano 3	Umberto Bossi (Lega)	Roberto Zaccaria (ex presidente Rai)	Luciano Bresciani (medico Lega)	
Genova Nervi	Gianfranco Cozzi (Udc)	Stefano Zara (ex presidente industriali)	Roberto Suriani (imprenditore Udc)	
Fidenza (Parma)	Pierluigi Bersani (Ds)	Massimo Tedeschi (ex sindaco di Fidenza Ds)	Luigi Villani (capogruppo Fi in Regione)	
Mugello (Firenze)	Marco Rizzo (Pdc)	Severino Galante (responsabile organizzazione del Pdc)	Simone Gnaga (segretario provinciale di An)	
Scandicci (Firenze)	Lapo Pistelli (Margherita)	Antonio Giacomelli (coordinatore regionale della Margherita)	Peppino Calderisi (ex deputato di Fi)	
Ischia (Napoli)	Alessandra Mussolini (An)	Sergio D'Antoni (ex segretario Cisl Margherita)	Amedeo Labocchetta (vice coordinatore di An per il Sud)	
Gallipoli (Lecce)	Massimo D'Alema (Ds)	Lorenzo Ria (ex presidente della Prov. di Lecce Margherita)	Vinzenzo Barba (presidente del Gallipoli Calcio Fi)	

COME SI VOTA	
Sulla scheda sono stampati nome e cognome dei candidati e i simboli delle liste ad essi collegate. Si vota tracciando un solo segno sul nome del candidato oppure sul simbolo della lista o all'interno del rettangolo che contiene nome e simbolo	

collegio, alle 19 di ieri si è registrata l'affluenza più bassa: 9,54%. Rispetto alle precedenti politiche, allo stesso orario, Napoli, dove si vota in sei collegi del centro storico, ha fatto registrare un -29%. In calo anche i sei Comuni dell'isola di Ischia. Record negativo a Serrera Fontana (-44,4%).

Altro collegio conquistato dalla Cdl tre anni fa e di cui oggi il centrosinistra punta a impadronirsi è Genova Nervi. In questo caso però il seggio è rimasto vacante non per l'opzione di un deputato per Straburgo ma per la scomparsa del centrista

Gianfranco Cozzi. A sfidarsi per conquistare il posto sono Stefano Zara per il centrosinistra e Roberto Suriani per la Cdl.

Ma l'opposizione dovrà puntare alla conquista anche dei collegi aggiudicati tre anni fa, a cominciare da quello di Gallipoli, dove gli elettori sono chiamati a scegliere il sostituto di D'Alema tra Lorenzo Ria (centrosinistra) e Vincenzo Barba (Cdl). A Fidenza, in Emilia Romagna, dove tre anni fa aveva vinto il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, sono di fronte Massimo Tedeschi per l'opposizione e Luigi Villani per la maggioranza. Al rinnovo anche due collegi in Toscana, che nel 2001 erano andati al centrosinistra. Nel collegio 4 di Scandicci Antonello Giacomelli (centrosinista) sfida Giuseppe Calderisi (Cdl) e nel collegio 6 del Mugello Severino Galante (centrosinistra) ha di fronte Simone Gnaga (Cdl).

Nel collegio 1 di Napoli, alle 19 di ieri si è registrata l'affluenza più bassa: 9,54%

Diliberto: «Assurde le primarie nella Gad»

Il segretario del Pdc è però favorevole ad una nuova aggregazione a sinistra, sulla proposta di Asor Rosa

ROMA Concludendo i lavori del Comitato centrale il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, ha confermato il giudizio negativo sulla Finanziaria («è devastante per i lavoratori»), e ha ribadito che è necessario arrivare al dibattito parlamentare sull'Iraq con una posizione comune di tutto il centrosinistra.

Nella coalizione guidata da Prodi, ha aggiunto, «è assurdo» fare delle primarie per la conferma della leadership.

La sinistra, ha detto, deve approfondire la riflessione sulla opportunità di tornare ad aggregarsi in un nuovo contenitore, come proposto da Bertinotti. Ed è utile la proposta di Asor Rosa di riunire in una assemblea nazionale tutti coloro che vogliono avviare questo processo.

«Questa finanziaria è devastante per i lavoratori e - ha affermato Diliberto - anche per il paese. Il governo mira ad abbassare le tasse ai ricchi e a scaricare sui lavoratori i costi di questa operazione e del dissesto delle finanze dello Stato. L'aumento delle imposte locali e il taglio dei servizi pubblici peseranno nelle tasche degli italiani».

Quanto all'Iraq, il Pdc si prepara a discutere, mercoledì,

in corso audizioni

Libertà di stampa L'Onu indaga sull'Italia

Wanda Marra

ROMA Rappresentanti del governo e delle opposizioni, giornalisti, magistrati, membri di associazioni di donne e studenti, di organizzazioni della società civile e di istituzioni: sono le tantissime persone che Ambey Ligabo, inviato della Commissione per i diritti umani delle

Nazioni Unite, sta ascoltando per arrivare a stendere un rapporto sulla libertà di espressione e di opinione nel nostro Paese.

Per adesso sulle audizioni che si stanno tenendo da giovedì scorso (e che dureranno fino a dopodomani) nella Suite Ricasso messa a disposizione dall'Hotel Abitart di Roma c'è il massimo riserbo. Non trapelano né i nomi delle persone ascoltate e da ascoltare, né eventuali prime conclusioni o opinioni. Gli interlocutori sono stati contattati preventivamente da Ginevra. Insieme a Ligabo, a Roma è arrivata una delegazione, composta da un assistente (Moetsi M. Duchatellier) e due interpreti (una canadese, una italiana). Le sessioni sono più d'una al giorno, e gli intervistati vengono lasciati parlare se necessario anche per un'ora e mezzo. Più che porre domande precise, Ligabo cerca di raccogliere più

notizie e documenti possibili su fatti e situazioni, relative alla libertà di stampa.

Ma è un caso o una procedura di routine, che lo "Special Rapporteur" dell'Onu sia venuto proprio in Italia? Per capire come si tratti di una scelta precisa, in realtà basta vedere le due precedenti tappe della delegazione Onu: la Serbia e il Montenegro, dove Ligabo aveva il compito di esaminare l'evoluzione di tali libertà in una società nel dopoguerra. Dopodiché era in programma una visita in Kosovo, dove indagare il ruolo dei media nel processo di riconciliazione. Ma perché, dunque, venire nel nostro Paese? Semplice. Come si legge nel comunicato stampa relativo a questa missione, "per raccogliere informazioni di prima mano" su alcune specialità italiane come "la concentrazione dei media" e "la nuova giurisprudenza sulla diffamazione".

in Parlamento la mozione sull'Iraq con l'auspicio che «si giunga ad una posizione comune di tutto il centrosinistra» ma, sottolinea, «il tema del ritiro delle truppe deve essere chiaro».

Il Pdc crede nella Grande Alleanza Democratica, ma con la convinzione che non sia necessario convocare le primarie per scegliere il candidato premier. «Non si è mai visto - ha detto Diliberto - che ci si candidi contro una persona che, allo stesso tempo, si riconosce quale leader. Così le primarie diventano una mina vagante per tutto il centrosinistra. È probabile che se si continua così saranno in molti a candidarsi a sinistra. Un bel paradosso». «È giunto il momento - ha concluso - di compiere un passo in avanti per tutti coloro che vogliono fare una battaglia di sinistra, sul lavoro, sulla scuola, sulla democrazia nel paese. Serve una nuova aggregazione, come ha proposto Asor Rosa sul Manifesto. Lo stesso Bertinotti parla di un nuovo contenitore per la sinistra. Bene. Diamo una data, una scadenza per una grande assemblea che metta insieme tutti coloro che vogliono avviare un nuovo processo aggregativo a sinistra».

Agenda Camera

Forze armate e di polizia

Il decreto, in Aula da oggi, risolve alcune disuguaglianze nelle carriere fra le diverse forze armate e di polizia, in particolare per il ruolo di ispettore e per i marescialli. La questione è stata affrontata grazie all'iniziativa dei deputati ds che avevano presentato un ordine del giorno al momento dell'approvazione del precedente decreto su questi temi. Sono state positive anche alcune novità inserite durante l'esame del Senato in materia di contratti e per la proroga dei mandati dei Cocer. «Contestiamo al governo - spiega però Marcella Lucidi, responsabile ds per la sicurezza - l'assenza del riordino complessivo di tutto il personale delle forze armate e delle forze di polizia».

È un intervento molto atteso e di cui c'è bisogno. Non si può continuare a procedere solo parzialmente. Ma è evidente, anche leggendo la legge finanziaria, che nel governo manca la volontà politica per sciogliere questo nodo».

Costituzione e ambiente

La proposta di modifica della Costituzione è nata dalla necessità di indicare con maggiore chiarezza il principio della tutela dell'ambiente. Nel-

Diffamazione

Dopo l'approvazione di un emendamento che aumentava le sanzioni per il reato di ingiuria, c'è stato un accordo fra tutti i gruppi per rimodulare

l'insieme delle sanzioni e non far saltare l'equilibrio all'interno della legge. Sulla base di questa intesa, il testo dovrebbe essere rapidamente approvato questa settimana.

Studenti universitari

È all'esame dell'Aula un provvedimento per la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno 2000-2001. Riguarda molti studenti che comunque hanno continuato il loro iter universitario, sostenendo gli esami. «I Ds - afferma la deputata Alba Sasso - sperano che grazie a questa soluzione si chiuda definitivamente una situazione che si trascina da troppo tempo».

Iraq

Per mercoledì pomeriggio sono previsti il dibattito sulla situazione in Iraq e la votazione dei documenti che saranno presentati.

Giustizia

È in Aula, solo per il voto di una pregiudiziale di costituzionalità dell'opposizione, la proposta di legge Cirielli sulle attenuanti generiche e sulla recidiva.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

Ordinamento giudiziario

Lo scorso mercoledì, l'aula di Palazzo Madama ha avviato l'esame del ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario. Il provvedimento non ha concluso il suo iter in commissione Giustizia, ma governo e maggioranza, pur di obbedire al Cavaliere che ha messo la giustizia nel mirino, lo hanno portato in aula anche senza relatore. Il governo ha presentato un maxi emendamento di 27 pagine, sul quale è anche possibile che ponga la fiducia. Dieci pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione sono state respinte. Per protesta contro le forzature della Cdl, ds e verdi non hanno presentato subemendamenti al maxi emendamento. Rimangono in vita i 500 già presentati al testo (non avendo concluso l'esame in commissione, resta quello della Camera). Domani discussione generale, da mercoledì, votazioni.

Procreazione

Nel tentativo di evitare il referendum, Fi ha presentato un ddl di modifica della legge sulla procreazione assistita. La scorsa settimana, la commissione Sanità lo ha iscritto

all'odg. Anche l'Udeur ha depositato un suo progetto. Secondo i ds, che hanno proposto un programma di audizioni, i testi non rispondono ai quesiti referendari. I ddl torneranno, in settimana, all'attenzione della commissione:

Lavoro

La commissione Lavoro completa, a partire da domani, l'esame di un decreto-legge che prevede alcune misure in materia di politiche del lavoro e sociali. An e Lega hanno presentato un emendamento che abroga le severe misure contro il lavoro nero. Va in aula giovedì per l'avvio della discussione generale. La commissione riprenderà poi l'esame della 848 bis sugli ammortizzatori sociali. All'attenzione, la proposta di stralciare dal testo la riforma dell'art.18 dello Statuto di lavoratori.

Mandato di cattura europeo

Nel calendario dell'aula, è previsto, in settimana, l'avvio dell'esame del ddl sul mandato di cattura europeo,

più volte rimandato. Dipenderà da quanto tempo occuperà l'ordinamento giudiziario, se effettivamente se ne parlerà. Stesso discorso vale per l'istituzione dell'Eurogiudice contro la grande criminalità. I ds voteranno contro entrambi i provvedimenti, perché profondamente deviatizzati alla Camera.

Minoranza slovena

Sempre giovedì, in assemblea plenaria dovrebbe avere inizio l'esame del ddl che delega il governo alla stesura di un testo unico sulla minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia. Ha lo scopo di unificare la legislazione sul tema prodotta in questi anni, dai memorandum di Londra del 1954 al trattato di Osimo del 1977.

Deleghe, decreti e mozioni

Sempre in settimana, l'aula sarà chiamata a votare il decreto-legge per interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile, la delega al governo per la revisione della disciplina dell'Ordine dei commercialisti e mozioni sui programmi scolastici, sui kamikaze e sul 60° anniversario della battaglia di Montecassino.

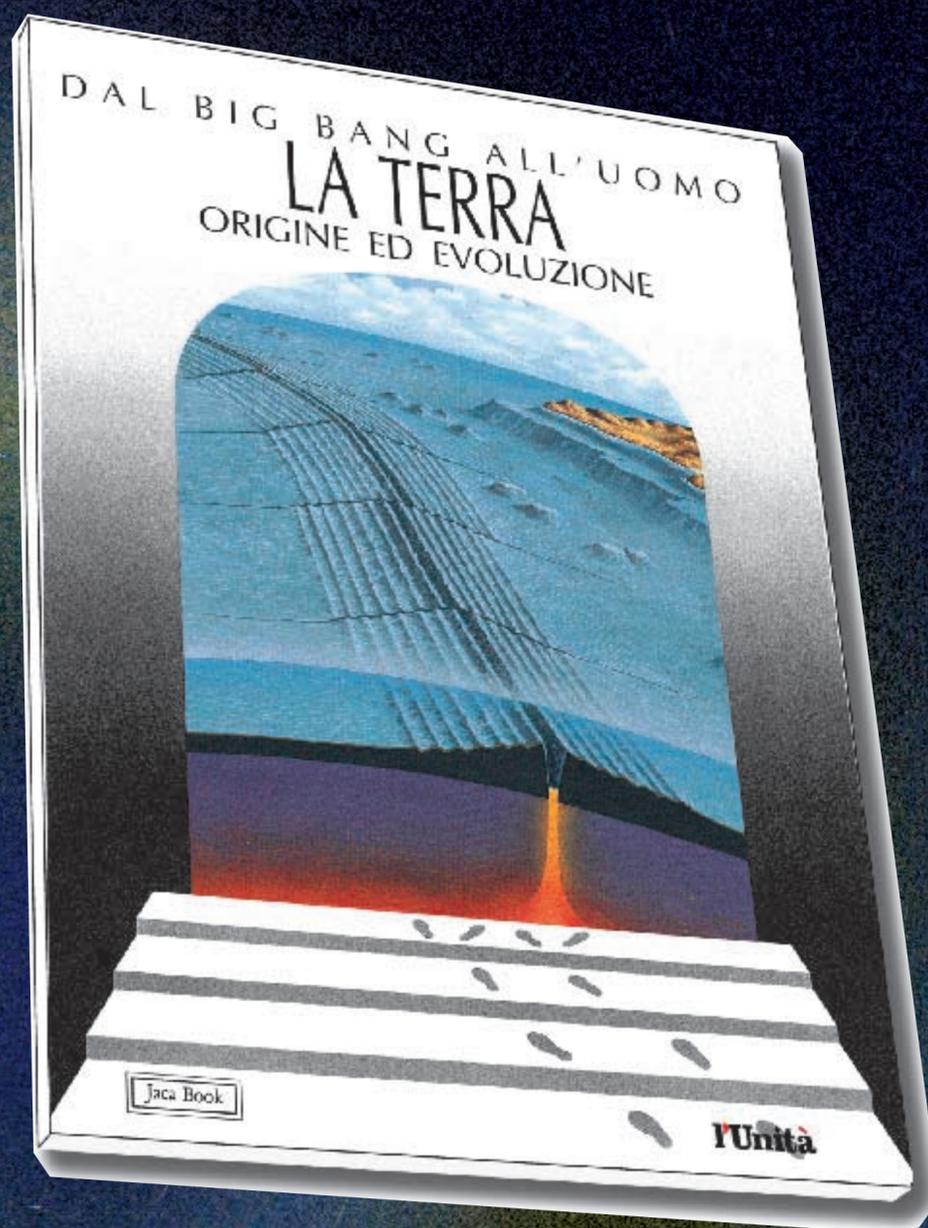
(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA**
con **IUnità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

Vincenzo Vasile

ROMA Ciampi torna al lavoro. Già da oggi nel suo ufficio, da domani nei saloni del Quirinale per le udienze. Non ci sono stati problemi: poco prima delle undici del mattino le macchine blu della presidenza erano con il motore acceso davanti all'uscita posteriore della clinica Pio XI dove il capo dello Stato ha subito l'intervento per l'installazione del pacemaker.

Scorte al minimo indispensabile e sirene spente per non mettere sull'avviso i cronisti in vana attesa. Dimesso ventiquattro ore dopo l'operazione, come da procedura standard, Ciampi è stato portato a Castelporziano, dove è solito passare il fine settimana, quando gli impegni istituzionali non lo portano fuori Roma.

Il cardiocirurgo Massimo Santini, che ha impiantato l'apparecchio, intanto, spiegava sorridente: "Adesso è un super presidente". L'intervento non solo non dovrebbe avere cioè conseguenze negative per le attività di Ciampi, semmai agevolarle. Ma non dovrà prendere alcune precauzioni? No, il presidente "non dovrà stare attento a nulla, può fare quello che faceva prima, anzi anche qualcosa di più. Può anche cominciare a giocare a golf". Ciampi, del resto, ha passato una notte "assolutamente tranquilla e ora sta come se non avesse fatto nulla. L'intervento era programmato, la patologia che lo ha determinato non è una patologia grave". Una scherzosa bat-

tuta augurale: "Il nostro auspicio è di cambiare altre tre o quattro volte il pacemaker al presidente così potrà arrivare a 100-120 anni".

La prima giornata di Ciampi dopo l'operazione sembra confermare il tono ottimistico e rasserene di queste dichiarazioni del chirurgo: una piccola passeggiata per i viali della tenuta presidenziale, propiziata dalla calda "ottobrata" romana, il pranzo leggero, un'oretta di riposo. Poi, alle 15, l'appuntamento davanti allo schermo tv, ormai abituale da quando il Livorno è in serie A. Le cose

Il presidente "non dovrà stare attento a nulla, può fare quello che faceva prima, anzi anche qualcosa di più"

”

DOPO l'intervento

Il capo dello Stato ieri mattina si è recato a Castel Porziano
E oggi sarà regolarmente nel suo ufficio

Il Livorno ha dedicato la prima vittoria al presidente della Repubblica
Un'intervista data giorni fa alla "Faz" sull'Europa: sarà più di un'alleanza

Ciampi torna al Quirinale

Il cardiocirurgo: «Può anche giocare a golf, ora è un super presidente»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Mario De Renzi/Ansa

vanno per davvero per il verso giusto: quella che mai come adesso si può chiamare la "squadra del cuore" del presidente ha vinto contro il Bologna. Gol di Lucarelli. E dedica del presidente degli amaranto, Aldo Spinelli: "Tutta la squadra e tutta la città dedicano questa importante vittoria al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che è anche il nostro primo tifoso".

I collaboratori hanno portato a Castelporziano le migliaia di messaggi augurali ricevuti dal Quirinale, ma regna un clima da ritorno alla normalità.

Ciampi, del resto, ha passato una notte "assolutamente tranquilla e ora sta come se non avesse fatto nulla"

”

Una normalità, ovviamente, piuttosto impegnativa: la rassegna stampa trasmessa a Ciampi è occupata da un'intervista-ritratto pubblicata dall'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung. La conversazione era avvenuta qualche giorno prima l'intervento chirurgico e fa centro sui destini dell'Unione europea. In particolare, la Faz sottolinea come "l'infaticabile europeista Ciampi" voglia "andare oltre: l'Europa ha approfittato ancora troppo poco delle potenzialità della moneta unica". E

sull'identità europea: "Chi aderisce all'Unione entra a far parte di una nuova realtà istituzionale dotata di una nuova sovranità che sta al di sopra di quella degli stati membri. Non aderisce solo ad un'alleanza".

La conclusione della Faz: "Può cogliersi, volendo, in queste parole, un certo scetticismo che mette in guardia dal forzare allargamenti oltre i limiti dell'Europa e ricorda, in proposito che l'Ue ha a che vedere con la rinuncia della sovranità". Inoltre, "il tema proposto (da Ciampi) a quanti danno per scontato lo straordinario successo del progetto europeo" è il dialogo fra civiltà, la collaborazione con il mondo arabo, inteso come nuovo compito generazionale dell'Europa, che fu fondata, si ricorda, per "salvare l'Europa dall'abisso della guerra civile europea e ricomporre le parti in nuove istituzioni". Compito in gran parte assolto, rispetto al quale Ciampi chiede di andare oltre. E, conclude la Faz, "la parola di questo europeo conta".

I magistrati in agitazione da mercoledì

Protesta contro la Riforma Castelli. Annunciano sciopero i penalisti a novembre, perché non c'è la separazione delle carriere

ROMA Entra nel vivo la mobilitazione dei magistrati contro il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. In attesa di fissare la data dello sciopero che ormai tutti danno per scontato e che nelle ultime ore è stato sollecitato dalle due principali correnti (Unicost e Md), l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di mettere in campo comunque la protesta: mercoledì le udienze saranno sospese per un'ora, dalle 12 alle 13, e le toghe si riuniranno in assemblea per discutere di quella che il sindacato delle toghe giudica una «contorforma» e parlare della «crisi» del sistema.

Una protesta decisa all'indomani della presentazione del nuovo maxi-emendamento depositato dal ministro della Giustizia Roberto Castelli, che

l'Anm considera «elusivo e deludente»: infatti, ha argomentato la giunta, «si limita a correggere incongruenze tecniche ed errori formali, elimina il privilegio inaccettabile e palesemente incostituzionale per i magistrati ministeriali, ma non tocca alcuno dei problemi di fondo».

Giudizio condiviso dai leader delle correnti. È soltanto il segretario di Md Claudio Castelli, chiedendo che lo sciopero venga «fissato». E a bollare come «minimalistiche» le modifiche proposte è stato anche il segretario della corrente di maggioranza delle toghe, Unicost: «sconforto» ha animato le parole di Fabio Roia: l'auspicio, ha detto, è che «il capo dello Stato valuti la manifesta incostituzionalità» della riforma, nel frat-

il premier belga

«Buttiglione non entrerebbe in un governo del Belgio»

BRUXELLES Il premier belga Guy Verhofstadt ha detto che un politico come Rocco Buttiglione non potrebbe mai far parte del governo del Belgio, tenendo alto il livello della polemica contro il commissario europeo designato alla Giustizia, a tre giorni dal voto di gradimento del Parlamento europeo. «Un uomo così non sarebbe mai membro del governo belga, che sia il mio o di altri», ha detto in un'intervista in tv il premier, la cui candidatura a presidente della Commissione è stata osteggiata dai leader conservatori europei. Buttiglione si è scusato per qualsiasi offesa ab-

biano arrecato i suoi commenti sull'omosessualità e sul ruolo della donna nel matrimonio, ma un buon numero di europarlamentari lo tiene ancora nel mirino.

Il presidente incaricato della Commissione Jose Manuel Barroso si è rifiutato di sostituire Buttiglione e si è detto fiducioso di ottenere la maggioranza dei consensi tra i 732 membri del parlamento europeo quando mercoledì ci sarà il voto di gradimento sull'intero esecutivo.

I deputati socialisti sostengono però di poter raccogliere i numeri necessari per respingere la squadra di Barroso, aprendo una crisi senza precedenti.

La sopravvivenza della Commissione entrante dipende dagli 88 parlamentari liberali, i quali sono divisi al loro interno. Quelli di Germania, Francia e Gran Bretagna -- che raccolgono dai 63 ai 67 voti -- potrebbero votare no, mentre gli altri sarebbero per il sì.

tempo è ora di mettere in campo lo sciopero «già proclamato».

Intanto la giunta dell'Unione delle Camere penali ha deciso ieri di indire uno sciopero delle udienze per gli avvocati penalisti di due giorni, il 24 e 25 novembre, per protestare contro il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario ora all'esame del Senato.

L'associazione, che rappresenta 8.500 penalisti italiani, è critica verso la parte del disegno di legge delega che, a suo giudizio, non separa in modo netto le carriere tra magistratura giudicante e pubblici ministeri. «La nostra protesta riguarda principalmente il tradimento della separazione delle carriere che è stata accantonata dal disegno di legge governativo e soste-

tuita da una riforma finta e ambigua che non rispetta affatto i principi costituzionali di terzietà del giudice e parità... delle parti», ha detto Randazzo.

Il travagliato ddl, che sarà votato la prossima settimana al Senato dopo due anni di spola tra i due rami del Parlamento, separa le funzioni giudicanti e reagenti all'interno della magistratura, a cui si potrà però accedere attraverso un unico concorso.

Secondo fonti della maggioranza, se il ddl non verrà definitivamente approvato dal Parlamento entro dicembre, non ci sarà più il tempo necessario per varare i decreti delegati di attuazione prima della fine della legislatura nella primavera del 2006.

g.v.

Va affermandosi in Italia un nuovo mestiere di sicuro avvenire: il commentatore di sentenze mai lette. E' un po' come il censore di film mai visti, che pretende di spiegare a chi li ha visti di cosa parlano e come gli sono sembrati. Naturalmente, non avendoli visti, non ha la più pallida idea di che si tratti e dunque procede a tentoni, tira a indovinare, si barcamena come lo scolaro interrogato che non ha studiato. Ma mentre il censore e lo scolaro rimediano figure barbine e voti bassissimi, il commentatore di sentenze mai lette ha l'applauso assicurato. Perché nel regime italiota si ritrova in assoluta maggioranza, circondato da persone che le sentenze non le hanno mai lette ma, come lui, le commentano copiosamente. A trovarsi a disagio, nel regime italiota, è colui - esemplare rarissimo, pressoché estinto - che le sentenze le conosce. Dunque, non ha diritto di parola. E, se per caso dice qualcosa, viene immediatamente zittito, sputacchiato, svergognato, minacciato, proposto per punizioni esemplari. L'ultimo caso del genere s'è verificato a proposito della sentenza della Cassazione su Andreotti, gabbellata a reti unificate per un'assoluzione liberatoria, una beatificazione plenaria. Gian Carlo Caselli, uno dei tre o quattro in Italia che la conoscono (o meglio, conoscono la sentenza d'appello che la Cassazione ha confermato), ha tentato

timidamente in un articolo sulla Stampa di ricordare di che si sta parlando: "La Cassazione - ha scritto - ribadendo l'assoluzione per i fatti successivi, ha confermato che fino alla primavera del 1980 l'imputato ha commesso il reato di associazione con i mafiosi dell'epoca, capeggiati da Stefano Bontade, autori di gravissimi delitti". Apriti cielo. Nessuno ha potuto smentire, senza alla mano, quel che ha scritto Caselli, anche perché la sentenza non l'ha letta nessuno. Ma nel regime italiota non ci si perde d'animo per così poco. Così, a Camere unificate, i politici di destra e di sinistra (con la lodevole eccezione dei Ds e Di Pietro) hanno zittito Caselli all'insegna del "come si permette?". E' come se le tv dicessero che il film "Troy" parla dell'attacco a Pearl Harbour e il regista provasse a obiettare che, in realtà, si parla della guerra di Troia, ma venisse zittito come un'impiccione importuno.

«Quello di Caselli - dice al Giornale Paolo Cento dei Verdi - è un intervento inopportuno perché il processo si è concluso con un'assoluzione e bisogna rispettare la sentenza». Non gli viene neppure in mente che, per rispettarla, bisognerebbe almeno darle un'occhiata. Così magari si scoprirebbe che l'assoluzione riguarda il periodo 1980-1993, mentre per il periodo fino al 1980 il reato è stato commesso e accertato, ma l'imputato s'è

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LA PAROLA ALL'ESPERTO

salvato per prescrizione. Poi c'è l'onorevole Enrico Buemi dello Sdi, quello che l'anno scorso propose in tandem con Carlo Taormina di depenalizzare il reato di furto. Stavolta pontifica su Andreotti e sostiene che "Caselli si arrampica sugli specchi per difendere quello

che ha fatto" e che "tutto il processo Andreotti nasce da una pericolosissima confusione tra le responsabilità politiche e quelle penali che attivano processi mostruosi come quello che lo ha riguardato". Ma qui di pericolosissimo e mostruoso c'è solo l'ignoranza (dal verbo igno-

rare) del Buemi sul processo Andreotti: Se la Corte d'appello di Palermo ha accertato che il sette volte presidente del Consiglio incontrò due volte il boss dei boss Stefano Bontade, prima e dopo il delitto Mattarella, e intrattenne "amichevoli relazioni" con i vertici di Cosa nostra, "chiedendo favori" e fornendo "suggerimenti", di quali "responsabilità politiche" va cianciando questo Buemi? Le "amichevoli relazioni", i suggerimenti e gli scambi di favori con la mafia sono responsabilità penali, configurano un reato ben preciso che si chiama associazione mafiosa (prima del 1982, quando fu introdotto quel delitto specifico, si chiama associazione per delinquere semplice). Anche Giuseppe Fanfani della Margherita ha censurato Caselli, dicendo che "le sentenze non si commentano mai": ora, a parte il fatto che i politici non fanno altro che commentare sentenze, Caselli non ha affatto commentato quella della Cassazione e della Corte d'appello. Ha semplicemente informato i lettori della Stampa del contenuto di quelle sentenze, perché ciascuno potesse farsene un'idea. Magari criticare aspramente i giudici, ma sapendo almeno che cosa avevano scritto. Formidabile il commento di Ottaviano Del Turco, già presidente dell'Antimafia, che qualche sillaba della sentenza avrebbe dovuto pur leggerla: "Non capisco perché una parte del-

la sinistra italiana continui a sottoscrivere una visione della storia d'Italia come se fosse stata governata per 50 anni da mafiosi e piduisti". Dunque non solo la mafia non ha mai avuto rapporti con la politica, ma nemmeno la P2. Gelli non è mai esistito, Berlusconi non è mai stato iscritto alla P2 insieme a generali, ministri, sottosegretari, giornalisti, lo dice l'ex presidente dell'Antimafia, allegria. Se il centrosinistra ha reagito così, figurarsi il centrodestra. Il prof. pres. on. avv. Pecorella sostiene che "prescrizione non significa che il reato è stato commesso, ma che non c'era l'evidenza che fosse stato commesso". Se avesse letto almeno il dispositivo (12 righe) della sentenza d'appello confermata in cassazione, avrebbe letto proprio ciò che lui nega: e cioè che il reato di associazione per delinquere è stato "commesso", è "concretamente ravvisabile", è provato, ma "estinto per prescrizione". Poi c'è il leggendario Giovanardi, quello che fa addirittura il ministro e che riesce a scrivere libri (anzi uno solo, sempre lo stesso) sulle sentenze, senza conoscerle. "Caselli - dice il Giovanardi - persevera nel gettare fango su Andreotti, confermando che per alcuni pm malati di ideologia il loro imputato sia comunque colpevole anche se assolto in tre gradi di giudizio". Il concetto di prescrizione non riesce proprio a entrargli in testa: è più grande di lui.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblinterpass

COMUNE DI PISA
Ufficio Gare

AVVISO DI GARA
E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di ripristino e consolidamento delle sponde del canale di Navicelli - 3° lotto (app. 45/04) - Importo a base d'asta euro 4.501.873,83 - Categoria prevalente OG8. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul SITAT e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori). Termine ultimo di presentazione delle offerte: ore 12,30 del giorno 15 novembre 2004.

Il Funzionario Responsabile Ufficio Gare (Dott.ssa Giovanna Bretti)

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SORRENTO Il ministro Gasparri arriva a Sorrento per parlare dei «valori alti» della politica al convegno dei «Dell'Utri-boys». I giornalisti gli chiedono quali novità ci sono sulla riforma della legge sulla diffamazione, tema carissimo alla categoria. E lui, dispiaciuto, annuncia di aver presentato negli ultimi giorni ben quattro querelle, una pure contro l'Unità che, a suo dire, lo ha diffamato.

«Pensate - dice - io che ero in un elenco delle Brigate Rosse sono stato accostato ai terroristi». Insiste: «Negli ultimi tempi sono stato attaccato, nell'ordine, da un sito di pedofili, dalle Br e da l'Unità». A questo punto, chi scrive, chiede lumi: «Signor ministro, in questo suo elenco, il nostro giornale deve sentirsi più vicino ai pedofili o ai brigatisti rossi?». La risposta di Gasparri: «Ora non vorrei essere io a prendere una querela. Ho fatto solo un elenco dei fatti. E lei è molto spiritoso». La replica del cronista: «La ringrazio, ministro, ma lei, in quanto a spirito e a capacità di far sorridere, batte tutti». Fine del siparietto.

E l'articolo potrebbe anche finire qui, ma dobbiamo continuare per chiarire alcune cose. La prima: giovedì scorso, il ministro rilascia una intervista a Libero, il quotidiano di Feltri, sulle Br. Una sventagliata di accuse e di insinuazioni veramente odiose. Fango su tutti: su Romano Prodi, su Antonio Bassolino, finanche sugli elettori di Olga D'Antona, la vedova del professor Massimo ucciso proprio dalle Brigate Rosse. Il giorno dopo, l'Unità titola nelle pagine interne:

Nella «sequenza» delirante si inserisce anche chi abusa dei bambini. «Ma non voglio prendermi una querela...»

Davide Madeddu

CAGLIARI Due cosce di pollo sotto la camicia, un pezzetto di formaggio in tasca e una mozzarella nella borsetta. Doveva essere il pranzo e cena di sabato e domenica. Con questo bottino hanno cercato di passare inosservati davanti alle casse del market ma si sono bloccati davanti allo sguardo del direttore prima di lasciarsi andare in un pianto liberatorio e subito quasi supplicare: «Non denunciareci restituiamo tutto, con la pensione non riusciamo a vivere più». È la storia di Mario, una vita passata a lavorare nelle imprese d'appalto dell'Enel in giro per la Sardegna, e di sua moglie Lucia casalinga. Due pensionati di Cagliari, sposati da una cinquantina d'anni, oggi costretti a vivere con una pensione sociale che non arriva neppure a sfiorare i 500 euro al mese. Vivono in una casa popolare nel quartiere di Sant'Avdrazze. Una storia minima e disperata. Quella di due italiani dell'anno 2004, che la riforma «da eldorado» delle pensioni l'hanno sentita nominare solamente ai telegiornali, ma che è rimasta ben lontana dalle loro tasche. Arrivare a fine mese, per Mario e Lucia, è una strada stretta, da attraversare con grossi sacrifici, rinunce. E non è detto che basti.

Sabato mattina avrebbero dovuto fare la spesa per il fine settimana. Lo stretto necessario per mangiare qualcosa a pranzo e cena in un altro, uguale, finesettimana. Loro, che non hanno più figli vicino a cui potersi appoggiare

Alla «convention» di Sorrento organizzata da Dell'Utri intermezza discorsi sui «valori alti» della politica e avvertimenti: «Io ho fatto un elenco di fatti»

Il ministro di An non si scusa con Olga D'Antona, accusata di aver speculato sulla morte del marito Men che meno con Prodi e con Bassolino

Gasparri: «Contro di me le Br e l'Unità»

Il ministro fa la lista dei suoi nemici e mette il giornale sullo stesso piano di terroristi e pedofili

Gasparri dixit

• **«L'UNITÀ» CON LE BR**
«Io sono stato attaccato dai pedofili di un sito internet all'estero, dalle Brigate Rosse perché ero compreso nell'elenco dei loro obiettivi e dal quotidiano L'Unità».
(ieri al convegno a Sorrento)

• **LE BR CON PRODI**
«Io credo che se andassimo a vedere, anche tra i seguaci di Romano Prodi troveremmo molte persone che meriterebbero di stare in carcere e che l'Ulivo si tiene, nella logica di imbarcare tutti».
(22 ottobre, intervista a «Libero»)

• **GLI INSULTI A OLGA D'ANTONA**
«C'è la sinistra riformista e quella violenta. Io mi auguro soltanto che tra gli elettori della signora Olga D'Antona non ci siano persone che alla morte del marito non si siano troppo dispiaciute».
(idem)

• **BASSOLINO E GLI AMICI BR**
«Bassolino è stato ministro del Lavoro. Non ha qualche idea sugli amici delle Br interni al ministero? Un politico conosce e incontra persone molto diverse, ma adesso Bassolino dovrebbe rifletterci su».
(idem)



Il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri

Foto di Schiavella/Ansa

Catania e dintorni

An reclama: «Una strada ad Almirante per ogni città»

CATANIA Una nuova ondata di revisionismo storico si sta abbattendo su Catania: Forza Nuova e l'onorevole Gino Ioppolo di An pensano che i tempi siano maturi per intitolare una via - in ogni comune della provincia catanese - al fascista Giorgio Almirante. Contro questa assurda proposta si sono subito posti l'associazione nazionale partigiana d'Italia e il deputato catanese all'Ar dei Ds Giovanni Villari.

Qualche anno fa, a Tremestieri Etneo (paese della provincia di Catania), un sindaco di An aveva proposto di intitolare una via niente poco di meno che a Benito Mussolini. Come andò a finire lo spiega il presidente dell'Anpi della provincia di Catania Carmelo Mio: «Siamo riusciti ad impedire, grazie alla mobilitazione di tantissimi antifascisti, l'intitolazione della via a Mussolini. Al suo posto è stato prescelto Carmelo Salanitro, docente di un liceo catanese ucciso nei campi di concentramento». Obiettivo primario dell'Anpi, adesso, è fare lo stesso con la via Giorgio Almirante. «Almirante - ricorda Carmelo Mio - era collaboratore della rivista antisemita «La difesa della Raza» ed esponente della famigerata Repubblica sociale». Mio prende un articolo di una rivista del maggio 1942 e legge testualmente un articolo firmato dal padre politico di Gianfranco Fini: «Nel nostro credere, obbedire e combattere noi siamo esclusivamente e gelosamente

fascisti nella teoria e nella pratica del razzismo». «Sappiamo - Mio posa il foglio e parla - che Almirante ha consegnato diversi antifascisti ai tedeschi perché venissero uccisi. Era anche un traditore perché dopo l'armistizio del 1943, prese le armi contro il governo legittimo di Badoglio». Ironizza, invece, il deputato regionale Giovanni Villari: «Con tante personalità del mondo della cultura e della scienza dover intitolare una strada ad Almirante è una forzatura. Francamente lascerei le amministrazioni locali libere di scegliere, senza proporre o imporre personaggi che hanno «lati oscuri» nella propria storia». Il 2 novembre a Catania si svolgeranno due manifestazioni: una di Forza Nuova a sostegno della proposta ed una contraria organizzata dall'Anpi e da tanti giovani antifascisti della Catania democratica. e.c.



«Brigate Rosse, Gasparri getta fango sull'Ulivo». Occhiello: «Il ministro si toglie il doppiopetto: "Le retrovie dei terroristi nelle file di Prodi"». In prima pagina, l'uscita assai infelice del ministro viene appaiata con la trasmissione «Porta a Porta», nella quale Bruno Vespa ha parlato di Benito Mussolini padre dimenticando il Mussolini duce e dittatore, fautore dell'alleanza con i nazisti, delle leggi razziali, della guerra, dei morti e delle distruzioni. Titolo: «Gasparri e Vespa, il ritorno del fascismo». Nell'occhiello si ricordano i passi salienti, ovvero i più vergognosi, dell'intervista a Libero, soprattutto quello riferito all'onorevole D'Antona. I lettori ci perdoneranno, siamo costretti a riproporlo: «Olga D'Antona è stata votata da chi non si è dispiaciuto per la morte del marito».

Ora saranno i magistrati a dirimere molti nodi se il ministro, oltre che annunciarla, la querela la presenterà davvero. E siccome Gasparri è uomo d'onore, sosterrà con fatti incontrovertibili le sue affermazioni. E saranno i magistrati a giudicare il titolo de l'Unità di sabato scorso: «Il terrorismo di Gasparri divide e avvelena». Sì, il terrorismo che racconta Gasparri avvelena l'Italia, di questo ha parlato l'Unità, questo è l'accostamento che il giornale ha fatto.

Perché Gasparri stesso, con le sue affermazioni, si è accostato al terrorismo. Offendendo elettori, uomini politici, gettando fango su una donna, la vedova del professor D'Antona, che si è vista privata brutalmente dell'affetto più grande e che dalle Br ha avuto la vita segnata per sempre.

E allora, visto che il ministro va in giro a tenere «lezioni» di etica e politica ai giovani che vogliono lanciarsi nell'avventura politica, se vuole essere credibile davvero chiedi scusa alle persone che ha offeso. Chiedi scusa con umiltà alla vedova del professor Massimo D'Antona. Chiedi scusa a Romano Prodi e ad Antonio Bassolino - che al professore era legato da sinceri vincoli di amicizia -, ammetta che la lingua è andata più veloce del cervello quando ha fatto quelle affermazioni. Ecco: questa sarà una buona lezione sull'etica che deve ispirare la politica. Il resto sono solo minacce. Chiacchiere e distintivo.

Dopo l'intervista a «Libero» continua il tentativo di infangare l'opposizione chiamata «retrovia» del terrorismo

Se la pensione non basta per due cosce di pollo

Mario e Luisa costretti a rubare al supermarket: «Con la "minima" a 500 euro al mese non viviamo»

(«sono emigrati nella penisola e all'estero perché non riuscivano a trovare lavoro», raccontano), hanno deciso di fare quello che mai avrebbero immaginato in tutta la loro vita. Fare la spesa, al market vicino a casa, senza pagare. Trasformarsi in ladri. Per necessità e

desperazione. Ed è proprio con questo spirito che sabato mattina sono entrati nel market situato vicino a casa loro. Lucia, una vita passata tra quattro mura alternandosi tra fornelli, incombenze da casalinga e il mestiere vero di crescere tre figli, cerca di fare il palo.

È Mario a cercare di «recuperare» della spesa. Poche cose, un menù semplice e povero: due cosce di pollo che lui prova a nascondere sotto la camicia larga lasciata per l'occasione fuori dai pantaloni, un pezzetto di formaggio da mettere in tasca e una mozzarella.

Quella invece finisce nella borsetta di Lucia. Pensano, sperano di non essere stati visti e cercano di uscire passando magari inosservati, davanti alle casse. Ma i due nonni, non certo avvezzi a queste esperienze si bloccano come due statue di sale davanti al responsa-

bile del market, che neppure parla. Parlano loro. Anzi, piangono e subito spiegano, senza che nessuno degli altri dica nulla. «Era il tanto per il pranzo di oggi e quello di domani, non abbiamo nulla da mangiare», dicono i due pensionati davanti clienti che si sono

accorti della scena. «Con i soldi che ci danno di pensione riusciamo a malapena a vivere. I pochi euro che ci danno ogni mese servono per pagare l'affitto, le medicine e la spesa. Quando va bene».

Giustificazione che convince il direttore del negozio a non chiamare la polizia limitandosi ad una «ramazzina» ai due anziani. Giustificazione che convince anche gli altri clienti del supermarket - situato in un quartiere, Sant'Avdrazze appunto, dove gli abitanti quasi tutti i giorni sono costretti a fare i conti con bilanci familiari magri - a dare una mano ai due anziani. «Il responsabile del market ha deciso di perdonarli - racconta Alessandro, testimone dell'intera vicenda - si è accorto della situazione veramente disperata dei due anziani che vivono soli e senza un punto di riferimento». È una solidarietà normale quella che scatta di fronte alle due facce di Mario e Luisa. La solidarietà che unisce chi «deve fare i salti mortali per arrivare a fine mese». I clienti negozio, decidono di organizzare una colletta per i due anziani. «Alla fine è venuta fuori una cosa bellissima - racconta ancora Alessandro - tutti noi clienti, direttore del market compreso, abbiamo dato un piccolo contributo per fare la spesa ai due signori che potrebbero essere proprio i nostri nonni».

Alla fine dalle casse e con regolare scontrino vengono fuori quattro buste di spesa che gli altri clienti portano a casa di Mario e Lucia. Da loro, i due nonni, solamente una richiesta: «Non dite nulla ai nostri figli».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 105
	6GG	€ 254	
6 MESI	7GG	€ 153	€ 57
	6GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.614887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ancora un tutto esaurito per «Lezioni Bobbio»

TORINO Ancora una volta tutto esaurito per le «Lezioni Bobbio». Il fatto che, a causa della programmazione autunnale, non sia più stato possibile utilizzare il Teatro Regio di Torino ha complicato ulteriormente le cose. E così, per il quarto incontro che si terrà stasera alle 18.00 al Teatro Carignano, centinaia di persone e decine di classi dovranno accontentarsi di assistere alla replica videofilmata che sarà trasmessa domani alle 10.00 nella sala conferenze The Tube dell'AtriumCittà di Torino. La lezione di stasera, tenuta da Stefano Rodotà sul tema dei «Nuovi diritti», ha suscitato grande interesse soprattutto fra i giovani che, individualmente o in gruppi classe, avrebbero voluto assistervi, come dimostrano le moltissime richieste di partecipazione che da ogni parte d'Italia sono giunte nella sede di Ex Libris, l'associazione che gestisce l'intero ciclo delle «Lezioni Bobbio».

Tra i più autorevoli studiosi dei dilemmi etici e dei nuovi profili giuridici dischiuse dal progresso tecnico-scientifico, Stefano Rodotà - presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali - dedicherà il suo intervento al rapporto tra tecnologia e diritti: dalla protezione della privacy alla manipolazione genetica, fino allo sfruttamento selvaggio dell'ambiente. La lezione, intitolata «L'età dei diritti», vuole essere un omaggio all'opera del 1990 nella quale Norberto Bobbio indicava proprio nei diritti dell'uomo il centro di un nuovo ethos mondiale.

t.c.



La strage di via Fani, il 16 marzo 1978

Foto Ap

Nell'archivio informatico sequestrato un file «storico» per smentire la presenza dei servizi nel luogo dell'agguato Le Br: «Solo noi a via Fani per uccidere Moro»

ROMA Tra le centinaia di file che compongono l'archivio informatico delle Brigate rosse - e che cominciano a girare anche su internet: su un sito «movementista», riporta l'*Adnkronos*, sarebbe comparso il documento (già noto) in cui le Br spiegano perché hanno colpito a morte D'Antona e Biagi - «spuntano» carte, attribuite alle stesse Br, che fanno riferimento al sequestro di Aldo Moro. A un passaggio di mano di documenti relativi al rapimento e all'assassinio del politico Dc aveva fatto riferimento la stessa Cinzia Banelli durante l'udienza preliminare a Roma, nella quale si era svolto l'incidente probatorio in collegamento con il carcere di Solliciano. Un collegamento tra nuove e vecchie Br era emerso anche in relazione al ritrovamento di documenti nel covo di via Montecuccoli. Migliaia di pagine che ora sono all'attenzione degli inquirenti che stanno cercan-

do di far luce su un unico filo che sembra aver unito l'attività delle vecchie e nuove Br. Nel file denominato «Campagna di primavera» si fa riferimento «al progetto politico che Moro si era tanto adoperato a costruire» con l'inizio «di un nuovo regime» e «una intesa di programma tra i cinque maggiori partiti costituzionali». Nel documento trovato nei file di Cinzia Banelli si cita più volte lo slogan «Portare l'attacco al cuore dello Stato». L'analisi della vicenda Moro, secondo il documento, prosegue con alcune considerazioni sulla trattativa: «Dietro la fermezza del Pci - si legge nel file - vi è un gelido calcolo di partito, meglio essere chiari: il Pci voleva la facilonza di Moro e da essa i berlingueriani si proponevano di conseguire due obiettivi, l'indebolimento strategico della Dc e nello stesso tempo un indebolimento delle Brigate rosse». L'analisi dell'affaire Moro,

secondo quanto si legge nel file, considera anche l'azione compiuta in via Fani: «Non c'erano in via Fani - si spiega nel file - misteriosi 007 venuti da chissà dove, ma compagni, avanguardie politiche addestrate». Nel documento e c'è anche un capitolo dedicato anche al «processo e alla prigione di Aldo Moro» e un accenno alla «linea della fermezza sulla quale si erano attestati i maggiori partiti», con la Dc «che contava di rifarsi sulla pelle di Moro una impossibile verginità finita l'ondata...».

In un altro file dell'archivio Banelli, c'è un indice analitico di documenti che comincia dalla rubricazione di un «Collettivo metropolitano dell'autunno del 1969». Nell'indice si fa riferimento al primo comunicato-documento sul rapimento del giudice Sossi nel 1974 e via via, durante gli anni alle rivendicazioni e a documenti che fanno riferimento a tutte le «azioni»

compiute dalle Br come l'omicidio Tarantelli, il rapimento del generale americano James Lee Dozier, l'attentato al professor Gino Giugni, l'omicidio Ruffilli. L'indice si ferma al 1999.

In questi giorni i magistrati bolognesi e soprattutto romani, alle prese con le oltre 50mila pagine di documenti, stanno valutando la possibilità di avanzare la richiesta al Viminale di applicare a Cinzia Banelli il programma di protezione provvisoria i collaboratori di giustizia. Banelli, la «compagna So», il 15 e 16 febbraio prossimi sarà giudicata dal giudice delle udienze preliminari con rito abbreviato per l'omicidio di Biagi, di cui deve rispondere insieme a Roberto Morandi, Nadia Desdemona Liocce, Marco Mezzasalma, Diana Elefari Melazzi e Simone Boccacini. Per questi ultimi il processo inizierà il 7 febbraio davanti alla corte d'assise di Bologna.

«Tutor per forza»: i prof si ribellano

Gli insegnanti di tre scuole romane impugneranno l'ordine di servizio del Ministero

Osvaldo Sabato

ricorso

Il crocifisso in classe finisce davanti alla Consulta

FIRENZE Il caso Adel Smith fece scalpore. Con il ministro Castelli che aprì addirittura un'inchiesta disciplinare contro il giudice abruzzese di Ofenja per aver accolto la richiesta di togliere il crocifisso dalla scuola fatta dallo stesso Smith. La vicenda sollevò enormi polemiche ma mai la questione era giunta di fronte ai giudici della Corte Costituzionale. Domani davanti alla Consulta ci sarà una prima udienza, che dovrà giudicare la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tar del Veneto, dopo che due genitori avevano chiesto alle autorità scolastiche dell'Istituto «Vittorino da Feltrè» di Acqui Terme (Padova) di non esporre simboli religiosi nell'edificio. Per i magistrati amministrativi del Veneto esisterebbe una questione di legittimità costituzionale poiché: le norme che prevedono la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche fanno parte di un decreto del periodo fascista. La discussione di domani sarà concentrata per lo più sulla efficacia di un decreto fascista mai convertito in una legge della Repubblica. Per la delicatezza dell'argomento il relatore della Suprema Corte sarà lo stesso presidente Valerio Onida. Anche la Presidenza del Consiglio si è costituita in giudizio sostenendo la legittimità di queste leggi, come una parte privata di area cattolica, «noi invece riteniamo che lo Stato debba essere laico e pluralista» commenta uno dei difensori della coppia, Corrado Mancusi. La sentenza è prevista fra due o tre mesi.

o.sab.



Una manifestazione contro le riforme del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti
Foto di Zampetti/Ansa

CARCERI

Appello dei detenuti Si discuta l'indultino

È l'appello ai Presidenti delle Commissioni giustizia della Camera e del Senato e al presidente del comitato carceri della Camera per riprendere la discussione sull'ipotesi di un provvedimento di indulto e amnistia lanciato da i detenuti dell'associazione Papillon, che chiedono anche «modifiche legislative che limitino gli abusi che si compiono sulla custodia cautelare in carcere».

PERUGIA

Muore a 13 anni trafitto da una vetrata

È morto a 13 anni con una scheggia conficcata nel cuore per una vetrata che si è rotta giocando a frisbee durante una festa di compleanno in casa della sua cuginetta. È successo sabato sera a San Mariano, alla periferia di Perugia.

DELITTO DI VIA POMA

Forse nuovi Dna Indagini del Ris

Nuove indagini del Ris sui vecchi reperti del delitto di Simonetta Cesaroni dell'agosto del 1990: la Procura di Roma potrebbe anche disporre il test del Dna per vecchi protagonisti della vicenda, persone già coinvolte nelle indagini e poi uscite di scena.

RADICALI

Staminali Appello all'Onu

Trentadue parlamentari italiani e 19 parlamentari europei hanno firmato l'appello dei Radicali all'Onu per la ricerca sulle cellule staminali. Lo annuncia l'Associazione Luca Coscioni.

segue dalla prima

Il giornale buttato nel sacchetto

Anzi è «more beautiful», come ripete la suddetta signorina anche in inglese.

Tra Roma e Firenze, cento minuti tondi di viaggio, si consuma la vita di un oggetto a cui il giorno prima hanno lavorato decine, centinaia di persone: notizie, commenti, idee intelligenti e idee sciocche, tutto giù, nel sacchetto da buttare nelle mega pattumiere di cartone e plastica trasparente che vi aspettano in ogni stazione. Scusate la sensibilità professionale, ma ci viene quasi da piangere. E poi da arrabbiarci. Perché un treno pulito sarà anche più bello (e con quello che si paga gli Eurostar vorremmo anche vedere che fossero sporchi) ma i gior-

nali non sono immondizia, non come come le bottiglie di plastica vuote o le buste degli snack. Spiegazzato, magari cianciato un giornale resta un giornale, qualcosa che se non altro ti impegna la testa, ti fa pensare, sorridere e arrabbiare. Un vizio da vecchio giornalista dell'Unità era quello di lasciare la propria copia sul sedile del treno, sulla panchina, sul frigo di un bar, come si lascia un seme, non un rifiuto. E l'idea non doveva essere poi così balzana se un gruppo di bibliotecari romani ha inventato una iniziativa che consiste proprio nel far «girare» così i libri, lasciandoli nei locali pubblici o nei parchi. Ne avevamo letto qualche mese fa e ci aveva colpito il fatto che questi libri riemressero e passassero di mano in mano, che raramente venissero buttati. È troppo aspettarsi un po' di sensibilità da Trentitalia? Sentiremo mai la signorina dire: «Dlin dlon, non gettate i giornali, se li

avete letti e dovete scendere dal treno passateli al vostro vicino...»? P.S. Scriviamo queste righe su un Eurostar tra Bologna e Roma alle otto di sera. Per curiosità ci guardiamo attorno: carrozza piena, in giro ci sono tre o quattro giornali in tutto, i libri sono un po' di più anche se spesso sono dispense, corsi di marketing o manuali di diritto, i telefonini bollenti sono almeno una quindicina, un paio di portatili aperti su fogli «excell» gonfi di cifre e senza parole. Come ci mancano i giornali del mattino. A quest'ora prenderemo anche gli «scarti» che Trentitalia cerca di rifilarti dopo aver esaurito alla prima carrozza i giornali «normali». Sui carrelli spinti dalle assistenti restano sempre il Giornale, Libero, qualche finanziario. L'Unità mai. Non perché non resta, proprio non c'è. Trentitalia non la vuole. Ma forse c'era da aspettarsi da chi pensa che i giornali siano rifiuti.

Roberto Rosciani

Buttiglione Le donne, i gay. E poi?

Per il semplice fatto che una sessantina d'anni fa, grazie a dei figli che erano arrivati ai posti di comando con un'ideuzza «personale» simile alla sua, più di sei milioni di persone ci avevano rimesso la pelle. L'onorevole Buttiglione è un filosofo di una certa semplicità, ma come uomo politico è sorprendentemente complicato. Richiesto al Consiglio d'Europa di fornire spiegazioni sulle sue dichiarazioni circa il ruolo della donna nella società (da lui intesa soprattutto in qualità di massaia), della madre sola (da lui considerata cattiva) e sugli omosessuali (da lui considerati peccatori) ha risposto che si trattava di una convinzione esclusivamente personale, e che nulla aveva a

che fare con il compito politico di cui dovrebbe occuparsi. Compito che consiste, secondo le direttive del Consiglio d'Europa, nel favorire una migliore integrazione sociale e un raggiungimento di maggiori diritti civili delle persone di cui sopra. Analizzando la sua sottile risposta, mi sono chiesto che cosa sia la politica secondo l'onorevole filosofo. La politica è solo un fatto burocratico, non è piuttosto la traduzione in termini sociali e operativi di una visione del mondo e degli esseri umani, cioè di una convinzione morale? E poi: possibile che un uomo fornito di saldi principi quali quelli dell'onorevole Buttiglione si dica disposto a sacrificarli, direi a rinnegarli, promuovendo l'integrazione sociale e i diritti civili di categorie o di persone di cui ha un'opinione così negativa? Possibile, mi chiedo, che un uomo di pensiero sia disposto a rinunciare agli ideali su cui si basano la sua filosofia e la sua

morale per un modesto impiego da parlamentare europeo? Però, se così è, sarebbe utile conoscere più a fondo il suo pensiero «personale». Per esempio, secondo la dottrina più tradizionalista della Chiesa cattolica, gli Ebrei sono un popolo «deicida». E gli Zingari, come è noto, non amano la patria (non avendola) né la divisa militare: non sono dunque bravi soldati. Sulle donne e sugli omosessuali l'onorevole Buttiglione è stato chiarissimo. Ma il portafoglio che dovrebbe occupare non riguarda solo le donne e gli omosessuali, su cui Buttiglione esprime un pensiero preoccupante. Riguarda anche altre persone e altre appartenenze sociali. In quanto cittadino europeo che vive in una Comunità amministrata anche dalla commissione di cui l'on. Buttiglione dovrebbe fare parte, il suo pensiero mi interessa fino in fondo. Non mi pare una curiosità oziosa.

Antonio Tabucchi

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

TRIESTE ritorno all'Italia

Cinquanta anni fa la città tornava sotto piena sovranità italiana. «La riconciliazione tra italiani e sloveni funziona nonostante la destra soffi sull'antagonismo etnico»

L'ex sindaco e attuale Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: «L'allargamento europeo a Est per la città è l'opportunità per ritrovare il proprio hinterland naturale»

TRIESTE È l'uomo delle vittorie altisonanti, tanto più preziose quanto più difficili. Strappò Trieste alla destra nel '93, contro venti e mare, e la governò per sette anni. Poi, nel 2003, sfilò l'intero Friuli Venezia Giulia dalle cucitissime tasche della destra regionale e nazionale. Imprese compiute sempre in salita, ma con un grande capitale d'avviamento: il tratto imprenditoriale, e la giusta distanza dalle alchimie partitiche. Fu così che convinse i riottosi e conservatori triestini a dar fiducia al centrosinistra. Fu così che convinse gli industriali ma gelosi friulani a votare per un triestino doc alla testa della regione. Uomo di sobria parlata, come sempre senza cravatta, Riccardo Illy ci riceve nel suo ufficio di gabinetto di Udine, reduce da una visita a Vienna e in partenza per Milano. Visto che il tema della conversazione verte sul 50° del ritorno di Trieste all'Italia, gli chiediamo se ad aiutare la sua ascesa politica non sia stata anche la sua età (è nato nel '55), sufficientemente giovane da poter essere, per così dire, felicemente immemore di tanti travagli, e quindi con le mani e la testa più libere.

Riccardo Illy «La mia Trieste cosmopolita»



Il Governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy. A lato: 1954, gli alleati lasciano la città, Trieste torna all'Italia

«Immemore per modo di dire. Avendo avuto un padre apolide per un lungo periodo, avendo in famiglia sangue ungherese, irlandese e inglese, è difficile essere del tutto immemori del calderone della storia. Certo, a me nato nel '55 le contrazioni della storia triestina sembravano cose lontane. Fu nel '94, diventato sindaco, che ne presi piena coscienza».

E quale fu l'atteggiamento che scelse, quale fu il suo rapporto con la memoria in una città così ipersensibile?

«Ciò che in quel periodo mi colpì di più fu lo squilibrio tra la storia recente della città e quella ben più lunga dei secoli precedenti. Perché questi ultimi decenni pesano più dei cinque secoli d'impero austroungarico o delle bimillennarie origini romane o preromane? D'accordo, perché sono a noi più vicini, ci siamo dentro. Ma ho pensato che fosse utile contestualizzare la città in un arco di tempo più ampio, al fine di dare il giusto peso alla storia recente e di creare le condizioni per la riconciliazione dopo un XX secolo durissimo».

È quella Trieste plurale e cosmopolita così invisa alla destra cittadina, che la vorrebbe intrisa di sola ed esclusiva italianità. In che misura riuscì quel suo lavoro di riconciliazione?

«Credo sinceramente che abbia avuto successo, in particolare la riconciliazione tra gli italiani e gli sloveni. È evidente che non è un risultato misurabile. Però del suo carattere irreversibile si è avuta prova nel 2001, quando venne finalmente approvata dal Parlamento la legge di tutela della minoranza slovena. Solo dieci anni prima qui si sarebbe rischiata la guerra civile. Certo, ci sono componenti della destra che prima, durante e dopo hanno continuato a soffiare sul fuoco dell'antagonismo etnico. Certo, ancora oggi vengono frapposti mille ostacoli all'attuazione di quella legge e il governo Berlusconi non fa nulla per facilitare le cose. Però globalmente il fuoco dell'intolleranza non si è riattivato».

Il Primo Maggio scorso venne qui Romano Prodi in veste di Presidente della Commissione europea per festeggiare l'allargamento ad est e l'entrata della Slovenia nell'Unione. In quell'occasione Trieste parve appartata, come se l'avvenimento non la riguardasse. Diffidenza? Ripiego?

«Mah, forse Trieste si aspetta».

Una città laboratorio: «Nessuna piattezza di assimilazione: tutt'oggi ci sono sette cimiteri, sei religioni, e nessun ghetto»



Lei è alla testa di un governo regionale di centrosinistra. Ma ad est, in Slovenia, ha appena vinto le elezioni una de-

26 ottobre 1954

Quel «good bye» scritto sulle fiancate dei camion Usa

DALL'INVIATO

TRIESTE «Good bye Trieste», c'era scritto sulle fiancate dei carri armati americani e inglesi che esattamente cinquant'anni fa, il 26 ottobre del '54, lasciarono definitivamente la città. Trieste tornava sotto piena sovranità italiana e smetteva di essere quello che era stata per quasi dieci anni: una «cold war issue», un punto controverso e potenzialmente conflittuale nel confronto tra est e ovest, perennemente all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Non ha però smesso di ricordarsi, inevitabilmente, di quanto il secolo l'avesse tormentata: sei governi dal '18 al '54, compresi il ventennio fascista, l'Adriatisches Kunstland nazista, i «quaranta giorni» titini. Uno degli effetti della cosiddetta «seconda redenzio-

ne» fu la perdita da parte dell'Italia - che nel corso del conflitto era stata l'aggressore imperiale e razzista della ex Jugoslavia - dell'Istria, di Fiume e di parte della Dalmazia. Da lì, in diverse ondate, parti esule gran parte della comunità italiana.

Altri rimasero, e oggi costituiscono una minoranza di circa 4mila persone in Slovenia e 26mila in Croazia. Sui luoghi dell'esodo si è recata in questi giorni una delegazione di Uniti per l'Ulivo guidata da Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti e Ugo Intini. Alla vigilia del viaggio, hanno inviato la stessa lettera a Guido Brazzoduro, presidente della Federazione degli esuli, e a Maurizio Tremul, presidente dell'Unione italiana in Istria. Hanno indirizzato cioè le stesse parole a chi parti e a chi

rimase: tutti italiani.

Dice tra l'altro la lettera: «Non ci fu mai piena assunzione di responsabilità da parte degli altri italiani nei confronti di chi pagava per tutti... il popolo dell'esodo sembrò inghiottito dalla storia e dalla legittima frenesia della ricostruzione del Paese. L'intero popolo degli italiani dell'Istria venne disintegrato nella sua unità storico-culturale e nella stessa memoria... Con questo viaggio in Istria noi intendiamo compiere un atto di riconoscimento anche a nome, ne siamo convinti, di milioni di altri italia-

ni». La lezione storica che da queste vicende si può trarre concerne in ultima analisi la distinzione tra appartenenza statale e appartenenza nazionale: quando si vogliono far coincidere per forza, la storia s'impenna molto pericolosamente. Questo è anche il senso dell'intero processo della costruzione europea e del più recente allargamento a est. A Trieste verrà Carlo Azeglio Ciampi il 4 Novembre prossimo: celebrerà l'unità nazionale e la nuova dimensione europea.

g.m.



stra subalpina piuttosto radicale, a nord c'è la Carinzia governata da Haider, a ovest il Veneto governato dal berlusconiano Galan, e a Roma l'esecutivo che sappiamo. Non si sente assediato?

«Mi preoccupa il fatto che il centrodestra sloveno sia emerso come reazione a fenomeni di immigrazione e più in generale di terrorismo integralista islamico, e questo in un'Unione europea che mira ad integrare: veder rinascere nazionalismi alla porta di casa non mi lascia certo indifferente. Spero sia un fenomeno elettorale, che non si trasformi in pratica di governo. Detto questo, i rapporti con tutti i vicini devono essere improntati all'istituzionalità e alla ricerca di collaborazione: io non posso e non devo scordare che dietro quei governi c'è un popolo che li ha liberamente votati».

Fu il Presidente Ciampi due anni fa a dire testualmente che, dopo l'euro, la priorità nazionale dev'essere

il Corridoio 5, l'asse autoferroviario che dovrebbe connettere la penisola iberica con l'Ucraina, correndo per tutto il nord italiano subalpino. A che punto siamo?

«L'Unione ha fatto quel che doveva fare, e anche l'Italia si sta finalmente muovendo. Nel progetto prioritario si è inserito anche il tratto Trieste-Lubiana-Budapest, per noi vitale. Però non troviamo corrispondenza da parte slovena. L'accordo si firmò nel 2001, ma da allora non è successo nulla. Pensi che sulla Trieste-Lubiana ci sono ancora 80 chilometri non elettrificati. La situazione è grottesca: per andare da Venezia a Budapest si passa per Graz. Trovo anche che sia una situazione contraria allo spirito europeo della libera circolazione delle merci e degli uomini».

Par di capire che il presidente di questa regione sviluppi una vera politica estera.

«Non potrebbe essere altrimenti. Con Veneto, Carinzia, regioni slovene, Istria e Litoranea montana (la zona di Fiume in Croazia, ndr) abbiamo giudicato utile la futura istituzione di un'euroregione, dotata di personalità giuridica, per il coordinamento dell'attività di governo, anche per servizi come la sanità, e naturalmente per favorire lo sviluppo. Certo, nell'ambito europeo dovrebbe trattarsi di collaborazioni interne, più che di relazioni internazionali. Ma al ministero degli Affari esteri italiano non la pensano così. Peccato».

Qui siamo alle porte dei Balcani, della Bosnia divisa, della Serbia ancora malata...

«Proprio da Trieste, in virtù del suo passato cosmopolita, vorrei dire questo. In paesi come la Bosnia o la Serbia esiste un patrimonio rilevante: quello umano e della conoscenza. È gente che ha spesso studiato in università di alto livello, e che oggi si ritrova in gran parte disoccupata: ecco, da disintegrati dell'ex Jugoslavia vorrei diventassero integrati nell'Unione europea. Da soli non sono in grado di farlo, anche per il perdurare delle tensioni. È l'Unione europea, e l'Italia in primo luogo, che dovrebbe favorire la valorizzazione di simili risorse. Scordarsi dei Balcani vuol dire scordarsi della geopolitica, e sarebbe un errore gravissimo. Come la storia ha più volte dimostrato».

«Abbiamo 7 mila ricercatori, una media giapponese: Trieste da porto delle merci a portale della conoscenza»



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

con
**Ferdinando Sbizzerà
Fabio Baratella
Dino Facchini
Gilberto Bianchini
Giovanni Rolando**

Interviene
CESARE SALVI

VICENZA
Martedì 26 ottobre, ore 11.30
c/o Municipio - Palazzo Trissino
Sala Rossa

Segue dalla prima

«Anche se - aggiunge -, ai fini pratici, si tratta per il momento solo dell'uscita da una parte dei Territori, il voto della Knesset di domani rappresenta il riconoscimento anche da parte della destra moderata, del fatto che Israele non può continuare a dominare i palestinesi e a controllare i loro territori con la forza. Il voto indica la strada della soluzione anche per gli insediamenti della Cisgiordania. Ma soprattutto, sul piano ideologico, siamo di fronte alla dichiarazione di abbandono - operata da una parte della destra israeliana - della convinzione che la soluzione del conflitto possa derivare solo dall'uso della forza. L'opinione pubblica aveva già cominciato ad abbandonare questa ideologia, ma ora è arrivato il turno di coloro che ne erano la bandiera, primo fra tutti Sharon il quale, una volta salito sul seggio di primo ministro, è giunto alla conclusione che Israele deve adottare l'ideologia del compromesso, della spartizione della terra fra i due popoli. Ovviamente, la strada dinanzi a noi è ancora molto lunga e difficile. Basti vedere le difficoltà che accompagnano la decisione di evacuare 7.500 persone da Gaza; possiamo solo immaginare quanto sa-

«Ci sono difficoltà ad evacuare 7500 persone ma in questo modo il premier stabilisce un principio»

”

Sì all'indennizzo per i coloni ma 6 ministri votano no

Il governo israeliano si spacca alla vigilia del verdetto. Peres: appoggeremo il piano. 3 palestinesi uccisi a Gaza

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Un anticipo dello scontro all'ultimo voto che domani investirà la Knesset si è avuto ieri, all'interno del Consiglio dei ministri. Ed è uno scontro che spacca il Likud, il maggior partito della destra israeliana; il partito del premier Ariel Sharon. In discussione era la bozza di legge sui risarcimenti ai circa 8mila coloni di Gaza e della Cisgiordania settentrionale che nel 2005 dovranno sgomberare i loro insediamenti nell'ambito della politica di disimpegno. Gli indennizzi per ogni famiglia di coloni dovrebbero oscillare mediamente intorno ai 330mila dollari. Ma se quei coloni cercassero di intralciare le operazioni di sgombero dell'esercito, scatterebbero le sanzioni. Il loro indennizzo sarebbe notevolmente inferiore. Chi osasse rientrare nelle zone sgomberate, rischierebbe fino a 3 anni di carcere. Quella bozza di legge è solo il pretesto per sancire una spaccatura molto più profonda, lacerante, definitiva. A favore della proposta votano 13 ministri; i contrari sono 6. Tra questi, 5 sono ministri del Likud: Israel Katz (agricoltura); Dany Naveh (sanità); Natan Sharan-sky (rapporti con la Diaspora); Uzi Landau e Zahi Hanegbi (senza portafoglio). Il sesto contrario è Zevulun Orlev (assistenza sociale), uno dei leader del Partito nazionale religioso (estrema destra), compat-

to il voto a favore dei ministri di Shinui (il partito laico di centro). Così come compatto sarà domani il pronunciamento dell'opposizione laburista a favore del piano di disimpegno da Gaza. A ribadirlo a l'Unità è Shimon Peres: «Noi siamo all'opposizione di questo governo - spiega l'ex premier - ma non siamo all'opposizione della pace». Il leader laburista non sembra avere dubbi: «Il piano sul ritiro da Gaza - sottolinea - passerà grazie ai nostri voti. Per quanto mi riguarda non è un cedi-

Su Haaretz, Ghidon Levi, un giornalista di sinistra che da anni denuncia i maltrattamenti che i palestinesi subiscono nei Territori, consiglia ai lettori di non allarmarsi più di tanto per le minacce della leadership dei coloni. Levi nota che la possibilità di disobbedire agli ordini - tanto ventilata dai rabbini vicini ai coloni e dal capo di Stato Maggiore - non nasce da un vero pericolo, ma è un tentativo dell'estrema destra di intimidire l'opinione pubblica israeliana, sensibile a termini come guerra civile e disobbedienza dei militari. I soldati dell'esercito

provenienti da istituti religiosi vicini ai coloni e alla loro leadership spirituale sono in tutto 4.500 e non è detto che essi rifiuteranno in blocco l'ordine di smantellare le colonie nella Striscia di Gaza e nei Territori, continua Levi.

L'esercito israeliano è forte abbastanza per rinunciare al coinvolgimento di questi presunti disobbedienti. Secondo l'editorialista, le frasi sulla disobbedienza e sulla guerra civile sono state espresse prima che un solo soldato abbia dichiarato la volontà di disobbedire all'ordine d'evacuazione dei coloni dalle loro case. Tale piano potrà essere relativamente facile se la maggioranza dei

coloni, verso i loro miraggi e verso i loro atti di forza che erano talvolta dei crimini nei confronti dei diritti dei palestinesi. Solo ora capiscono il prezzo di questo timore rivenenziale frammisto ad ammirazione verso quelli che potevano sembrare i continuatori dell'epopea sionista, gli eredi storici di quei coraggiosi che avevano bonificato paludi e fatto fiorire deserti e che avevano infine fondato lo Stato d'Israele. Solo ora, gran parte dell'opinione pubblica israeliana si rende conto che quella stessa forza, quella stessa testardaggine, quell'

assoluta certezza di essere nel giusto, che hanno permesso ai coloni di insediarsi, vivere e svilupparsi in zone così ostili, possono essere rivolte molto presto contro le stesse istituzioni democratiche d'Israele. Solo ora, la maggioranza degli israeliani si rende conto che gran parte dei coloni pone la propria ideologia politica e religiosa al di sopra delle leggi dello Stato. E davvero l'ora della verità, in cui emerge lo strappo delle due parti del popolo: quella fanaticamente religiosa, che vede in quanto indicato negli Scritti Sacri la verità assolu-

L'INTERVISTA

«Il voto di martedì alla Knesset può aprire la strada che porrà fine all'occupazione israeliana dei territori. La destra riconosce che non può controllare il territorio con la forza»

«Il premier è arrivato alla conclusione che il nostro Paese deve adottare l'ideologia del compromesso della spartizione della terra fra i due popoli»

Grossman: «Il ritiro da Gaza è un atto storico»

Lo scrittore israeliano: Sharon ha capito che Israele non può continuare a dominare i palestinesi



Una famiglia di coloni alla fermata del bus nel villaggio di Kfar Darom nella striscia di Gaza; in alto, lo scrittore israeliano David Grossman



ta, e dall'altra parte quella che è convinta che lo Stato d'Israele debba essere un luogo in cui regni giustizia e tolleranza verso tutti e che quindi la soluzione del conflitto con i palestinesi debba avvenire sulla base di un giusto compromesso. Temo purtroppo, che la militanza dei coloni ci porterà a vivere momenti difficili, anche perché è loro interesse fare di questa evacuazione da Gaza un trauma nazionale, per rendere impossibile a qualsiasi altro governo o primo ministro futuri, l'evacuazione di quegli insediamenti che sono veramente nel loro cuore: gli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.), che hanno delle profonde radici storiche e religiose per la presenza ebraica nel Paese».

Questo ritiro è comunque accompagnato da non poche preoccupazioni oggettive. Dietro la linea di ritiro israeliano ci saranno comunque i palestinesi e fra loro, gli stessi che oggi lanciano i loro missili Qassam sugli insediamenti e le cittadine sul confine e che all'indomani del riti-

ro potrebbero far arrivare i loro missili su Beersheva e Ashkelon...

«Purtroppo, non mi aspetto pace e tranquillità improvvisa. Missili e mortai continueranno a cadere con la motivazione che l'occupazione israeliana non è terminata. Voglio sperare che i palestinesi sappiano far uso di questa rara occasione per dimostrare a sé stessi, a Israele e al mondo che in aree in cui non c'è più occupazione israeliana, la vita può scorrere in modo normale. Se ciò dovesse avvenire, sempre più israeliani si tranquillizzerebbero, penserebbero che si può procedere su questa strada senza la paura di dover subire attacchi da zone restituite da poco. Ma non posso purtroppo dire di essere ottimista. La società e il popolo palestinese sono in una terribile situazione di povertà e di disperazione che viene sfruttata dal fanatismo religioso per alimentare un terrorismo che qui da noi, rispetto ad

altri posti nel mondo, è facilmente etichettabile come nazionalista. Questi fanatici continueranno a seminare morte, come lo fanno in altre parti del mondo. Ma proprio perché il terrorismo e l'occupazione dei Territori non sono necessariamente legati, noi dobbiamo procedere sulla strada della fine dell'occupazione. Gli insediamenti che esistono dal '67 e la stessa presenza del nostro esercito nei vicoli di Gaza e dei campi profughi intorno alla città, non impediscono né il lancio di missili, né attacchi terroristici nel cuore di Israele. Che senso ha, quindi rimanere lì?».

Umberto De Giovannangeli

«Non mi aspetto una pace improvvisa ma voglio sperare che i palestinesi sappiano far uso di questa rara occasione»

”

LA STAMPA ISRAELIANA

La guerra civile arma per spaventare Israele

Alon Altaras

mi richiami di alcuni rabbini di destra a non rispettare l'ordine di evacuazione e i suggerimenti dati ai politici religiosi di non votare per il piano di ritiro di Sharon. Mishali sostiene che i giornali laici israeliani non conoscono le tendenze presenti nella parte religiosa della società e che tale ignoranza alimenta un'informazione errata: giudizi politici di rabbini anche marginali, che non riscuotono alcuna influenza sull'

opinione pubblica religiosa, vengono presi sul serio e portati sulle prime pagine dei giornali. Decine di migliaia di soldati religiosi - sostiene il giornalista - non regolano la loro vita in base ai consigli dei rabbini. Essi vivono la loro religiosità in forma individuale e sono più interessati ai bisogni dell'esercito e della società israeliana che alle prese di posizione della presunta leadership spirituale. Non c'è il pericolo che migliaia di soldati seguano i suggerimenti dei rabbini vicini ai coloni, che non s'intendono né di strategia né dei pericoli e dei vantaggi di tale ritiro. La polemica fra mondo politico, esercito e rabbini nasce proprio dalla scarsa conoscenza della sociologia e dei rapporti di forza nel mondo religioso israeliano, conclude Mishali.

«si» dalla Knesset sulla legge per l'indennizzo ai coloni (stanziamiento previsto: mezzo miliardo di euro). Se ce la farà di nuovo grazie all'appoggio dei laburisti, il premier dovrà poi evitare una caduta del governo sulla legge finanziaria del 2005, che dovrebbe passare all'esame del Parlamento alla fine di novembre. Qui la «rete di sicurezza» che Peres ha garantito per le leggi sul ritiro da Gaza gli verrà a mancare, visto che i laburisti avversano decisamente la linea ultraliberista del ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. Quella avviata da Sharon è anche una corsa contro il tempo: tre mesi per cancellare una presenza (delle colonie ebraiche a Gaza) lunga 37 anni. Come non bastasse, resta poi da vedere come il premier gestirà la fronda interna al suo partito. Nei giorni scorsi, Sharon ha manifestato l'intenzione di cacciare «immediatamente» dal governo i ministri che domani voteranno contro il piano di ritiro. Se darà seguito alle sue bellicose intenzioni, questo potrebbe innescare un processo di scissione nel Likud, e rendere ancora più debole la coalizione di minoranza (59 su 120) che lo appoggia in Parlamento e dunque ancora più impervia la strada verso lo storico smantellamento di tutte le colonie nella Striscia di Gaza. Dove, ieri, si è consumato ancora un atto di sangue: due poliziotti palestinesi e un civile sono stati uccisi da un missile israeliano.

u.d.g.

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

In divisa ma senz'armi tornavano dall'addestramento svolto a Kirkuk ed erano diretti alle loro case nel sud a bordo di cinque autobus



Bloccati vicino al villaggio di Mandali. Costretti a sdraiarsi per terra. Poi l'esecuzione. Assassinato presso l'aeroporto di Baghdad il capo della sicurezza dell'ambasciata Usa

tro caserme, posti di blocco o gruppi di aspiranti reclute ammassate nei luoghi di reclutamento. Ma è la prima volta che la strage viene effettuata in questo modo: cattura in massa ed esecuzione immediata. Tecniche diverse per un unico messaggio: questo è quello che rischiate se collaborate con il governo Allawi.

Il massacro delle reclute non è stato il solo episodio di violenza ieri in Iraq. Presso l'aeroporto di Baghdad è stato ucciso un dipendente dell'ambasciata americana. Si chiamava Ed Seitz, e dirigeva i servizi di sicurezza presso la rappresentanza diplomatica. È rimasto vittima di un attacco con colpi di mortaio.

Zarqawi rivendica la strage delle reclute

Uccisi 49 iracheni con un colpo alla nuca. Rapito un bambino libanese: «Vogliamo il riscatto»

Due file di corpi senza vita distesi lungo il ciglio della strada. Quarantanove in tutto, divisi in due gruppi, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Giovani, quasi tutti vestiti con i pantaloni neri e la camicia azzurra, la divisa delle reclute della nuova polizia irachena. Tutti con un buco in testa. Il foro di una pallottola sparata a bruciapelo nella nuca, dopo che, inermi, erano stati costretti a sdraiarsi proni a terra.

Li hanno trovati così, nella notte tra sabato e domenica, gli abitanti di Mandali, un villaggio lungo la strada che sfiorando il confine iraniano, unisce Kirkuk al sud dell'Iraq. Dalle loro case avevano sentito le grida ed i colpi, e si erano avventurati fuori dell'abitato per capire cosa fosse accaduto. Quando, più tardi, sul posto sono affluite autorità e giornalisti, molti ancora piangevano e impreavano contro la barbarie di cui erano testimoni. Una barbarie di cui a tarda sera, su un sito Internet, ha rivendicato la paternità l'«Organizzazione Al Qaeda della guerra santa nel paese di Rafidain (Mesopotamia)», il nuovo nome di «Tawhid wal Jihad», cioè il gruppo di Al Zarqawi.

I poveretti, reduci da un corso di addestramento, viaggiavano a bordo di cinque autobus da Kirkuk verso le loro zone di origine, le città di Amara, Kut, Nassiriya, dove avrebbero dovuto prendere servizio. In uniforme, ma ancora senza armi. Senza alcuna scorta. Troppo facile per gli aggressori bloccare il convoglio, forse ostruendo la strada con un automezzo, costringere gli occupanti a scendere, ordinare loro di mettersi a terra, faccia in giù, e ammazzarli come bestie al macello. Le vittime, 44 futuri agenti e 5 autisti, non hanno potuto opporre resistenza. Gli assassini dovevano essere in un gruppo numeroso. Il fatto che la maggior parte dei cadaveri non abbia altre ferite se non quell'unico foro nella nuca, lascia pensare che gli assassini abbiano sparato pressoché contemporaneamente a ciascuno di loro, senza dare tempo a quasi nessuno di rivoltarsi neanche per qualche secondo prima di essere a sua volta eliminato. Un'ipotesi è che dodici di loro abbiano in un primo momento tentato la fuga. Sono i dodici trovati a una certa distanza dagli altri. Riaciuffati quasi subito, sono stati a loro volta massacrati.

Non è la prima volta che gruppi ribelli iracheni attaccano la polizia o l'esercito del governo provvisorio. Sinora per lo più la tecnica usata era stata quella dell'autobomba lanciata a tutta velocità da un terrorista kamikaze con-



I corpi senza vita delle reclute irachene trucidate a est di Baquba

Washington Post

Detenuti iracheni deportati per essere interrogati dalla Cia

Una decina di detenuti iracheni negli ultimi sei mesi sarebbero stati trasferiti in gran segreto fuori dall'Iraq da parte della Cia, per essere sottoposti altrove a interrogatori. Lo rivela il Washington Post, sottolineando come il trasferimento potrebbe rappresentare una violazione della convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri di guerra. Secondo il quotidiano, il ministero della Giustizia americano lo scorso marzo ha redatto una direttiva interna con la quale autorizzava la Cia a trasferire i detenuti fuori dall'Iraq per un periodo «breve ma non indefinito».

L'iniziativa, stando al Washington Post, sarebbe stata presa senza informare la Croce rossa internazionale, né le commissioni del Congresso, il Pentagono e gli ispettorati interni della stessa Cia. La convenzione di Ginevra vieta «trasferimenti individuali o di massa, così come deportazioni di persone protette da un territorio occupato».

Chi siano i detenuti per i quali la Cia si è presa la briga di organizzare trasferimenti segreti altrove - forse in paesi dove gli interrogatori possono essere legalmente condotti anche con il ricorso alla tortura - è una circostanza per ora coperta dal riserbo. Sicuramente non si tratta dei principali leader del regime di Saddam Hussein, per i quali gli Usa hanno stabilito che tocca al governo iracheno il compito di celebrare i processi. Più probabile è invece che si tratti di terroristi e guerriglieri forse affiliati con il giordano Abu Musab al Zarqawi che la Cia ha ritenuto indispensabile interrogare con ogni mezzo disponibile.

La Cia nelle scorse settimane era stata criticata da organizzazioni per i diritti civili per aver fatto «sparire» almeno una dozzina di alti esponenti di Al Qaeda, per i quali non è prevista alcuna garanzia legale e che con ogni probabilità non compariranno mai in un'aula di giustizia. Tra questi figurano l'ideatore dell'attacco dell'11 settembre 2001 Khalid Sheikh Mohammed e l'ex numero tre di Al Qaeda, Abu Zubaydah.

Odioso l'episodio avvenuto venerdì scorso a est di Baghdad, di cui si è avuto notizia solo ieri. È stato rapito un bambino libanese di 7 anni. Non è un sequestro a fini politici. I banditi chiedono 150mila dollari per liberarlo. Mohammad Abdel Ghani Hamad, i cui genitori vivono da 30 anni in Iraq, è stato prelevato mentre tornava a casa dopo le lezioni scolastiche in una località della provincia di Diyala. I libanesi stabilmente residenti in Iraq, o presenti nel paese per ragioni di lavoro, sono sovente vittima di sequestri da quando è iniziato il conflitto. Sinora già 25 sono stati rapiti e poi fortunatamente rilasciati, generalmente in cambio di un riscatto. Quattro, nello stesso periodo, i libanesi uccisi.

Nessuno sviluppo nella vicenda dell'inglese Margaret Hassan, responsabile di Care International, che da martedì scorso è prigioniera di una banda sconosciuta. Ieri i responsabili di cinque diversi gruppi della guerriglia di Falluja hanno negato di averla in ostaggio. «Questa donna lavora per un'organizzazione umanitaria. Non avrebbe dovuto essere sequestrata -ha detto il comandante di un gruppo di guerriglieri della città sunnita-. E non ci risulta che Hassan sia nelle mani del gruppo di Abu Musab al Zarqawi».

«La guerra era decisa, Blair sapeva di mentire»

In un libro l'ex ministra laburista Clare Short rilancia le accuse: mi dissero che il premier era d'accordo con Bush già nell'agosto 2002

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha ingannato il parlamento sui motivi della guerra all'Iraq. Questa è la storia nuda e cruda. Indietro non si torna. Si tratta di tirare le somme: Blair è un bugiardo. Ha agito «sapendo coscientemente di mentire». Parla «la coscienza del partito laburista». E' così che è stata descritta mille volte Clare Short, l'ex ministra addetta agli aiuti ai paesi sottosviluppati che si è fatta la reputazione di una donna onesta e sincera. Alcuni estratti dal libro che l'indomabile Short ha appena scritto, «An Honourable Deception»? (Un inganno onorevole?) sono stati pubblicati in esclusiva dall'Independent. Ne viene

fuori un ritratto di Blair «presidenziale» che nei momenti cruciali non presta molto ascolto ai suoi ministri, ma preferisce farsi consigliare da un ristretto numero di fedeli assistenti e spin doctor che gli stanno intorno a Downing Street. Questo Blair, sull'Iraq, secondo la Short si è fatto trascinare ciecamente dalla politica di George Bush.

In Inghilterra mentire al parlamento sapendo di mentire è un atto imperdonabile. Se provato, conduce all'obbligo di dare le dimissioni. La Short ha già chiesto più volte a Blair di andarsene. Sull'Iraq incalza senza tregua perché ritiene di essere stata ingannata dal premier e trova la cosa inammissibile. Nel libro racconta come già nel settembre del 2002 il Cancellie-

re dello scacchiere Gordon Brown le confidò di aver saputo che Blair aveva chiesto al ministro alla Difesa Geoff Hoon di preparare ventimila soldati in previsione di un attacco: «Nel settembre del 2002 diventò sempre più sicura che gli Stati Uniti e Tony Blair intendevano attaccare l'Iraq...siccome il ministero che dirigeva era legato alla politica estera, avevo accesso alle minute delle riunioni dell'intelligence, molto più di altri ministri. Ricevevo anche regolari visite da alti ufficiali dell'intelligence...chiesi di poter ottenere un completo resoconto della situazione in Iraq. Inaspettatamente mi venne detto che Downing Street non poteva permetterlo. Perché no? Il fatto è che Blair gestiva la politica insieme al suo entourage in una

maniera personale e l'intenzione era di tenere il controllo delle informazioni».

La Short continuò tuttavia ad incontrare alti ufficiali dell'intelligence per farsi dire come stavano le cose. «Neppure una volta mi venne detto che in Iraq si era creata una nuova situazione di rischio tale da giustificare una reazione urgente...le esagerazioni sull'imminenza del rischio furono il frutto delle manipolazioni dell'intelligence da parte di Downing Street e non dell'intelligence stessa...le parole usate da Blair in parlamento sul pericolo chiaro e presente esagerarono le informazioni dell'intelligence al punto da ingannare il pubblico. Blair sapeva che stava mentendo». All'inizio del 2003, alla vigilia della guerra, l'intelligence disse all'ex ministra

che l'uso di armi chimiche da parte di Saddam era ritenuto «estremamente improbabile e l'intelligence britannica, per sua stessa ammissione, ne sapeva molto di più di quella americana». Anche il ministro degli Esteri Jack Straw e il cancelliere Brown avevano dei dubbi sulla decisione di far guerra e sul sostegno «spalla a spalla» che Blair sembrava determinato ad offrire a Bush. Poco dopo la fine della guerra Short venne a sapere dal segretario del gabinetto ministeriale Sir Andrew Turnbull che in effetti la decisione di attaccare era già stata presa da Blair e Bush nell'agosto del 2002 «se non prima». Scandalizzata dalla presa in giro di cui era stata vittima e dall'inganno di Blair, Short diede le dimissioni. Un capitolo del libro torna al

momento in cui il parlamento, sulle basi di quanto Blair andava dicendo sul pericolo «chiaro e presente» rappresentato dalle armi di distruzione di massa di Saddam, venne convinto a votare a favore della guerra. La Short, sapendo quello che sapeva, si preoccupò di verificare la legalità dell'attacco rispetto alle leggi internazionali. Il premier badava a dire che la guerra era legale, ma era vero? La Short chiese un incontro con Cherie, la moglie del premier, che è un giudice, per sentire la sua opinione. Cherie le diede una tazza di tè, le fece capire di aver avuto qualcosa a che fare con le verifiche sulla legalità della guerra e le disse di non preoccuparsi, quello che faceva Tony era giusto e perfettamente legale.



*L'offerta si riferisce al Decoder Digitale SKY in comodato d'uso gratuito per la durata dell'abbonamento. Promozione valida fino al 31 gennaio p.e. abbonamenti ad almeno 2 pacchetti. **Tariffa massima da rete fissa: 0,12 euro/min. + IVA.

Elezioni America 2004. Confronta i programmi.

SKY TG24

PLANET

Abbonati subito! Il Decoder Digitale è gratis:

Chiama 199.100.900**
www.skytv.it
SKY CENTER

Su SKY un confronto serrato tra i programmi di Bush e Kerry con una programmazione ricchissima che coinvolge diversi canali: la corsa alla Casa Bianca raccontata da Lucia Annunziata su SKY TG24 e la copertura dell'evento da parte di FOX News, oltre agli aggiornamenti su CNN International. E in più su Planet e History Channel, documentari e approfondimenti storici sui passati presidenti.



Ti sorprende sempre.

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN *scelto il presidente*

Quasi terminato lo scrutinio: i dati relativi al 94,4% delle schede vedono l'attuale presidente in testa. Abissale il distacco con Qanuni che supera di poco il 16%



Restano molti punti interrogativi sulla limpidezza del processo elettorale. Ora il nuovo capo di Stato dovrà dimostrare di saper guidare l'intero Paese

Karzai strappa la vittoria al primo turno

Il leader afgano oltre il 55% dei consensi. Il suo avversario ricorda i brogli ma dice: rispetto l'esito del voto

Ha vinto Karzai, come previsto. Cosa più importante, i suoi consensi superano la soglia della metà più uno dei voti, il che gli consente di evitare il ballottaggio con il secondo classificato. Quest'ultimo, il tagiko Yunus Qanuni, ha alzato bandiera bianca, e, pur ricordando le frodi che hanno in parte alterato l'esito delle elezioni, ha ammesso che la scelta popolare a favore di Karzai è legittima. «Allo scopo di rispettare la volontà della nazione, basandoci sui dati annunciati fino ad ora, consideriamo che Karzai sia il vincitore delle elezioni e che abbia ottenuto la maggioranza». Così ha dichiarato Sayed Hamid Noori, portavoce di Qanuni, aggiungendo che, «come ha detto il nostro candidato, dobbiamo rispettare la volontà popolare, anche se ci sono stati i brogli e l'irregolarità che noi abbiamo denunciato».

Lo scrutinio delle presidenziali afgane era ieri sera ormai quasi terminato. I dati relativi allo spoglio del 94,4% delle schede vedevano il presidente in carica Hamid Karzai al comando con il 55,3%, pari a 4,22 milioni di preferenze. Matematicamente irraggiungibile. Abissale il distacco nei confronti di Qanuni, che supera di poco il 16,2%. Ancora più distanti Haji Mohammad Mohaqiq (circa 11,7%), e Abdul Rashid Dostum (10,5%). Insignificanti le percentuali racimolate dagli altri dieci concorrenti, compresa l'unica donna, Massouda Jalal.

Karzai ha fatto il pieno dei voti fra i pashtun, l'etnia maggioritaria alla quale appartiene lui stesso. Ma grazie agli intensi contatti prelettorali che i suoi uomini hanno intessuto con una serie di leader tribali, capi-clan, notabili vari, è andato oltre il confine percentuale della comunità pashtun in Afghanistan, circa il 40% della popolazione complessiva. Bisognerà vedere ora se l'ampiezza del sostegno espresso nelle urne si traduca concretamente in una maggiore capacità, da parte del presidente, di agire come un vero leader nazionale.

Karzai si installa dunque al vertice dello Stato afgano, dove era già collocato per altro sin dal dicembre 2001, quando la conferenza internazionale sul dopo-Taleban lo indicò come presidente provvisorio. Il mandato gli venne poi riconfermato da



I suoi critici gli hanno rimproverato di essere «il sindaco di Kabul». Ora dovrà rompere con i signori della guerra

un'assemblea di dirigenti tradizionali, tribali, religiosi. Mancava però la sanzione del voto popolare, che i concittadini gli hanno finalmente concesso partecipando in modo massiccio alle prime elezioni libere mai svoltesi nel paese. Ci sono molti punti interrogativi sulla limpidezza del processo elettorale. L'Onu ha fatto un gran lavoro registrando nelle liste degli

aventi diritto al voto oltre dieci milioni di cittadini. Ma parecchie cose non hanno funzionato nell'organizzazione, a cominciare dai meccanismi per evitare l'accesso multiplo ai seggi da parte di persone munite di schede false. È certo che sia accaduto sovente, ma gli osservatori internazionali ritengono non in maniera così diffusa da avere modificato sensi-

bilmente i risultati.

Si apre ora in Afghanistan una fase delicatissima. Karzai dovrà finalmente dimostrare, forte del largo sostegno popolare, di non essere solo «il sindaco di Kabul», come gli hanno spesso rinfacciato i suoi critici, riferendosi all'incapacità di esercitare un effettivo potere al di fuori del circondario della capitale. Dovrà

Una scrutatrice conta le schede elettorali in un seggio di Kabul

I RISULTATI

Candidato	Partito	Voti	Percentuale
Hamid Karzai	indipendente	4.105.122	54,9%
Yunus Qanuni	Hezb-e-Nuhzhat	1.227.306	16,4%
Haji Mohammad Mohaqiq	indipendente	877.712	11,7%
Abdul Rashid Dostum	indipendente	787.497	10,5%
Abdul Latif Pedram	Hezb-e-Congra	87.978	1,2%

Colombia

Sciopero della fame grave Ingrid Betancourt

Ingrid Betancourt, l'ex candidata presidenziale da quasi mille giorni in mano alla guerriglia colombiana, sta ribellandosi con tutte le sue forze alla tragica situazione in cui si trova e negli ultimi tempi ha fatto tre scioperi della fame che l'hanno enormemente debilitata. Il grido di dolore è stato lanciato dalla madre della battaglia giovane, Yolanda Pulecio, che ha chiamato a raccolta la stampa di Bogotà per raccontare quanto le ha riferito un medico «collaboratore» delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

Ingrid Betancourt, che è anche cittadina francese, fu sequestrata il 22 febbraio 2002 nel sud del paese quando era impegnata nella sua campagna politica per il Partito Verde Oxigeno contro il presidente Alvaro Uribe. Quest'ultimo stravinse le elezioni con un programma basato sulla volontà di applicare il pugno di ferro nei confronti della guerriglia.

Da quando è avvenuto il sequestro, si è sviluppato a livello mondiale attorno alla Betancourt, e indirettamente agli altri sequestrati colombiani, un movimento di solidarietà mondiale. Recentemente Ingrid colombiana è stata inserita dal Parlamento europeo tra i finalisti del Premio Sakharov per la libertà di espressione e i diritti umani.

Per lei il governo francese si è mosso ai massimi livelli, così come ha fatto il sindaco di Roma Walter Veltroni, che in febbraio si è recato a Bogotà per chiederne la liberazione. «Non so quando tutto questo sia successo - ha ancora detto la signora Pulecio, che è stata senatrice della repubblica - ma in uno degli scioperi della fame le sue condizioni sono giunte a tal punto di gravità che i suoi carcerieri hanno dovuto legarla al letto e somministrarle un siero nutriente».

mantenere la promessa, fatta in campagna elettorale, di non venire più a patti con i vari signori della guerra, capi-milizia, leader regionali, che hanno pesantemente condizionato la sua attività di governo nei quasi tre anni della sua presidenza provvisoria. I vari Rashid Dostum e Ismail Khan, tanto per citare alcuni dei più noti fra i boss del nord e dell'ovest del paese, hanno per lo più tributo all'autorità centrale un ossequio puramente formale, continuando di fatto a comportarsi come incontrastati satrapi nelle zone in cui spadroneggiano da decenni, alleandosi o scontrandosi con i vari regimi che si sono succeduti dall'epoca dell'invasione sovietica in poi. Ismail Khan in particolare è stato destituito recentemente da governatore di Herat, ma non è chiaro se abbia perso il potere effettivo che esercita in quella città da lungo tempo.

Costruire un'amministrazione pubblica efficiente e favorire la crescita democratica nelle periferie del paese a scapito dell'arbitrio dei capi-milizia. È una sfida forse ancora più difficile da superare rispetto a quella posta dai Taleban e dalle bande collegate, che possono ancora fare del male, come ha dimostrato il mortale attentato di due giorni fa nel centro di Kabul, ma non sembrano sufficientemente forti da mettere in pericolo il regime nel suo complesso. Tanto più che decine di migliaia di truppe americane e di altri paesi resteranno nel paese ancora per qualche anno.

L'altra fondamentale battaglia in cui Karzai deve cimentarsi è la ricostruzione economica. L'Afghanistan è uno dei paesi più poveri al mondo. Il reddito annuo pro-capite non supera i trecento dollari. E del prodotto nazionale lordo più di un terzo proviene dal traffico dell'oppio, la cui coltivazione e smercio sono ripresi su vasta scala dopo la caduta di Omar e dei suoi mullah. La condizione delle infrastrutture stradali ed energetiche resta a livelli infimi. Karzai dovrà evitare che gli aiuti internazionali vengano sprecati in progetti non strategici o siano risucchiati dalla corruzione.

Primo obiettivo sarà la ricostruzione economica: il reddito annuo pro-capite non supera i 300 dollari

Voto in Kosovo, Rugova si proclama vincitore

«Abbiamo più del 50%». Il premier serbo Kostunica: «Fallita la multiethnicità della regione». L'amministratore Onu: «Dialogo possibile»

Marina Mastroiua

«Il Kosovo ha passato il test». Sembra sollevato il governatore Onu della regione, Soren Jessen Petersen, che nel voto delle politiche di sabato scorso vuole vedere una «dimostrazione di maturità politica». Non ci sono stati incidenti, è vero, per l'occasione la Kfor aveva rafforzato gli effettivi, temendo possibili disordini. Ma la «maturità politica» sembra limitata esclusivamente a questo. Per il resto, il voto ha confermato la distanza siderale che separa serbi e albanesi. I primi hanno scelto il boicottaggio - un «referendum contro quello che finora ha fatto la comunità internazionale in Kosovo» - i secondi sono andati a votare di malavoglia, appena il 43%, e scegliendo i partiti di sempre. L'unica novità, se confermata dai risultati ufficiali, è il successo del partito del moderato Ibrahim Rugova, l'Ldk: le proiezioni lo danno al 47%, ma l'eterno presidente kosovaro rivendica un risultato più consistente, oltre il 50% che lo metterebbe al riparo da coalizioni scomode e dalle ambizioni al premierato dell'ex comandante dell'Uck Hashim Thaqi, che ha ottenuto il 27% con il suo Pdk. In coda l'Aak, dell'indecente Ramush Aradinaj, sospettato di crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja, coin-

volto in traffici di varia natura ma ancora in grado di controllare l'8 per cento dell'elettorato kosovaro. A due punti di distanza, con il 6%, il neonato Ora fondato da Vetton Surroi, l'intellettuale divenuto editore miliardario dopo l'arrivo della Kfor.

Se i calcoli di Rugova dovessero rivelarsi esatti, la formazione del nuovo governo risulterebbe impresa più semplice di quanto non fu dopo le elezioni del 2001, che costrinsero alla convivenza i moderati dell'Ldk con partiti figliati direttamente dalle file della guerriglia, l'Uck, formazione militare composita, con radici nella prospera criminalità organizzata della regione. Un margine di manovra che potrebbe essere allargato al neonato partito di Surroi, quotato in Europa più di quanto non sia stato in casa.

La Chiesa ortodossa «scomunica» i serbi che hanno preso parte alle elezioni «Non rappresentano nessuno»

In ogni caso, il nuovo governo kosovaro dovrà darsi da fare rapidamente se vorrà rispettare il calendario di massima, che prevede per la metà dell'anno prossimo l'avvio di negoziati sullo status della regione, che formalmente è ancora parte integrante della Serbia. «Non abbiamo

molto tempo», ha ricordato ieri Jessen-Petersen: prima di sedersi al tavolo della trattativa, l'Onu chiede infatti il rispetto di standard minimi nella tutela dei diritti umani e delle minoranze e il Kosovo è ancora lontano dal garantirlo. Ma da quest'oroscopo anche i più moderati leader albanesi

non ci vogliono sentire. «Insisto per il pieno riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo e poi gli standard saranno facilmente rispettati», ha ripetuto ieri Ibrahim Rugova, convinto che la regione abbia già dato prova di poter camminare sulle proprie gambe.

Convinzione, la sua, tutt'altro che condivisa a Belgrado, che nelle scorse settimane - con l'eccezione del presidente Boris Tadic - ha invitato l'elettorato serbo al boicottaggio. «Le elezioni sono state un fallimento dal punto di vista del mantenimento del carattere multi-etnico del Kosovo - ha detto ieri il premier serbo Vojislav Kostunica - Non votando i serbi hanno mandato un messaggio unanime su quanto siano insostenibili le loro condizioni di vita. Non hanno votato semplicemente perché non hanno voluto utilizzare il solo diritto che resta loro: il diritto di voto». La Chiesa ortodossa, favorevole al boicottaggio, ha «scomunicato» i pochi che hanno preso parte alle elezioni: «Non hanno alcuna legittimità per prendere decisioni in nome del popolo serbo». Come dire che la loro par-

tecipazione ai negoziati sullo status del Kosovo non potrà essere considerata come espressione della volontà della minoranza serba.

Per l'amministratore Onu c'è comunque il margine per andare avanti. «Possiamo cominciare il dialogo perché ci sono i rappresentanti serbi che hanno voglia di dialogare», ha detto Jessen-Petersen. Il sistema elettorale del Kosovo riserva infatti ai serbi dieci seggi sui 120 del parlamento, che andranno ai due partiti serbi che si sono presentati al voto ottenendo un totale di 500 voti. È davvero poco per parlare di dialogo e di regione multi-etnica. E vista l'indisponibilità albanese a negoziare con Belgrado, favorevole alla divisione in cantoni e al principio del ritorno in Kosovo dei 200.000 serbi costretti all'esodo, sembrano esserci già tutti gli ingredienti per nuove violenze che creino altri fatti compiuti. Sarà difficile gestire il passaggio all'indipendenza insieme ai serbi, quando il processo in corso è stato finora contro di loro. Il rischio è quello di riaccendere i nazionalismi balcanici fin qui anestezizzati, a cominciare da Belgrado dove la delusione del dopo-Milosevic e le urne vuote hanno favorito l'ascesa dei radicali del braccio destro di Seselj e dove il premier Kostunica si tiene a galla con i voti dei socialisti di Milosevic.

terremoto

Giappone, 250 scosse e i morti salgono a 21

Ancora una forte scossa ieri, dopo la prima devastante che ha sfiorato i 7 gradi Richter, ne sono seguite altre 250 di varia intensità in Giappone, colpito sabato scorso da una serie di terremoti. Il bilancio, tuttora provvisorio, è di 21 morti, 2.100 feriti, 82.000 sfollati, quasi mille case e edifici pubblici distrutti o semidistrutti. Alcune delle zone maggiormente colpite restano parzialmente isolate. Le linee ferroviarie superveloci Shinkansen rimangono bloccate sul tratto Tokyo-Niigata e non si sa quando potranno essere ripristinate, a causa del deragliamento di un convoglio di 11 vagoni investito in piena corsa mentre transitava non lontano dall'epicentro.

Solo ieri mattina gli elicotteri dell'esercito sono riusciti ad arrivare a Ojiya, 40.000 abitanti, cuore del sisma, portando in salvo centinaia di superstiti costretti a passare la notte all'addiaccio a temperature di poco superiori allo zero. Ancora 129.000 famiglie restano senza corrente elettrica, 59.000 abitazioni sono prive di gas e un numero imprecisato resta senza acqua potabile, 4.500 cavi di telefoni fissi risultano tranciati. Non si sa quando questi servizi essenziali potranno essere ripristinati.

Il governo centrale, che ieri sera aveva costituito una prima unità di crisi a livello di alti funzionari, ha provveduto ad innalzare al massimo livello la direzione dell'unità. Il primo ministro Junichiro Koizumi, criticato per essere rimasto alla serata inaugurale del Festival internazionale del cinema di Tokyo dopo la notizia del terremoto, ieri ha promesso il sollecito varo di un bilancio supplementare per il finanziamento delle operazioni di ricostruzione ed ha annunciato una possibile visita nella regione colpita.

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Dopo il New York Times e altre autorevoli testate il giornale della capitale elenca le ragioni della sua scelta: «I punti di forza di Kerry sono notevoli»



Gli argomenti a favore non riguardano solo il conflitto iracheno ma anche il suo programma su sanità, ambiente e difesa dei diritti civili

Il Washington Post in campo per Kerry

Il quotidiano: incalcolabili i danni di Bush in Iraq. Giusti gli obiettivi del candidato democratico

WASHINGTON Il Washington Post ha consigliato ai lettori di votare per John Kerry. Nell'edizione della domenica, che tira un milione di copie, un lungo editoriale valuta pregi e difetti dei due candidati e conclude: «Non consideriamo il voto per Kerry privo di rischi, ma i rischi che si correrebbero con Bush sono ben noti, e i punti di forza di Kerry sono considerevoli. Il candidato democratico ha promesso di combattere in Iraq e cercare l'intesa con gli alleati, di dare la caccia ai terroristi e impegnarsi senza arroganza nel mondo islamico. Questi sono gli obiettivi giusti e votare per Kerry è il modo migliore per sostenerli».

La scelta di campo è particolarmente significativa. Il Washington Post negli ultimi anni ha sempre manifestato simpatia per il partito democratico, e nel 2000 aveva appoggiato Al Gore contro George Bush. Tuttavia dopo l'11 settembre ha approvato molte decisioni del presidente repubblicano, compresa l'invasione dell'Iraq. L'editoriale in favore di Kerry non rinnega il passato. «Siamo stati favorevoli alla guerra - scrive il Washington Post - e abbiamo creduto che il dittatore iracheno fosse una minaccia alla quale occorre fare fronte... Tuttavia rimproveriamo al presidente Bush di avere fornito al pubblico una versione esagerata delle informazioni che i servizi segreti gli avevano dato in privato, e di avere offeso gli alleati senza necessità. Soprattutto gli rimproveriamo di avere ignorato il consiglio di prepararsi meglio per il dopoguerra. I danni provocati dalla sua voluta indifferenza sono incalcolabili».

L'appoggio del Washington Post per Kerry si aggiunge a quello di altri giornali prestigiosi, come New York Times e Boston Globe, e del settimanale New Yorker. La candidatura di Bush trova consensi soprattutto sui giornali di provincia, con la vistosa eccezione del Chicago Tribune, che ha messo in guardia i suoi lettori contro un cambio di presidente in tempo di guerra. Tra gli editoriali della domenica Bush ha avuto l'appoggio, scontato, dello Houston Chronicle, il quotidiano della sua città, e quello, molto più utile per lui, del Cincinnati Inquirer. L'Inquirer è il giornale più diffuso nell'Ohio, uno dei tre stati (con Florida e Pennsylvania) dove di fatto si deciderà l'esito delle elezioni. Kerry ha segnato anch'egli un punto nella battaglia per i tre Stati. In Penn-

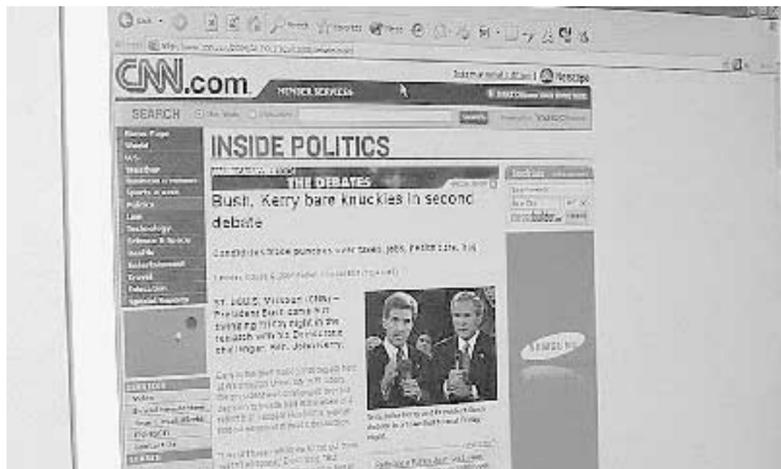
sylvania ha ottenuto l'appoggio della Pittsburgh Post-Gazette.

Gli argomenti del Washington Post in favore di Kerry non riguardano soltanto l'Iraq. «Il candidato democratico - afferma l'editoriale - ha un piano realistico per dare l'assistenza sanitaria a un maggior numero di americani: i 45 milioni che ne sono privi rappresentano una vergognosa rinuncia che non sembra turbare nemmeno un poco il presidente Bush. Mentre Bush ha ignorato i pericoli dell'effetto serra e favorito le industrie a spese dell'aria pulita, Kerry è un difensore dell'ambiente».

Bush ha cercato di manipolare la costituzione per vietare i matrimoni gay e Kerry non lo farebbe. Kerry ha promesso di osservare la convenzione di Ginevra e ripristinare le libertà civili in patria. Il prossimo presidente lascerà la sua impronta sulla corte suprema: con Kerry la giustizia sarebbe più rispettosa dei diritti civili, del diritto di scelta delle donne e del diritto alla privacy».

La risposta della campagna elettorale di Bush è sempre la stessa: Kerry è troppo progressista e i suoi valori non sono gli stessi dell'America profonda. Uno spot elettorale in spagnolo, destinato agli esuli cubani in Florida, paragona il candidato democratico a Fidel Castro. Il vice presidente Dick Cheney ha sostenuto: «Se le idee di Kerry avessero prevalso, l'Unione Sovietica e il regime di Saddam Hussein sarebbero ancora forti». L'avversario democratico John Edwards ha replicato con la sua dialettica tagliente: «Cheney è fuori di testa. Presto sosterrà che John Kerry ha affondato il piroscalo Lusitania e ha provocato l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale».

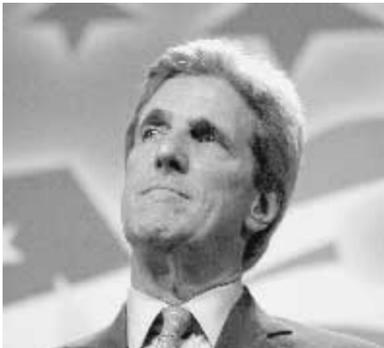
Nel sondaggio della domenica, Bush è favorito con 50 punti contro 46 secondo il Washington Post. Anche il settimanale Time gli assegna cinque punti di vantaggio, mentre secondo il concorrente Newsweek e l'agenzia Reuters il distacco è da uno a due punti, inferiore al margine di errore. La possibilità di un intervento della magistratura, che quattro anni fa tronchò il conteggio dei voti e dichiarò Bush vincitore contro Al Gore, non può essere esclusa con una differenza così ridotta. Nel sondaggio di Times il 58 per cento degli elettori registrati si è dichiarato preoccupato per l'eventualità di una nuova ingerenza dei giudici, e il 48 per cento teme che il prossimo inquilino della Casa Bianca non sarà il presidente legittimo.



La sfida per le presidenziali Usa vista attraverso il sito internet della CNN



con Kerry



66
quotidiani

10,6
milioni
di lettori

con Bush



58
quotidiani

7
milioni
di lettori

INTANTO IN AMERICA

Il presidente repubblicano trova consensi soprattutto sulla stampa di provincia



«Fin dal principio - scriveva nel 1830 Alexis de Tocqueville - politica e religione hanno contratto un'alleanza che mai è stata dissolta». In queste imminenti presidenziali americane dove percezioni e convinzioni sembrano essere i principi guida delle scelte elettorali, l'osservazione di Tocqueville sembra riemergere con grande attualità. Sabato scorso sulle pagine del New York Times, Peter Steinfels - un esperto di religione - evidenziava come il credo religioso non rientra fino a pochi anni fa nelle variabili indipendenti dei politologi. Il dibattito di un minoritario

ma chiososo gruppo di vescovi cattolici, che vorrebbe scomunicare il candidato democratico per il suo sostegno pubblico all'aborto, ha infiammato il dibattito. Sono in molti - anche tra i cattolici - a criticare la posizione di questi vescovi, perché ritengono che sia pericoloso identificare la propria fede con un determinato partito oppure un determinato candidato. Inoltre, questi vescovi che di

Dai cattolici critiche alla crociata dei vescovi

Aldo Civico

fatto sostengono l'attuale presidente Bush, sono criticati per non tener in conto il documento della conferenza episcopale americana (Faithful Citizenship - Cittadinanza Fedele) che - oltre naturalmente alla protezione della vita umana - considera prioritarie anche la giustizia sociale (occupazione, sanità, educazione), e la pratica della solidarietà globale (leggi pace e opposizione alla guerra). La posizione

di questo gruppetto di vescovi, è in ogni caso sfidato dall'ultimo sondaggio del Pew Research Center. Lo studio mostra un indicativo spostamento tra i cattolici bianchi - che fino a tre settimane fa favorivano Bush 49 a 33 - a favore di Kerry: 50 per cento contro il 43 per cento. Steinfels, inoltre, nota che il dibattito politico incentrato su un candidato liberale (Kerry) contro uno ispirato religiosamente (Bush), sta polarizzando il paese tra «secolari» contro «credenti». Una spaccatura cui molti a sinistra come a destra guardano con preoccupazione.

La destra attacca l'avversario: è troppo progressista Cheney rincara: con lui l'Urss sarebbe ancora forte



Nella battaglia degli spot irrompono gli animali

Bush usa i lupi per spaventare l'America. Kerry risponde con uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia

WASHINGTON George Bush minaccia John Kerry con un ululato. Nel suo ultimo spot compare un branco di lupi feroci per spaventare gli elettori. Il candidato democratico ha replicato con un altro spot, in cui il presidente repubblicano è raffigurato come uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia.

«La debolezza di un governo attira i nemici che aspettano l'occasione per aggredire l'America», afferma una voce di donna nello spot di Bush, mentre sul piccolo schermo brillano occhi minacciosi in una foresta oscura. Un branco di lupi esce dal bosco e si avventa su una preda invisibile. La voce continua: «Perfino dopo gli attacchi dei terroristi contro l'America, John Kerry e i progressisti come lui hanno votato per togliere sei miliardi di dollari ai servizi segreti. Un taglio così profondo avrebbe indebolito le nostre difese».

Lo spot è stato girato cinque mesi fa, e il partito repubblicano lo ha ritenuto tanto efficace che ha deciso di mandarlo in onda soltanto alla vigilia del voto.

I fatti sono questi: nel 1994, Kerry propose un taglio al bilancio della Cia, che al Senato venne respinto con 75 voti contro 20. La riduzione doveva avvenire nell'arco di sei anni, un miliardo di dollari l'anno, e non avrebbe inciso profondamente sulle risorse dei servizi segreti, superiori a 50 miliardi di dollari l'anno. Alcuni parlamentari repubblicani proposero tagli più drastici, pari almeno al 4 per cento l'anno. Tra di loro vi era Porter Goss, che certamente Bush non ritiene inadatto a difendere la nazione dal terrorismo, dal momento che lo ha nominato diret-

In tv si vedono occhi minacciosi in una foresta e una voce dice: «La debolezza di un governo attira i nemici»



tore della Cia. La tattica pubblicitaria non è nuova. La usò per primo Lyndon Johnson nel 1964, con l'im-

magine di una bambina in un campo di margherite, improvvisamente oscurata dalla nube nera di un'esplosione atomica. Il

messaggio sottinteso era che una vittoria del candidato repubblicano Barry Goldwater avrebbe provocato la guerra con

l'Unione Sovietica. Nel 1984, Ronald Reagan si servì di un orso come simbolo della minaccia russa, con lo slogan: «Non è meglio essere forti come l'orso?».

George Bush batte e ribatte sullo stesso tasto. «John Kerry - ha sostenuto - non capisce il nemico cui dobbiamo fare fronte e non ha idea di come mantenere l'America sicura». Il vice presidente Dick Cheney gli ha fatto eco: «Non ho alcuna fiducia che John Kerry sarebbe un comandante in capo risoluto, capace di attaccare i nemici all'estero».

«Il governo di George Bush cerca di spaventare i cittadini

per nascondere il suo fallimento», ha contrattaccato John Edwards, il vice di Kerry. I candidati democratici hanno preparato un altro spot, in cui si vede un' aquila alta nel cielo mentre uno struzzo affonda la testa nella sabbia. «L'aquila - commenta una voce maschile - vede ogni cosa all'orizzonte, lo struzzo si copre gli occhi. In questi tempi difficili, tutto dipende dalla vostra scelta. L'America può tornare a volare come un'aquila».

Per dare di sé una immagine maschia Kerry si è fatto riprendere dalla televisione mentre spara alle anitre selvatiche, ed esibisce la sua collezione di armi da fuoco. Si presenta come un cacciatore che non ha paura dei lupi, ma non vuole essere un lupo solitario. «Per fare in modo che l'America sia sicura - sostiene - non possiamo più isolarci dal mondo. Non mi fermerò davanti a nulla, per scovare e uccidere i terroristi. Ma riporterò nella nostra politica estera i valori per i quali abbiamo sempre meritato il rispetto delle altre nazioni».

b.m.

15 Stati in bilico

Grandi elettori In vantaggio Bush

Il presidente George W. Bush dispone di 222 Grandi Elettori sicuri. Il rivale John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca, ne ha 211. Restano incerti almeno 105 Grandi Elettori. La maggioranza necessaria è 270, sui 538 grandi elettori che gli americani eleggeranno il 2 novembre e cui spettano, poi, formalmente, l'elezione del presidente degli Stati Uniti. È il quadro aggiornato delle previsioni. Questa la ripartizione degli Stati attuale, fatta in base agli ultimi sondaggi.

BUSH Gli Stati rossi sicuri sono 23, in linea di massima tutto il Sud, il Centro e le Montagne Rocciose: in ordine alfabetico, con a fianco i Grandi Elettori, Alabama 9, Alaska 3, Arizona 10, Geor-

gia 15, Idaho 4, Indiana 11, Kansas 6, Kentucky 8, Louisiana 9, Mississippi 6, Missouri 11, Montana 3, Nebraska 5, North Carolina 15, North Dakota 3, Oklahoma 7, South Carolina 8, South Dakota 3, Tennessee 11, Texas 34, Utah 5, Virginia 13, Wyoming 3. In tutto, fanno 202 Grandi Elettori.

KERRY Gli Stati blu sicuri sono 12 più il Distretto di Columbia dove sorge Washington, in linea di massima tutta la Costa Atlantica a Nord della Virginia e la Costa Pacifica: in ordine alfabetico, con a fianco i Grandi Elettori, California 55, Connecticut 7, Delaware 3, Distretto di Columbia 3, Hawaii 4, Illinois 21, Maryland 10, Massachusetts 12, New Jersey 15, New York 31, Rhode Island 4, Vermont 3, Washington 11. In tutto fanno 179 Grandi Elettori.

IN BILICO Gli Stati in bilico erano una quindicina, secondo i calcoli più prudenti, 8 che furono democratici nel 2000 e 7 che furono repubblicani, con la maggiore densità nella Regione dei Grandi Laghi e nel Mid-West, la Rusty Belt, la cintura della ruggine vetero-industriale.

Ore 8 Rassegna stampa: dura polemica della Padania contro l'invasione dei pelati made in China: «A noi ci piacciono solo i pelati made in Arcore».

Ore 9 Nuova querela di Maurizio Gasparri a l'Unità, che gli aveva dato del ministro fascista. «Nessuno mi ha mai dato del ministro senza scontrarne le conseguenze».

Ore 9.30 Polemiche su Del Piero da parte degli animalisti: pare abbia usato la doppietta di Siena per sparare a quel maledetto uccellino.

Ore 11 Del Neri rivela i reali motivi per cui ha messo fuori rosa Panucci: «Mi ha dato dell'incompetente, del polentone, della faccia da beccamorto. E passi. Ma quando ha detto che sono come Voeller non ci ho visto più».

Ore 14.42 L'attore Giorgio Pasotti preannuncia a "Quelli che il calcio" il film che umanizzerà le vicende del terrorismo nero. Titolo provvisorio: «E allora Mambro».

Ore 15.45 Visionato il secondo gol del leccese Bjelanovic, il regista Guido Chiesa offre ai difensori del Messina Conte, Rezaei e Parisi una parte nel sequel di «Lavorare con lentezza». In-

Contro Crampo

Novellino fa le rime e cambia lavoro

Luca Bottura

terpreteranno l'ultima parola del titolo.

Ore 16.45 Gustoso retroscena dietro il tracollo della Lazio a Parma, causato da una difesa che faceva acqua da tutte le parti: sembra che Zauri abbia studiato al Liceo Parini di Milano.

Ore 16.47 Gigi Marzullo presenta a "Quelli che..." il suo nuovo libro: "Il Marzulliere". La prefazione è del neosenatore a vita Mario Luzi.

Ore 16.48 Ricevuta la notizia che Luzi

ha prefato Marzullo, il presidente Ciampi decide spontaneamente di farsi impiantare un secondo pacemaker, poi revoca la nomina del noto poeta.

Ore 16.49 Ciampi nomina Cristiano Lucarelli senatore a vita al posto di Luzi, con la seguente motivazione: «Non avrà illustrato un granché, ma almeno ha fatto gol col Bologna. Deh».

Ore 17 Pur se deluso dal pareggio di Udine, il presidente Della Valle non



perde il suo aplomb e consegna a Mondonico un paio di Tod's fiammanti, invitandolo a darsi un calcio in culo da solo.

Ore 17.07 Walter Novellino a "Stadio 2 Sprint" commenta la sconfitta col Brescia: «Chi vince è sempre un bel ragazzo e chi perde è una testa di...».

Ore 17.08 Ancora Novellino: «Chi pareggia non litiga e chi perde viva la...».

Ore 17.09 Sempre Novellino: «Chi soccombe ha la faccia di bronzo ma chi vince talvolta è uno...».

Ore 17.10 Novellino lascia la Samp: farà l'opinista fisso all'Isola dei famosi.

Ore 17.25 Italia 1 annuncia l'arrivo di Alessia Merz per risolvere gli ascolti del reality show "Campioni": dovrà fare spogliatoio. Ho detto fare.

Ore 18.30 Paola Ferrari a "Novantesimo minuto" lancia una partita benefica tra senatori italiani e russi che si svolgerà oggi a Taranto. Slogan della manifestazione: «Visto che non contiamo una cipia e decide tutto uno solo, almeno fateci giocare a pallone».

Ore 22.15 Finisce con uno spettacolare 0-0 il derby tra Milan-Inter, davanti a spalti gremiti. E però mancato il tutto esaurito: il senatore Cossiga aveva un impegno.

(ha collaborato Lorenza Giuliani)

setelecmando@yahoo.it
gago.splinder.com



IN BRASILE VINCE MONTOYA

Successo del colombiano che saluta la Williams
Secondo Raikkonen
Barrichello sul podio
Solo 7° Schumacher



IN PARITÀ IL DERBY DI MILANO

Finisce 0-0 a San Siro
e il vantaggio bianconero
in classifica aumenta
Primi tre punti
per Parma e Livorno

Roberto Gugliotta

MESSINA A chi gli chiede della Juventus e di quello scontro in programma il 14 novembre a Lecce, Zdenek Zeman risponde "Vabbuò", con quel tipico intercalare foggiano che è rimasto in ricordo delle splendide stagioni nella Capitanata. Erano i tempi di Zemanlandia, del suo umorismo accompagnato da una maschera immutabile solo leggermente increspata dalla piega della bocca. Tullio Solenghi lo consacrò in una sua memorabile rappresentazione caricaturale e Beppe Signori per anni lo ha dipinto come uno che nello spogliatoio faceva morire da ridere.

Juventus 19, Lecce 14. Il tecnico boemo, palermitano d'adozione, oggi si permette di guardare da vicino l'odiata Signora. E magari sotto sotto spera di far un dispetto a quella triade bianconera (Giraudò-Bettega-Moggi) che negli ultimi anni ha cercato di ridicolizzarlo per via



L'anti Juve



Messina violata, vola il Lecce di Zeman

Siciliani travolti in casa (4-1) dopo due anni. La banda del boemo al secondo posto

delle sue esternazioni sul doping e gli scudetti in farmacia. Intanto nemmeno la lezione di gioco impartita al Messina dei miracoli lo fa esultare più di tanto: «Il 4 a 1 è frutto del lavoro che svolgiamo in settimana con i ragazzi spiega il tecnico boemo - Il Messina ci ha aiutato con quelle palle lunghe per Zampagna, imitando il Chievo e poi il Palermo. I veronesi sono stati più bravi delle siciliane, limitando il nostro potenziale offensivo. Quella sconfitta è stata salutare perché abbiamo imparato la lezione». Certo è che il Lecce, autentica bestia nera del Messina visto che ieri ha tolto

l'imbattibilità interna in campionato dopo due anni (l'ultima sconfitta il 28 settembre 2002, al Celeste furono sempre i salentini a imporsi 2 a 0), è stato agevolato da quel gol messo a segno dopo appena cinque minuti da Vucinic, dalla incapacità dei padroni di casa di andare in rete e poi dalla dormita generale del reparto arretrato siciliano sul raddoppio di Bjelanovic. In campo si è vista una sola squadra, che ha fatto divertire i trentamila del San Filippo, che andava a mille nonostante la temperatura quasi estiva (vicina ai 30 gradi), che svariava su ogni fronte del campo, che ha sbagliato

pochissimo mettendo in mostra una condizione atletico e tattica che già mercoledì con l'Inter avrà un'importante prova del nove. E non è bastata la spinta del pubblico del San Filippo per scuotere la squadra di casa, apparsa stanca, quasi svergliata. Zeman è stato bravo a leggere il disagio della difesa a quattro di Mutti, con Zoro fuori posizione. «Lo vedrei bene al centro», ha sussurrato il boemo a fine partita.

Sul 2 a 0, comunque, il Messina ci credeva ancora ancora, figurarsi dopo il tap in sotto porta Di Napoli. Ma qui è

stato bravo il Lecce a portarsi subito sul 3 a 1 con un'altra prodezza dell'attaccante croato Bjelanovic, in estate in procinto di accasarsi nello Stretto. Sul calcio d'angolo battuto sotto la curva sud, il bomber ex Genoa beffava Storari.

Nell'intervallo era lecito aspettarsi che Mutti rimescolasse le carte, scuotesse i suoi uomini e soprattutto desse le giuste coordinate alla difesa. Invece è stato sempre Zeman a dettare le danze, a convincere Babù al sacrificio su Parisi (non lasciandogli palla) e a innervosire i padroni di casa con decine di fuorigioco da far venire il

mal di testa ai due collaboratori dell'ottimo Farina. Nei secondi 45' le occasioni per i pugliesi si sono sprecate e sembrava quasi un test di allenamento. Ed era più che lecito chiedersi dove fosse finito quel Messina che ha battuto Roma e Milan e ha giocato a lungo alla pari con la Juve al Delle Alpi. Interrogativo senza risposte, che se facesse fede la partita di ieri con il Lecce questa squadra sembrerebbe assai modesta.

Ha vinto Zeman che al San Filippo ha ritrovato i vecchi amici di Licata, quelli della stagione 89/90 a Messina, e che per tanti foggiani e parmensi continua ad essere il re del calcio. E quando Dalla Bona ha fatto quaterna, il tecnico boemo non ha nemmeno alzato le braccia al cielo. Lui era ancora arrabbiato per le altre dieci palle gol sprecate. E a chi gli chiedeva se non gli scappasse da ridere pensando che adesso a proprio lui l'anti Juve, Zeman rispondeva gelido: «Non rido mai, specie quando si tratta della Juventus».

Zdenek Zeman
57 anni.
Il suo Lecce
fin qua ha perso
solo a Verona
contro il Chievo
Per i salentini
4 vittorie
e due pareggi
Quello del Lecce
è il miglior attacco
del campionato
italiano con 18
reti realizzate
Bene anche
la difesa con
solo 9 gol subiti

flash dal mondo

MANCHESTER UNITED

Manichino impiccato sugli spalti per protestare contro la vendita

Clamorosa protesta dei tifosi del Manchester United che ieri sugli spalti dell'Old Trafford hanno esposto uno striscione di minacce contro il tycoon statunitense Malcolm Glazer che starebbe trattando l'acquisto dei Red Devils. «Attenzione - hanno scritto i supporter del club guidato da Alex Ferguson - usare il M.u.F.c. può nuocere gravemente alla salute». E accanto allo striscione i supporter hanno esposto un manichino impiccato con le fattezze di Glazer.



PREMIER LEAGUE

Dopo 49 partite senza sconfitte l'Arsenal cade all'Old Trafford

Finisce la striscia positiva di 49 gare senza sconfitta (l'ultima il 4 maggio del 2003) dell'Arsenal che è stato superato ieri per 2-0 dal Manchester United. Dopo il vantaggio realizzato su calcio di rigore da Ruud Van Nistelrooy, il raddoppio è stato segnato da Rooney. I Gunners restano comunque in testa alla classifica della Premier League con due punti di vantaggio su Chelsea (che sabato aveva travolto per 4-0 il Blackburn) e tre sull'Everton. Quinto il Manchester United staccato dalla vetta di otto punti.

BUNDESLIGA

Cade lo Stoccarda a Friburgo Lo Schalke 04 batte il Mainz

Nei posticipi della 9ª giornata della serie A tedesca sconfitta per lo Stoccarda a Friburgo (2-0) e successo per lo Schalke 04 sul Mainz (2-1). Per il Friburgo in gol Iashvili e Coulibaly. La nuova classifica vede al comando il Wolfsburg (3-0 al Bochum) a quota 21 con un punto di vantaggio sullo Stoccarda e quattro sul Bayern Monaco (che sabato è passato 2-0 sul campo dell'Hansa Rostock). Sono tre le squadre appaiate al quarto posto con 15 punti: Werder Brema, Mainz e Schalke 04.

CAMPOBASSO

Calciatore rianimato in campo dopo una pallonata in faccia

Un calciatore di 22 anni del Campobasso (eccellenza molisana) è stato ricoverato ieri pomeriggio in ospedale dopo avere perso conoscenza per una pallonata in viso. L'incidente è avvenuto a Trivento (Campobasso) e dopo una pallonata su di un occhio, il calciatore è caduto in terra. Rialzatosi subito, e raggiunta la panchina accompagnato da un medico, è svenuto pochi minuti dopo. Al giocatore, sul terreno di gioco, è stato praticato anche un massaggio cardiaco in attesa dell'arrivo di un'ambulanza.



Squadristi bolognesi in libera uscita

Un pullman dei "Mods" arriva indisturbato a Livorno e scatena la guerriglia: un ferito

Luciano De Majo

LIVORNO L'agguato dei "Mods" bolognesi è scattato all'improvviso. Sono arrivati, scesi dal pullman che è arrivato fin sotto la curva dei tifosi livornesi e sono partiti alla carica, «inquadri come fossero un reparto militare», hanno riferito alcuni testimoni. Ben prima che cominciasse la partita, ben prima che esibissero il loro campionario di saluti romani (chissà perché, ogni volta che arrivano gruppi vicini ai nazisti beneficiano della definizione di "apolitici" che ne abbassano le aspettative di pericolosità), un giovane livornese è finito in ospedale. Accoltellato, raccontavano al momento di entrare allo stadio da decine di sportivi livornesi letteralmente infuriati. Poi i medici hanno spiegato che la ferita alla gamba è stata procurata da un vetro di bottiglia. E' successo tutto verso mezzogiorno. Incredibile ma vero: alla faccia di tutti gli accorgimenti di sicurezza, alla faccia della centrale e del banco-regia che controlla le telecamere che le forze dell'ordine azionano nello stadio livornese, un torpedone pieno di ultrà rossoblù ha spento il proprio motore nel cuore della zona frequentata dai tifosi di casa.

Possibile? Possibile che nessuno sapesse che quel pullman vagava indisturbato? Possibile che la squadra della polizia felsinea che segue i tifosi della Bologna fosse all'oscuro del fatto che una carovana di questi ultrà si era messa sull'autostrada di prima mattina, pronta per presentarsi a Livorno in tarda mattinata? Domande alle quali oggi, probabilmente, i responsabili dell'ordine pubblico di Livorno e di Bologna dovranno dare un'adeguata risposta.

Anche perché ieri allo stadio livornese la tensione ha rischiato di salire a livelli insostenibili. Le voci si rincorrevano incontrollate: a un certo punto sembrava che ci fossero tre accoltellati. Quando il questore Antonino Puglisi è apparso nella zona della tribuna d'onore e i tifosi lo hanno visto, sono partite bordate di fischi. Una contestazione dura, durissima, che affonda le proprie radici in una polemica che va avanti ormai da diversi mesi. Ci sono centinaia di tifosi livornesi colpiti dalle diffide della questura ai quali viene impedito l'accesso allo stadio, ma evidentemente questi provvedimenti non bastano per impedire

Da una parte un Livorno alla disperata ricerca della prima vittoria in A dopo 55 anni, dall'altra un Bologna a corto di idee e di voglia di costruire. Non poteva che uscire il successo dei padroni di casa in questa partita che rischiava di essere l'ultima per Franco Colomba sulla panchina toscana e che invece ha rilanciato le quotazioni del tecnico scelto da Spinelli. L'ha decisa al 26' del secondo tempo Cristiano Lucarelli, il bomber fatto in casa, il più livornese dei

Lucarelli si sblocca e salva la panchina di Colomba

livornesi, abilissimo a sfruttare un numero di Igor Protti in piena area felsinea: l'eterno attaccante amaranto ha liberato Vidigal con un delizioso colpo di tacca. E l'invito del giocatore portoghese era troppo ghiotto perché Lucarelli potesse declinarlo: palla sotto la traversa e tre punti nel carniere livornese, fino a questo punto della stagione piuttosto

povero. I padroni di casa hanno meritato la vittoria, in virtù di una superiorità territoriale piuttosto netta in tutto l'arco della gara, come dimostra il 12-1 nel conto dei corner. Eppure era stato il Bologna ad avere l'occasione più pericolosa nella prima parte dell'incontro: al 36' una punizione dal

limite che Locatelli si era guadagnato con grande volontà è stata calciata da Bellucci e il portiere livornese Amelia ha dovuto respingere con i piedi. Ma il carico di grinta della formazione labronica è stato il fattore decisivo. Per la prima volta in queste sette giornate di campionato fin qui giocate, la difesa del Livorno non è stata perforata. Un'altra chiave di lettura interessante che spiega i motivi dell'affermazione livornese.

lu. dem.



che nei dintorni dell'"Armando Picchi" accadano episodi del genere. A quanto risulta al questore, in ogni caso, i bolognesi non avrebbero avuto coltelli, ipotesi invece sostenuta con forza da molti livornesi che hanno assistito agli scontri da vicino.

I feriti livornesi sono due, entrambi colpiti dalla furia dei tifosi bolognesi. Cristiano Lucarelli, l'attaccante del Livorno che con il suo gol ha deciso la partita di ieri, ha preferito non com-

mentare l'episodio, limitandosi a esprimere un auspicio: «Spero solo - ha detto - che questi due ragazzi tornino al più presto a fare il tifo per il Livorno».

Accettati dalla rabbia per quanto era accaduto, i tifosi della squadra di casa se la sono presa con gli ultrà avversi colpiti durante la gara, ma solo a suon di slogan, visto che all'interno dello stadio il contatto fra le due tifoserie è davvero impossibile. Ma a fine

gara sembra che un gruppo di bolognesi che erano giunti a Livorno in auto, parcheggiando nell'area del vicino palazzetto dello sport, sia stato atteso da altri gruppetti di livornesi, pronti a farsi giustizia da soli. Ne è nata una sassaiola che le forze dell'ordine hanno cercato di arginare: ci sono alcuni carabinieri contusi.

Le autorità locali, per ora, preferiscono non lasciarsi andare a giudizi forti. Sarà quella di oggi la giornata

nella quale verrà effettuata una valutazione complessiva della giornata e degli incidenti che l'hanno caratterizzata. Sotto osservazione, se non sotto accusa, c'è la predisposizione del servizio di ordine pubblico. E non mancheranno le richieste di spiegazione su come questo servizio sia stato organizzato. Un pullman intero di tifosi ospiti a due passi dalla curva avversaria: spiegare questo sarà davvero un'impresa.

Il saluto fascista degli ultrà bolognesi "Mods" protagonisti ieri degli incidenti allo stadio di Livorno

Roma-Palermo

Meglio i siciliani Combatte solo Totti

Francesco Luti

ROMA Uno spettacolo. Non quello in campo, dove Roma e Palermo sono tornate a incontrarsi (e a pareggiare) a distanza di più di trent'anni. Stavolta i motivi per salvare l'ennesima domenica di calcio così e così all'ombra del Colosseo, arrivano tutti dagli spalti. Invasi e colorati da diecimila siciliani in delirio accolti con insolita ospitalità da una tifoseria giallorossa sempre più perplessa; delusa da una squadra perennemente sull'orlo di una crisi di nervi.

Il Pari dell'Olimpico va stretto al Palermo che gioca con maggiore linearità e ha probabilmente il demerito di non credere fino in fondo alla possibilità di tornare a casa con il "pieno". La Roma soffre per le solite amnesie difensive e per quelle, se possibili più preoccupanti, del suo tecnico, partito con un'idea (Totti e Montella di punta e quattro centrocampisti a supporto) durata lo spazio del vantaggio rosanero (punizione di Grosso dopo mezz'ora). Poi Del Neri richiama in panchina Perrotta per fare spazio a Mido (pessimo) e le poche certezze tattiche della Roma vanno in fumo. Mancini, impreciso, non sembra avere chiaro neppure quale sia la sua fascia di competenza, Dacourt fatica terribilmente di fronte a Corini e Barone e l'unico a non mollare l'osso sembra Totti che, oltre alla solita classe, mette in mostra una condizione atletica che i compagni, misteriosamente, non hanno mai raggiunto. E' proprio il capitano che a primo tempo scade coglie due pali con un tiro solo (su punizione) confermando la sensazione che, ai propri difetti, la Roma associ un rapporto con la buona sorte non proprio idilliaco. E' sempre lui, Totti, a tenere in piedi la baracca, quando, nella ripresa, Toni e compagni preferiscono difendere il vantaggio invece di affondare e chiudere la partita. Sull'ennesimo assalto all'arma bianca del numero dieci della nazionale, Grosso affonda Montella e Trefoloni fischia il rigore. Il pareggio (di Totti, naturalmente) regala un po' di benzina alla Roma che prova a rovesciare la partita. L'impressione però, tra i piedi di Mido e Mancini regna incontrastata e il Palermo non rischia mai eccessivamente. Poi, quando il carburante è finito, è Zotti che deve volare sotto la traversa per negare la rete a Corini. Il Palermo dopo Milano e Torino inserisce così anche Roma nel suo tour di pareggi (con qualche rimpianto). La Roma continua a chiedere tempo e ad accumulare problemi. Al presidente Sensi che avrebbe preso a schiaffi Cassano martedì scorso, continuano a prudere le mani...

Finisce contro i cartelloni Ferita per Giampà

Grave infortunio ieri per il centrocampista messinese Mimmo Giampà che nel corso della partita fra Messina e Lecce è finito contro uno dei rotori pubblicitari posti a bordo campo procurandosi una profonda ferita alla coscia sinistra che ha richiesto circa 40 punti di sutura. Secondo il comunicato ufficiale della società giallorossa Giampà «ha riportato una ferita lacero contusa terzo medio e terzo inferiore coscia sinistra con interessamento di cute, fascia muscolare e muscolo vasto-laterale». Ci vorranno quindi quasi tre mesi per rivedere Giampà in campo. Smentito il timore iniziale secondo cui la ferita avrebbe interessato il legamento della coscia. Una eventualità questa che avrebbe richiesto un tempo di recupero molto più lungo.

sabato

ATALANTA	2	SIENA	0
CAGLIARI	2	JUVENTUS	3
ATALANTA: Taibi, Rivalta, Gonnella, Natali, Bellini, Mingazzini (36' st Lazzari), Albertini, Marcolini (23' st Gautieri), Montolivo, Saudati.			
CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Loria, Agostini, Abeijon, Brambilla, Gobbi, Esposito, Suazo (15' st Delnevo), Zola (23' st Langella).			
ARBITRO: Pieri.			
RETI: nel pt 2' Pazzini, 11' Esposito, 28' Loria, 40' Montolivo.			
NOTE: angoli: 10-2 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 2'. Espulso: Brambilla al 5' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Agostini, Loria, Natali, Marcolini, Albertini e Gobbi. Spettatori: 12.000 circa.			

SIENA	0	SIENA:	Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Falsini (1' st Camorani), Nicola, Pecchia (29' st Flo), Di Donato, Vergassola, Graffiedi (21' st Chiumiento), Chiesa
JUVENTUS	3	JUVENTUS:	Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Apipah (40' st Tacchinardi), Nedved, Del Piero (34' st Kapo), Ibrahimovic (22' st Zalayeta)
ARBITRO: Bertini			
RETI: nel st 8' e 15' Del Piero, 18' Camoranesi.			
NOTE: angoli: 7 a 4 per la Juve. Ammoniti: Portanova e Zebina per gioco falloso. Recupero: 0' e 3'. Spettatori: 15.000 (abbonati 6.150).			

ieri pomeriggio

CHIEVO	0	CHIEVO:	Marchegiani, Malagò, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semoli (22' st Moro), Brighi, Baronio (11' st Zanchetta), Franceschini, Cossato , Amauri (11' st Pellissier).
REGGINA	0	REGGINA:	Pavarini, Franceschini, Zamboni, Cannarsa, Mesto (28' st Ganci), Tedesco, Mozart, Colucci (37' st Borriello), Balestri, Nakamura, Bonazzoli.
ARBITRO: Collina			
NOTE: angoli: 2-1 per il Chievo. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Lanna e Mozart per gioco falloso. Espulso al 18' st Lanna per doppia ammonizione. Spettatori: 7.897 incasso 81.600,69 euro.			

LIVORNO	1	LIVORNO:	Amelia, Melara, Vargas, A. Lucarelli (36' st Galante), Ruotolo (22' st Balleri), Vigiani, Passoni, Doga (13' st Vidigal), Giallombardo, Protti, Lucarelli
BOLOGNA	0	BOLOGNA:	Pagliuca, Juarez, Petrucci, Torrisi, Sussi, Loviso, Nervo sv (28' pt Binotto), Amoroso, Locatelli (15' st Capuano), Bellucci, Tare (15' st Cipriani)
ARBITRO: Nucini			
RETE: nel st 26' Lucarelli.			
NOTE: angoli: 12-1 per il Livorno. Recupero 1' e 3' Ammoniti: Amoroso per comportamento non regolamentare, Vargas, Torrisi, Cipriani e Juarez per gioco falloso. Spettatori: 17 mila.			

MESSINA	1	MESSINA:	Storari, Zoro, Conte, Rezaei, Parisi, Giampà (12' st liev), Coppola, Donati, Sullo (20' Yanagisawa), Zampagna (27' st Amoruso), Di Napoli
LECCE	4	LECCE:	Sicignano, Cassetti, Diamoutine, Stovini, Rullo, Giacomazzi (40' st Paci), Ledesma, Dalla Bona, Babù, Bjelanovic (25' Bojinov), Vucinic (20' st Eremenko).
ARBITRO: Farina			
RETI: nel pt 5' Vucinic, 38' Bjelanovic, 43' Di Napoli, 44' Bjelanovic, nel st 44' Dalla Bona.			
NOTE: angoli: 11 a 3 per il Messina. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Zoro, Diamoutine e Iliev per gioco falloso.			

PARMA	3	PARMA:	Frey, Potenza, Cannavaro, Contini, Bonera, Bolano (37' st Grella), Semplicio, Marchionni, Morfeo (35' st Rossina), Bresciano, Gilardino.
LAZIO	1	LAZIO:	Sereni, Lopez, Siviglia, Couto, Zauri, A. Filippini (9' st Pandev), Dabo, Giannichedda (23' st Gonzalez), Manfredini (15' st Di Canio), Muzzi, Rocchi.
ARBITRO: Messina			
RETI: nel pt 16' Marchionni, 27' Bresciano, 37' Rocchi, nel st 19' Gilardino.			
NOTE: angoli: 5-4 per la Lazio. Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Potenza per gioco scorretto, Bolano e Siviglia per comportamento non regolamentare.			

il caso

Massimo Franchi



UDINE Due perle di Fabrizio Miccoli permetterebbero alla Fiorentina di tornare da Udine con un punto e un po' di tranquillità. Il vocabolo però non si addice all'ambiente viola, e ad alimentare tensioni stavolta sono le dichiarazioni a fine partita di Emiliano Mondonico. «Per la prima volta da quando sono a Firenze ho sentito i tifosi contestarmi. Invito la società a riflettere perché avanti in questa situazione non si può andare: i tifosi sono la cosa più importante della Fiorentina e io che sono uno di loro devo tenere conto delle loro idee». Inevitabile ora un chiarimento con Della Valle, ma certo non si è mai visto un allenatore sulla graticola da mesi suggerire alla dirigenza di licenziarlo proprio dopo una buona prestazione, senza far l'altro nemmeno accennare a sue dimissioni (signifi-

Miccoli si riprende la Fiorentina, Mondonico minaccia di abbandonarla

A Udine finisce 2-2 con una doppietta del salentino. Fischio al tecnico che dice: «La società decida se devo restare»

cherebbe quasi scappare, non è il mio stile»). Lo sconcerto è d'obbligo, anche se il direttore generale Lucchesi cerca di gettare acqua sul fuoco: «Siamo stati presi alla sprovvista, credo sia uno sfogo di tensione, in settimana parleremo con Mondonico».

Al «Friuli» intanto la squadra è sembrata sulla via della guarigione dopo la brutta prestazione con la Siena. Al 14' Ujfalusi serve Miccoli: stop di petto e tiro di destro sul primo palo. Il vantaggio dura il tempo dei festeggiamenti, appena la palla torna in gioco Mauri su un calcio d'angolo ha tutto il tempo di prendere la mira e insaccare al volo di destro. La partita è ben giocata con l'ex Jorgensen (sette anni ad

Udine) più ispirato del solito, mentre tra i friulani Muntari spadroneggia a centrocampo. Pizzarro, entrato nel secondo tempo, e Jankulovski paiono invece già con le valigie in mano, tanto sono svagati. È questa la ragione principale del brutto inizio di campionato degli uomini di Spalletti, poco prolifici vista l'imprecisione di Di Michele e Di Natale.

Ad inizio ripresa la difesa viola combina il secondo pasticcio. Al 6' su una punizione da trequarti di Mauri, Lupatelli ci mette del suo smangiando malemente il pallone su cui si avventa l'eterno Nestor Sensini, che da terra riesce a mettere la palla in rete. Qui la Fiorentina potrebbe lasciarsi le penne e gli

avvoltoi abbassarsi sulla panchina viola. Mondonico però ha il merito di riconoscere l'errore iniziale, inserendo Portillo per il fantasma Nakata. I frutti ci sono e al 21' è ancora Miccoli a togliere le castagne dal fuoco con un gesto tecnico che scomoda paragoni illustri. Dal limite dell'area si alza la palla con il destro e immediatamente lascia partire una fucilata di sinistro: era la specialità di un certo «Pibe de oro». Per un po' la Fiorentina pare anche intenzionata a cercare la vittoria, poi la stanchezza e la classifica pericolante suggeriscono ad entrambe le squadre di tirare i remi in barca ed accontentarsi del punticino. Ora tocca a Della Valle decidere.



Milan e Inter fanno felice Capello

Pareggio senza reti ma con emozioni. Kakà e Adriano non deludono le aspettative

Giuseppe Caruso

MILANO Pari giusto e bello tra Milan e Inter. Tutte e due hanno dato un'ottima impressione e saranno sicure protagoniste del campionato fino al termine. Mancini riconferma l'undici vittorioso contro il Valencia, mentre Ancelotti deve fare a meno di Stam (sostituito da Pancaro, Maldini al centro) e sceglie Crespo come partner di Shevchenko in attacco. La sfida tra le due curve se l'aggiudicano i tifosi del Milan che nella loro coreografia mettono la divisa dell'Inter al protagonista dell'«Urlo» di Munch, con sotto l'eloquente scritta «Interista diventi pazzo». Il ritmo della partita è da subito vertiginoso. Le due squadre, schierate in modo speculare con un «rombo» a centrocampo, pressano alte e badano soprattutto ad attaccare. Nei primi dieci minuti l'Inter ha due grosse occasioni per passare con Vieri, ma in tutti e due i casi il centravanti toscano, solo davanti a Dida, sbaglia clamorosamente potenza e mira. La risposta del Milan arriva con Crespo che al 15' mette il piede su un cross basso di Cafu, ma Fontana è pronto a deviare in calcio d'angolo. L'incontro non trova un padrone, perché nessuna delle due squadre riesce ad imporre il proprio gioco all'avversaria. Il quesito non risolto dall'Inter si chiama Kakà: il brasiliano galleggia tra la difesa ed il centrocampo nerazzurro, sfruttando le smagliature dello schieramento nerazzurro. Tra i «manciniani» è Veron a dettare i ritmi della squadra, con Vieri che sembra un pesce fuor d'acqua, in balia di se stesso prima che degli avversari. Gli uomini di Ancelotti prendono il comando delle operazioni nell'ultimo quarto d'ora, costringendo l'Inter ad indietreggiare e rendendone la manovra più complicata. Il Milan fa valere i due anni di lavoro in più rispetto ai suoi avversari e sfrutta la perfetta organizzazione tattica e la grande «familiarità tecnica» tra i suoi giocatori. Eppure sono i nerazzurri ad avere la palla gol più nitida in chiusura di prima frazione, grazie ad Adriano che con un numero di alta scuola si beve Nesta ma una volta davanti a Dida manda fuori. Considerando i due gol sbagliati in apertura da Vieri, gli errori sotto porta degli interisti so-

MIGLIORI:

Kaka imprendibile in progressione. Provoca le ammonizioni di tutti i giocatori interisti che lo affrontano: Córdoba, Materazzi, Favalli e Cambiasso preferiscono stenderlo anziché vederlo andar via. Partecipa attivamente alla manovra e conclude. Universale.

Fontana semplicemente strepitoso. Esce con precisione millimetrica sui piedi di chiunque gli si pari davanti. Regala sicurezza ad un reparto troppo spesso

Fontana non smette di stupire. Seedorf stanco

abituato a «ballare». Davvero molto difficile ipotizzare un ritorno di Toldo tra i pali, fino a quando puntualità negli interventi e continuità del portiere romagnolo rimarranno su questi livelli.

Rosetti torna a confrontarsi con una grande partita dopo la brutta serata del derby romano della scorsa primavera. Arbitra con autorevolezza e precisio-

ne mettendo in mostra una condizione atletica molto buona e, soprattutto una sicurezza che molti davano per smarrita. Impeccabile la gestione disciplinare di una partita delicata.

PEGGIORI:

Vieri piccolo passo indietro rispetto ai recenti progressi. Parte bene con la

prima conclusione della partita, ma poi va progressivamente estraneandosi dal gioco della squadra.

Seedorf fatica più del solito a centrocampo, mancando completamente in fase di conclusione. È stanco e si vede. Ancelotti corre ai ripari a metà ripresa inserendo Ambrosini.

Crespo la vede poco e quando la vede, sbaglia troppo. Tomasson, che lo sostituisce nel finale, mette in mostra più lucidità.



Un contrasto tra Veron (Inter) e Pancaro (Milan) nel derby di ieri sera al Meazza terminato senza gol

no un po' troppi per questo tipo di partita. Anche la ripresa inizia all'insegna del grande equilibrio, ma le occasioni migliori capitano al Milan, tutte e due con Sheva che nella prima non arriva per un soffio al palo, l'impatto con la palla che scorre davanti alla linea di porta dopo un tiro di Pancaro e nella seconda viene anticipato per un soffio da un ottimo Fontana. L'Inter risponde con delle belle sgroppate di Adria-

no, sempre pronto a partire quando ci sono spazi liberi e per questo inseguito spesso dall'intera difesa rossonera. La palla buona per i nerazzurri arriva al 21' con Adriano che in zucca su punizione di Veron, ma Dida si salva in angolo. Al 24' Ancelotti toglie Seedorf e butta nel tiro di Pancaro e nella seconda viene anticipato per un soffio da un ottimo Fontana. L'Inter risponde con delle belle sgroppate di Adria-

bella combinazione della partita, chiusa da un colpo di testa imperioso di Shevchenko su cross di Cafu: la palla esce di un soffio. Un minuto dopo Ancelotti effettua il secondo cambio e manda dentro Tomasson al posto dell'impalpabile Crespo. Alla mezz'ora tocca a Mancini che sostituisce Emre con Van der Meyde, spostando Veron nel vertice alto del rombo e tre minuti fuori toglie Vieri per Martins. Le due

squadre arrivano decisamente stanche all'ultimo quarto d'ora di incontro, la partita vive di fiammate e tra queste si segnala una bella girata di testa da parte di Kakà, con la palla alta sopra la traversa al minuto numero 36'. Il match point però capita sulla testa di Sheva che da cinque metri, solo davanti a Fontana, schiaccia troppo la conclusione di testa e la sfera supera la traversa. Per questa volta va bene così.

Parma-Lazio

Baldini respira Caso, aria di crisi

Vanni Zagnoli

PARMA Bei tempi, quando Parma-Lazio era il derby del latte, quando Tanzi e Cragnotti si scambiavano campioni magari gonfiando i prezzi delle compravendite. Il crack parallelo è di appena un anno fa, il risultato che è che Parma e Lazio non si battono più per lo scudetto e per la Champions League, al momento neppure per la zona Uefa. La salvezza, però, non può bastare a nessuna. Ieri è arrivata la prima vittoria in campionato per il Parma. Tardiva perché sono già passate ben sette giornate. Resta il peggior avvio dei gialloblù in serie A, eppure Silvio Baldini (che ha signorilmente dedicato il successo al suo predecessore Prandelli) respira. Non ha mai allenato una squadra di grande tradizione e di certo la pressione gliel'ha messa la società, dichiarando il quinto posto come obiettivo minimo, a inizio stagione. «Ci siamo vergognati della prestazione di Brescia - dice il tecnico del Parma -, abbiamo capito che senza orgoglio si va dritti in B. In settimana bisogna parlare di meno e lavorare di più». Baldini rimette dentro i titolari, dopo la sconfitta per 2-0 a Bilbao. Spazio dunque anche al brasiliano Fabio Simeoni, che si sta adattando al nostro calcio. Mimmo Caso ha la colpa di escludere Di Canio, Oddo e Negro, tre elementi che potevano essere determinanti. Al 16' il Parma ha già sbloccato il match. Batte Morfeo, Marchionni colpisce in acrobazia, in semirovesciata al volo di destro: splendido. «Ci ho provato - rivela -, vedremo in futuro se è stato un caso». Al 26' il raddoppio: Gilardino lancia Bresciano sul filo del fuorigioco, che tocca sull'uscita di Sereni. Al 37' cross dalla sinistra di Zauri per Rocchi che infila il 2-1. La Lazio reagisce con un pizzico di fatica, il Parma progressivamente comincia a controllare, distillando al meglio le proprie energie per un tour de force di gare appena cominciato. Nella ripresa, al 18', arriva un'altra perla. Contropiede del Parma, condotto da Morfeo, sulla trequarti, assist a smarcare sulla sinistra Gilardino, controllo, occhiata al portiere e conclusione di sinistro dove Sereni non può arrivare. Alla mezz'ora il Parma manca l'occasione per il poker, con Sereni che para il rigore di Morfeo, concesso per un contatto in area di Oscar Lopez ai danni di Bresciano. La Lazio ha finito la partita in 10 perché Zauri si è infortunato dopo che Caso aveva esaurito i cambi. «Abbiamo appiccato malissimo la partita - commenta il tecnico biancoceleste -, a questo punto esigo spiegazioni dalla squadra». Le prime giornate di campionato avevano illuso i tifosi, l'unico punto conquistato nelle ultime quattro giornate è avvilente.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

C'era una volta il «Baracchi»



Si corre il «Trofeo Baracchi», corsa contro il tempo a copie. L'edizione del 1974 se l'aggiudicano Moser (nella foto) e l'olandese Schuiten davanti a Rodriguez-Peterson (5' Merckx-De Vlaemink (1'55''), Thevenet-Danguillome (3'19'') e Baronchelli-Zanoni (8'52''). Thevenet-Danguillome sono squalificati per scorrettezze. I grandi sconfitti sono Merckx-De Vlaemink che hanno patito un guasto meccanico e la cattiva giornata del secondo. Qualche «ombra» sul successo di Moser-Schuiten: l'accusa per il duo italo-olandese è di aver usufruito di un «training» da parte dell'ammiraglia di Moser.

Campionato di calcio: la capolista Lazio pareggia sul campo della Ternana per 1-1 grazie ad un rigore-fantasma che priva gli umbri della prima vittoria in serie A. A fine gara Chinaglia dichiara che «la Ternana meritava più dell'uno a uno». Con una «non eccezionale prova degli uomini di Parola» la Juve batte 4-0 l'Ascoli con gol di Anastasi, Causio e due del «vecchio» Altafini. Il Milan all'Olimpico supera la Roma con una rete di Calloni. «Il Bologna a San Siro regala un punto alla

balbettante Inter», «Moro e... Savoldi evitano il tracollo dei nerazzurri». E qui ci rifacciamo a Kim. «Suarez ha ragione», «La faccenda di quella volta che Luisito Suarez dando i ciocchi come un campanone aveva detto che il Cagliari senza Riva è più pericoloso del Cagliari con Riva, se uno ci ripensa non è mica tanto balorda. Guardate quello che è successo ieri: se a Savoldi fosse venuto il cimurro e non avesse potuto giocare, il Bologna sarebbe stato di gran lunga più pericoloso e il risultato un altro; l'Inter sarebbe in piena crisi e Suarez andrebbe alle scuole serali a cercare di prendersi il diploma di ragioniere perché Fraizzoli lo avrebbe licenziato». «Suarez ha torto», «Quello che non si capisce è perché il Luisito Suarez, avendo elaborato in lunghe notti di meditazione la teoria della debolezza che è forza e che è il monco a dover dedicarsi al pugilato, poi volesse il Bertuzzo facendo lui e facendo fare a Fraizzoli una di quelle figure che neanche Savoldi le fa quando tira i rigori decisivi. Perché rafforzare col nuovo acquisto una squadra che essendo già debolissima è pericolosa quasi quanto la Roma che ormai è nel fondo dell'abisso essendo riuscita a prenderle anche dal Milan?». L'acquisto poi non andrà in porto, Bertuzzo rimarrà al Bologna dove realizzerà 11 reti in 33 partite.

ROMA	1
PALERMO	1
ROMA: Zotti, Sartor, Mexes, Ferrari, Cufre, Perrotta (39' pt Mido), De Rossi, Dacourt, Mancini (38' st Corvia), Totti, Montella (35' st Aquilani).	
PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Gonzales (15' st Raimondi), Barone, Corini, Mutarelli, Brienza (26' st Farias), Toni.	
ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel pt, 32' Grosso; nel st, 11' Totti (rigore)	
NOTE: angoli: 7-6 per la Roma. Recupero: 2 e 4'. Ammonizioni: Mutarelli, Zaccardo e Barzagli per gioco scorretto, Mancini per simulazione. Spettatori: 55.000.	

SAMPDORIA	0
BRESCIA	1
SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Pavan, Falcone, Pisano (25' st Kutuzov), Diana, Volpi, Palombo, Doni (38' st Rossini), Flachi, Bazzani	
BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio (22' st Zoboli), Mareco, Dall'Amato, Guana, Milanetto (31' st Del Nero), Domizzi, Stankevicius, Mannini, Sculli.	
ARBITRO: Saccani	
RETI: 10' st Di Biagio su rigore.	
NOTE: angoli: 9-3. Recupero: 3 e 5'. Espulso: al 46' st Zoboli per doppia ammonizione. Ammonizioni: Flachi, Doni, Mannini, Diana, Mareco, Kutuzov, Bazzani e Stankevicius.	

UDINESE	2
FIorentina	2
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Jankulovski, Pinzi (21' st Pazienza), Mauri (29' st Pizzarro), Muntari, Pieri, Fava, Di Michele	
FIorentina: Lupatelli, Ujfalusi, Viali, Dainelli, Chiellini, Ariatti, Obodo, Maresca (38' st Fontana), Jorgensen, Nakata (17' st Portillo) Miccoli (38' st Fantini)	
ARBITRO: Racalbutto	
RETI: nel pt 15' Miccoli, 17' Mauri; nel st 6' Sensini, 21' Miccoli.	
NOTE: recupero: 3 e 4'. Angoli: 4 a 3 per l'Udinese. Ammonizioni: Muntari e Mauri e Pinzi per gioco falloso.	

MILAN	0
INTER	0
MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlou, Seedorf (25' st Ambrosini), Kakà, Shevchenko, Crespo (29' st Tomasson) (17' Abbiati, 5 Costacurta, 4 Kaladze, 27 Serginho, 10 Rui Costa)	
INTER: Fontana; Zanetti, Córdoba, Materazzi, Favalli; Veron, Cambiasso, Stankovic; Emre (31' st Van der Meyde); Vieri (33' st Martins), Adriano (1 Toldo, 13 Zè Maria, 6 C. Zanetti, 8 Davids, 9 Cruz)	
ARBITRO: Rosetti	
NOTE: ammonizioni Córdoba, Materazzi, Favalli, Cambiasso e Ambrosini	

FORMULA UNO Il colombiano, all'ultima gara con la Williams, si aggiudica il Gp del Brasile davanti a Raikkonen suo futuro compagno
A Montoya l'ultimo atto della stagione
Continua la maledizione di casa per Barrichello (terzo), Schumacher chiude solo settimo

Lodovico Basalù

SAN PAOLO (Brasile) La Ferrari chiude con una gara opaca un mondiale dominato in lungo e in largo. E Juan Pablo Montoya dà l'addio al team BMW-Williams con uno splendido successo (il quarto della carriera) davanti alla McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen. Due che - ironia della sorte - saranno sotto lo stesso tetto nel mondiale 2005, visto che il colombiano ha firmato da tempo per il team di Ron Dennis. La vittoria se la sono giocata dunque le rivali storiche di Maranello. E consola poco il terzo posto di Rubens Barrichello. Le speranze di portarsi a casa il "suo" Gran premio sono naufragate dopo poche centinaia di metri. Con il sorpasso subito dalla McLaren-Mercedes di Raikkonen, uno dei tanti di una gara final-

mente spettacolare. E Le rosse, fatto più unico che raro, non sono mai state tra le protagoniste. «Con la pista umida abbiamo qualche problema», si è giustificato l'ingegnere di macchina del brasiliano, Gabriele delli Colli. In effetti la gara ha preso il via sotto una pioggia leggera, ma fastidiosa, che ha mandato in testacoda Michael Schumacher, già penalizzato dal fatto di partire tra gli ultimi, e autore di una gara remissiva come mai ci era capitato di vedere negli ultimi anni. Il Gp del Brasile è il misero settimo posto del tedesco sette volte iridato dietro ad Alonso (Renault), Ralf Schumacher (Williams), e Takuma Sato (Bar-Honda), ha insomma lasciato uno spiraglio agli avversari per quanto concerne il futuro. Confermando che la "macchina da guerra" Ferrari-Bridgestone perde molta della sua forza quando l'asfalto non è né asciutto né bagnato: condi-



Juan Pablo Montoya festeggia sul podio di Interlagos la quarta vittoria della sua carriera

zione che favorisce le gomme Michelin.

E la battaglia per la prossima stagione è peraltro già iniziata, anche dal punto di vista verbale, con la... "guerra alla Ferrari" scatenata già in terra brasiliana da tutti i team in blocco. Maranello è accusata in sostanza di «spendere cifre esagerate a livello di test privati». Alla riunione, dove si è dibattuto di questo, non è stato invitato nessun esponente della squadra italiana. In breve tutti sono d'accordo nel limitare le prove a soli dieci giorni all'anno, sfruttando l'opportunità data dal nuovo sistema di prove che per il futuro prevede quattro ore di giri liberi al venerdì, un'ora di prequalifiche al sabato e qualifiche e gara la domenica. Sulla falsariga di quanto già avvenuto - causa forza maggiore - in Giappone. Furiosa la replica di Jean Todt, che non accetta limitazioni: «Che pensino ai diritti televisivi, che finiscono quasi

tutti nelle mani di Ecclestone».

Ma più delle discussioni del paddock è sono quelle della sala stampa a catturare le attenzioni. Montoya: «Ho fatto una gara dura, pressato da Raikkonen. La mossa vincente è stata quella di montare dopo pochi giri le gomme da asciutto, visto come andava Alonso, che sin dal via aveva fatto questa scelta. È magnifico vincere all'ultima gara con il team Williams. Se ricordate, proprio in Brasile, al mio primo anno in F1 (il 2001 ndr) potevo già fare il colpo grosso». Raikkonen: «Va bene così, anche perché con Montoya potevamo scontrarci persino dentro i box, visto che siamo usciti appaiati dopo il secondo pit stop». E infine lo sconsolato Barrichello: «Ci riproverò in futuro, non ho mantenuto la promessa fatta ai brasiliani. La gara è stata comunque tremenda, a livello fisico».

TOTOCALCIO N.78 DEL 24-10-2004

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Chievo-Reggina, Livorno-Bologna, Messina-Lecce, Parma-Lazio, Roma-Palermo, Sampdoria-Brescia, Udinese-Fiorentina, Avellino-Reggina, Spal-Napoli, Cremonese-Pavia, Giulianova-Lanciano, Grosseto-Spezia, Pistoiese-Pisa, Milan-Inter.

QUOTE

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include Montepremi, Nessun 14, Ai 13, Ai 12.

TOTOGOL N. 37 DEL 24-10-2004

Table with 2 columns: Team and Goals. Rows include Chievo-Reggina, Livorno-Bologna, Messina-Lecce, Parma-Lazio, Roma-Palermo, Sampdoria-Brescia, Udinese-Fiorentina, Avellino-Reggina, Spal-Napoli, Cremonese-Pavia, Giulianova-Lanciano, Grosseto-Spezia, Pistoiese-Pisa, Milan-Inter.

QUOTE

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include Montepremi, Nessun 14, Ai 12, Ai 11, Ai 10.

TOTIP N.43 DEL 24-10-2004

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include I corsa, II corsa, III corsa, IV corsa, V corsa, VI corsa, VII corsa, VIII corsa, IX corsa, X corsa.

QUOTE

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include Montepremi, All'unico 14, Ai 12, Ai 11, Ai 10.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Goals. Rows include Montella, Shevchenko, Totti, Bojinov, Trezeguet, Gilardino, Zampagna, Lucarelli, Del Piero, Ibrahimovic, Miccoli, Esposito, Fava, Portanova, Bazzani, Bonazzoli, Marchionni, Kaká, Seedorf, Cassetti, Nedved, Zabayeta, Recoba, Stankovic, Semoli, Suazo, Biagio, Meghni, Gautieri.

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Rows include Juventus, Lecce, Milan, Chievo, Inter, Messina, Cagliari, Palermo, Roma, Brescia, Bologna, Sampdoria, Lazio, Reggina, Fiorentina, Udinese, Parma, Livorno, Siena, Atalanta.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Atalanta-Cagliari, Chievo-Reggina, Livorno-Bologna, Messina-Lecce, Milan-Inter, Parma-Lazio, Roma-Palermo, Sampdoria-Brescia, Siena-Juventus, Udinese-Fiorentina.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date. Rows include Bologna-Udinese, Brescia-Siena, Cagliari-Parma, Chievo-Sampdoria, Juventus-Roma, Lazio-Messina, Lecce-Inter, Milan-Atalanta, Palermo-Livorno, Reggina-Fiorentina.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO/TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Rows include Bologna-Udinese, Brescia-Siena, Cagliari-Parma, Chievo-Sampdoria, Lazio-Messina, Lecce-Inter, Milan-Atalanta, Palermo-Livorno, Reggina-Fiorentina, Birmingham-C, Chelsea-West Ham, Manchester-C-Arsenal, Newcastle-Utd-Norwich, Juventus-Roma.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO/TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Rows include Fiorentina-Lecce, Juventus-Chievo, Livorno-Brescia, Messina-Reggina, Parma-Atalanta, Roma-Cagliari, Siena-Bologna, Napoli-S. Chieti, Pro Patria-Lucechese, Acireale-Cremonese, Benevento-Avellino, Mantova-Grosseto, Sora-Foggia, Udinese-Palermo.

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Goals. Rows include Tavano, Milito, Bogdani, Pepe, Schwach, Guidoni, Makinwa, Carbone, Vitello, Marazzina, Russo, Tedesco, Vannucchi, Corona, Vitiello, Cossu.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 4 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Rows include Empoli, Genoa, Albinoleffe, Torino, Vicenza, Perugia, Piacenza, Catania, Arezzo, Verona, Cesena, Catanzaro, Triestina, Modena, Ternana, Crotone, Pescara, Bari, Venezia, Salernitana, Treviso.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Arezzo-Genoa, Ascoli-Bari, Catania-Ternana, Catanzaro-Modena, Empoli-Crotone, Perugia-Pescara, Salernitana-Piacenza, Torino-Cesena, Treviso-Albinoleffe, Triestina-Verona, Vicenza-Venezia.

PROSSIMO TURNO 26/10/2004 ORE 20.30

Table with 2 columns: Team and Opponent. Rows include Albinoleffe-Triestina, Bari-Ternana, Cesena-Catanzaro, Crotone-Catania, Genoa-Verona, Modena-Arezzo, Perugia-Empoli, Pescara-Torino, Piacenza-Ascoli, Venezia-Salernitana, Vicenza-Treviso.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Como, F. Andria, Cremonese, Pavia, Frosinone, Acireale, Grosseto, Spezia, Lucchese, S. Torres, Lumezzane, Mantova, Novara, Prato, Pistoiese, Pisa, Vittoria, Sangiannese, Acireale, Lumezzane, Prato.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Avellino, Reggina, Chieti, Teramo, Foggia, Fermana, Giulianova, Lanciano, Martina, Cittadella, Padova, Sora, Rimini, Vis Pesaro, Sambenedettese, Benevento, Spal, Napoli.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Casale, Ivrea, Legnano, Portogruaro, Sassetto, Salsomaggiore, Seregno, Sesto San Giovanni, Valenzana, Biellese.

CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Valenzana, Montichiari, Ivrea, Sud Tirolo, Sassetto, Legnano, Portogruaro, Seregno, Sesto San Giovanni, Biellese, Casale, Belluno.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Ancona, Carrarese, Castel S. Pietro, Cislodigiani, Fano, Forlì, Gualdo, Imolese, Ravenna, Sansovino, Viterbo, Ancona, Imolese, Carrarese, Tolentino, Cislodigiani, Ancona, Bellaria, San Marino, Gubbio, Sansovino, Viterbo, Cavese, Nocerina, Rosetana, C. di Sangro, Juve Stabia, Latina, Igea, Gela, Morro d'Oro, Melfi, Pro Vasto, Rende, Potenza, Taranto.

CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Forlì, Imolese, Carrarese, Tolentino, Cislodigiani, Ancona, Bellaria, San Marino, Gubbio, Sansovino, Viterbo, Cavese, Nocerina, Rosetana, C. di Sangro, Juve Stabia, Latina, Igea, Gela, Morro d'Oro, Melfi, Pro Vasto, Rende, Potenza, Taranto.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include C. di Sangro, Cavese, Pro Vasto, Gela, Giuliano, Latina, Igea, Gela, Morro d'Oro, Melfi, Pro Vasto, Rende, Potenza, Taranto.

CLASSIFICHE

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include C. di Sangro, Cavese, Pro Vasto, Gela, Giuliano, Latina, Igea, Gela, Morro d'Oro, Melfi, Pro Vasto, Rende, Potenza, Taranto.

Dannemann: Kramnik si conferma!

Vladimir Kramnik ha vinto la 14ª ed ultima partita del match che per quasi un mese lo ha visto opposto all'unghe- re Peter Leko nella splendida cornice del Centro Dannemann di Brissago e ha così pareggiato le sorti della sfida, conservando il titolo di campione del mondo "classico". Per Leko, che alla vigilia dell'ultimo incontro conduceva per 7-6 e che ha comunque incassato la sconfitta con molto fair-play (un po' meno la moglie...), la consolazione della divisione della borsa in parti uguali (500 mila franchi svizzeri a testa). Nell'ultima partita Leko ha sentito troppo la tensione e la "freddezza" di Kramnik ha avuto la meglio. Delusione anche per i moltissimi appassionati ungheresi. Purtroppo a fine match Kramnik ha detto di non essere particolarmente interessato ad un match di "riunificazione", facendo capire tra le righe che ciò vale soprattutto se l'eventuale avversario dovesse essere ancora Kasparov. Per il



resto i dirigenti della Dannemann si sono dichiarati più che soddisfatti dell'interesse suscitato dal match - ne hanno parlato tv e giornali di tutto il mondo - e hanno ribadito l'impegno a sponsorizzare altri eventi di grande rilievo forse già sin dalla prossima primavera. La partita della settimana Ecco la 14ª partita della sfida tra Kramnik e Leko, che ha permesso al russo di pareggiare il conto. Kramnik - Leko (14a, Difesa Caro-Kann) 1. e4 c6 2. d4 d5 3. e5 Af5 4. h4 h6 5. g4 Ad7 6. Cd2 c5 7. dc5 e6 8. Cb3 Ac5 9. Cc5 Da5+ 10. c3 Dc5 11. Cf3 Ce7 12. Ad3 Cbc6 13. Ae3 Da5 14. Dd2 Cg6 15. Ad4 C:d4 16. c:d4 D:d2+ 17. R:d2 Cf4

18. Tac1 h5 19. Thg1 Ac6 20. gh5 C:h5 21. b4 a6 22. a4 Rd8 23. Cg5 Ae8 24. b5 Cf4 25. b6 C:d3 26. R:d3 Te8 27. T:c8+ R:c8 28. Tc1+ Ac6 29. Cf7 Th4 30. Cd6+ Rd8 31. Tg1 Th3+ 32. Re2 Ta3 33. T:g7 T:a4 34. f4 Ta2+ 35. Rf3 Ta3+ 36. Rg4 Td3 37. f5 T:d4+ 38. Rg5 e:f5 39. Rf6 Tg4 40. Te7 Th4 41. Cf7+ il Nero abbandona, poiché c'è matto imparable in 3 mosse. Olimpiadi: Ucraina leader Oggi decimo turno delle Olimpiadi a Calvià (Spagna). Dopo i primi otto, la nostra squadra maschile aveva 4 incontri vinti, 3 persi e uno pareggiato e quindi non riesce a schiodarsi dalle posizioni di metà classifica; molto bene sta andando invece la squadra femminile (3

Hracek - Ponomarev Olimpiadi, Calvià 2004

Chessboard diagram showing a game position. Text: Il Nero muove e vince. Una mossa apparentemente tranquilla decide immediatamente la partita. Soluzione: Il Nero ha giocato 1...Cc1:ed il Bianco ha abbandonato: non è possibile impedire lo scacco di Cavallo in e2 e quindi per evitare il matto il Bianco deve perdere un pezzo.

incontri vinti, 3 pari e 2 persi), nettamente a di sopra delle aspettative. Per chi vuole seguire l'evento in diretta (vengono trasmesse tutte le partite) il sito internet è www.chessolympiad-daily.com. Nella classifica provvisoria dopo 8 giornate in testa sorprendentemente l'Ucraina, con 3 punti di vantaggio sulla Russia (battuta nello scontro diretto). Da quando non esiste più l'Unione Sovietica, la Russia ha comunque sempre vinto le Olimpiadi, ma questa volta rischia di non farcela! Conclusione il 30 ottobre, ricordiamo che nel 2006 questa grande manifestazione (oltre 130 le nazioni presenti) si svolgerà a Torino nel contesto delle Olimpiadi Invernali. Calendario Numerosi gli appuntamenti in vista del ponte di Ognissanti. Dal 27 ottobre all'1 novembre si gioca a Torino (Scacchistica di via Goito, tel. 011.657072) per il primo dei "Tornei pre Olimpici" in vista delle Olimpiadi 2006. Dal 29 all'1 torna "Autunno Scacchistico Veneziano",

tel.041.714845; ancora dal 29 all'1 Palermo (tel. 347-2648861); il 30, 31 e 1 tornei a Pisa (tel. 320-2233292), a Palestrina (Roma) tel. 06-9538163 e a Martina Franca (Na) tel. 338-2396876. Semilampo. Sabato 30 Commessaggio (Mantova) tel. 037-6927263. Ancora dal 30 ottobre all'1 novembre a Forlì i Campionati nazionali Uisp. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federacchisti.it A Forlì con la Uisp Dal 30 ottobre all'1 novembre, tradizionale appuntamento con i tornei Uisp di Forlì. Tre le gare previste nei tre giorni nel Salone Comunale di Piazza Saffi. Sabato 30 il campionato italiano lampo (11 partite, 5' a testa); domenica 31 l'open semilampo (9 partite, 15' a testa); lunedì 1 il torneo internazionale "active" (8 partite, 30' a testa). Premi in denaro, coppe e trofei. Preiscriversi per tempo: fax 0543-20943; oppure per email: ferucci38@virgilio.it

flash

COPPA DEL MONDO DI SCI

Inizia bene la stagione azzurra

Bardone secondo in gigante

Inizia bene la stagione dello sci maschile azzurro con il secondo posto in gigante a Soelden di Massimiliano Bardone (nella foto). Il 24enne piemontese si è piazzato alle spalle di Bode Miller, campione del mondo di specialità, che ieri ha ottenuto la 13ª vittoria in coppa del mondo. Bardone si è lasciato alle spalle il finlandese Kalle Palander. Buone prestazioni degli altri azzurri con Arnold Rieder (11'), Alberto Schieppati (12'), Alexander Ploner (14').



SCI NORDICO

Paruzzi-Follis terze nello sprint

Ancora un successo per Bjorgen

Terzo posto per l'Italia nella staffetta sprint disputata a Duesseldorf e valida per la coppa del mondo donne di fondo. La coppia Paruzzi-Follis è stata preceduta dalle norvegesi Pedersen-Bjorgen e dalle atlete di casa Henkel-Sachenbacher. Per la norvegese Bjorgen - vincitrice sabato anche della gara individuale - si tratta della 12ª vittoria consecutiva nelle specialità sprint. A sua volta Gabriella Paruzzi risale sul podio dopo il terzo posto individuale conquistato sabato.

BASKET, SESTA GIORNATA

Roma passa facile a Livorno

Primi punti per Reggio Calabria

Armani Jeans MI-Pompea NA 90-88
Roseto-Navigo.it TE 75-65
Air AV-Benetton TV 73-91
Livorno-Lottomatica RM 70-90
Lauretana BI-Varese 93-87
Viola R. Calabria-Vertical Cantù 88-81 dts
Scavolini PS-Bipop R.E. 64-60
Climamio BO-Sicc Jesi 89-77
Montepaschi SI-Snaidero UD 94-62
Classifica: Siena 12 punti; Milano, Bologna e Treviso 10; Udine 8; Cantù, Varese, Napoli, Pesaro, Biella, Roseto e Roma 6; Jesi, R. Emilia e Livorno 4; Teramo, Avellino, R. Calabria 2.

VOLLEY, SERIE A/1

Quattro vittorie in trasferta

Oggi Montichiari-Padova

Risultati della quinta giornata d'andata:
Gioia del Colle-Modena 3-2
Piacenza-Trento 1-3
Montichiari-Padova oggi 20, 15 SkySport2
Treviso-Latina 3-1
Verona-Macerata 1-3
Cuneo-Perugia 1-3
Taranto-Vibo Valentia 0-3
Classifica: Treviso 13 punti; Macerata 12; Perugia 11; Padova e Cuneo 9; Verona e Trento 8; Piacenza e Vibo Valentia 7; Montichiari 6; Modena 5; Latina 3; Taranto e Gioia del Colle 2

Chiamparino: «Vogliono prendersi i Giochi»

Torino 2006, parla il sindaco: «Manovre della destra nei meandri dei palazzi»

Salvatore Maria Righi

Le Olimpiadi tra maggioranza e opposizione

A 473 giorni dal via i Giochi invernali di Torino 2006 assomigliano sempre più ad una battaglia politica. Vi si esercitano con una certa perseveranza gli esponenti del centrodestra, che hanno denunciato in questi giorni un crateri nel bilancio del Toroc: 180 milioni, o forse più.

In Piemonte gli uomini di Forza Italia accusano la sinistra di aver messo le mani sulle olimpiadi e sostanzialmente di volersi fare le budella d'oro tra piste da slalom e trampolini ghiacciate. Non perde però la calma Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino: pare avvezzo (e rassegnato) a certi attacchi a testa bassa. Ne approfitta anzi per fare un po' d'ordine. Tanto per cominciare, dice, il Comune ha il dovere di tenere le mani sui Giochi.

«Il patto fondatore del Toroc prevede il comune di Torino e il Coni come i soggetti ai quali sono state assegnate le olimpiadi 2006. Le mani sui giochi, per usare un'espressione non mia, abbiamo il dovere e la responsabilità di tenerle per quello che prevede la carta istitutiva dei Giochi. L'equilibrio istituzionale può sussistere solo se è compatibile con questo dato di fatto».

Si riferisce alla polemica con la Regione?

«Esattamente».

Non è un soggetto previsto dal patto costitutivo dei Giochi, anzi sono stato io a proporre Ghigo come presidente della cabina di regia che è nata da una mia idea un paio di anni fa per coordinare la realizzazione delle opere».

Ghigo dice più o meno che la regione si fa in quattro e invecchi il comune non trova un soldo.

«Facciamo un po' di chiarezza sui conti. Primo: le risorse per le opere ammontano a circa 1600 milioni, due terzi dei quali risalgono come investi-

• **Giochi di potere** dietro ai giochi della neve. Intorno a Torino 2006 e alla torta targata c'è un braccio di ferro che coinvolge (e a volte contrappone) enti nazionali e locali. Da una parte la macchina organizzativa che deve rispettare i tempi di consegna («le opere sono sostanzialmente nei tempi previsti» dice Chiamparino), dall'altra ci sono gli appetiti della

politica di fronte ad un evento di portata planetaria: si pensi ai dieci minuti di diretta in mondovisione sulla Nbc che attendono il presidente del Toroc il giorno dell'inaugurazione. Due uomini di sinistra, il sindaco di Torino, Chiamparino, e il numero uno del Toroc, Valentino Castellani, e una regione guidata da Forza Italia col presidente Enzo Ghigo. In

questo scenario sono maturati - ultimi in ordine di tempo - gli attacchi alla gestione del bilancio da parte del Toroc. Il coordinatore regionale di FI, Guido Crosetto, e il consigliere Pierluigi Marengo hanno accusato l'organizzazione di avere le mani bucate e di aver gonfiato le spese. Bordate anche contro il Comune: il sindaco Chiamparino non si darebbe

abbastanza da fare per trovare risorse. È anche vero che il presidente del consiglio si è impegnato per aiutare il bilancio del Toroc, ma a quanto pare le sue promesse sono ancora sulla carta. Nel frattempo il governo, forse sollecitato dal Coni che si sente defraudato, ha incaricato Mario Pescante di risolvere i problemi di Torino 2006.

loro mantenimento. Anche perché il 24 novembre ci sarà il consiglio di amministrazione del Toroc che dovrà pronunciarsi sul bilancio».

Cosa non va allora nella macchina di Torino 2006?

«Un'insufficiente capacità di comando della struttura. In altre parole mi pare che manchi la leadership nella macchina dei Giochi, ossia quella che deve definire la linea e farla rispettare. Ma non spetta a me farlo o indicare soluzioni».

C'è in molti l'impressione che il governo voglia mettere il cappello sui Giochi.

«Due fatti potevano indurre questa sensazione. Nel dicembre scorso un emendamento alla finanziaria che proponeva tre nuovi rappresentanti nella cabina di regia, e la notizia dell'altro giorno secondo la quale Pescante avrebbe dovuto rispondere alla cabina di regia piuttosto che al Toroc e al tavolo di coordinamento. In entrambi i casi il ministro Frattini ha provveduto in poco tempo a correggere la linea, pertanto ritengo di escludere che ci sia un disegno di questo tipo da parte degli alti esponenti del governo. Penso però che ci sia qualcuno nei meandri dei corridoi del potere abbia davvero questo obiettivo, anche se si tratta di personaggi minori, magari responsabili di partito o qualche parlamentare».

Ma allora Pescante che ruolo avrà all'interno di Torino 2006?

«Inizialmente era stato detto che avrebbe dovuto rafforzare il Toroc, poi che agirà da supervisore. I suoi compiti saranno definiti con più precisione nella riunione di martedì (domani ndr) col ministro Frattini, anche perché le sue competenze potrebbero costringere a rivedere e riformulare quelle di qualcun altro».

Qualcuno dice che i Giochi non sono ancora riusciti a coinvolgere Torino con piani e progetti: che fine ha fatto il famoso effetto-volano?

«Piani ce ne sono, anche troppi. Il problema casomai è che il Toroc è stato criticato perché per le sue forniture ha fatto scelte che a volte hanno escluso le aziende italiane, quindi ne sono nate comprensibili tensioni. Ci si può rivolgere ad una ditta norvegese per i pin della manifestazione, ma i conti alla fine devono tornare. Voglio dire che se si sceglie di operare coi criteri del libero mercato, i bilanci devono essere in pareggio. Altrimenti, se si chiede un aiuto per farli quadrare, si deve ragionare con la logica di un mercato non aperto, e quindi necessariamente dialogare col territorio. E in quel caso indurre una ricaduta economica per aziende e imprese locali».



Il Toroc alla presentazione del logo: primo da sinistra il sindaco Sergio Chiamparino

«Il ministro Frattini e il governo hanno corretto il tiro in alcune circostanze, ma c'è comunque lo zampino di qualcuno»

”

menti all'ultimo governo del centrosinistra nell'ambito della finanziaria 2000. L'esecutivo attuale ci ha aggiunto il rimanente, nell'ordine di 450-500 milioni. Quindi il contributo del Governo per Torino 2006 non è da intendersi come Berlusconi, ma come stato. Secondo: dopo il governo viene il comune di Torino che ha investito circa 200 milioni. A fronte di questo ci sono i 50 che la regione o la provincia, non si sa ancora chi delle

due, dovrebbero finanziare per lavori messi a bilancio nel 2003 dall'Anas ma mai realizzati. Mi pare che la situazione non richieda ulteriori commenti, se non l'invito a Ghigo a leggerci meglio le carte».

Ma il buco c'è o no?

«Il problema di bilancio è serio, ma non mi pare possa dirsi drammatico. In fondo si tratta di 150 milioni sui 1200 complessivi della gestione organizzativa del Toroc, 80 dei quali so-

no mancate entrate da sponsorizzazioni di enti pubblici come Enel o Ferrovie dello Stato, sulle quali evidentemente il governo non ha svolto un'adeguata sensibilizzazione. E altri 70 per costi lievitati rispetto ai preventivi da mettere sotto controllo. Per questo dico che è ribadita la fiducia a Castellani e al Toroc, a condizione che siano formulate proposte per riportare equilibri nei conti e soprattutto per raggiungere le condizioni del

«Le mani sulle Olimpiadi? Per l'atto costitutivo abbiamo il dovere e la responsabilità di tenercele»

”

le prossime tappe

Il Cda del Toroc il 24 novembre

Dopo il polverone sollevato dalle accuse del centrodestra piemontese si attendono ora i prossimi sviluppi di una vicenda che si sta facendo incandescente. Questa mattina alle 12 il presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali 2006, Valentino Castellani, terrà una conferenza stampa per rispondere alle accuse e, prevedibilmente, illustrerà documenti relativi al bilancio e alla gestione del Toroc.

Domani, invece, a Roma su decisione del ministro degli esteri Franco Frattini si riunirà il tavolo di coordinamento convocato proprio dopo gli ultimi sviluppi. Nella Capitale, inoltre, ci saranno anche i rappresentanti del Comune torinese, della Provincia e della Regione. Alla riunione parteciperà anche il sottosegretario con delega allo sport Mario Pescante, che il governo ha nominato a indicare quale supervisore all'organizzazione dei Giochi con ruoli e compiti, però, ancora tutti da definire. Il 24 novembre, invece, si riunirà il consiglio di amministrazione del Toroc che sarà chiamato ad approvare il bilancio.

Nel frattempo, invece, Forza Italia piemontese ha chiesto di bloccare gli appalti olimpici in attesa di verificare i conti e, contemporaneamente, trovare le soluzioni per coprire il buco di 180 milioni di euro creatosi nell'organizzazione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. «La maggioranza dei piemontesi ha affermato il coordinatore regionale del partito azzurro, Guido Crosetto - vuole sapere quali sono stati i meccanismi di inefficienza che hanno portato a questo deficit».



microbi

i processi della crescita senza pregiudizi

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola

con l'Unità

a 4,00 euro in più

rockstar

KEITH RICHARDS DEBUTA AL CINEMA SARÀ IL PADRE DI JOHNNY DEPP
Keith Richards, chitarra dei Rolling Stones, debutta al cinema per interpretare il padre pirata di Johnny Depp nel seguito del film «La maledizione della prima luna», attualmente in lavorazione e che si intitolerà «I tesori dell'abisso perduto», e forse anche in un terzo film della serie dedicata alle gesta dell'irriverente pirata Jack Sparrow, impersonato da Depp. A differenza di Mick Jagger, Richards non ha mai recitato. A convincerlo è stato lo stesso attore, che è un fan degli Stones e, secondo il Mail on Sunday, ha modellato la parata del pirata Sparrow sulla voce roca di Keith. Per la parte del musicista le riprese iniziano a febbraio.

anteprime

ERAN 300 E IMMIGRATI, «LA NAVE FANTASMA» LI PORTA A TEATRO TRA SGOMENTO E RISATE

Alberto Mazzotti

Perché per cercare il corpo della contessa Vacca Augusta furono impegnati decine di uomini per giorni, mentre trecento clandestini affondati al largo delle coste siciliane nel '96 «riposano» ancora oggi in fondo al mare, senza che nessuno abbia mosso un dito per recuperarli? Perché molti nostri compatrioti trattano oggi gli extracomunitari usando le stesse espressioni di disprezzo che si ritrovano nelle testimonianze newyorkesi di cent'anni fa, riferite però agli immigrati italiani? E soprattutto: com'è possibile parlare di vicende di questo tipo - di immigrazione clandestina, di tragici naufragi - riuscendo non solo a far riflettere, ma anche a far ridere? La risposta è in uno spettacolo prodotto dal Teatro della Cooperativa di Milano, di cui sabato sera è

andata in scena l'anteprima nazionale, ma che prima del debutto ufficiale attende ora una sentenza di tribunale. Già, perché il testo de La nave fantasma - basato sull'inchiesta giornalistica di Giovanni Maria Bellu che ha ricostruito la vicenda dei 283 asiatici morti in mare nella più grande tragedia navale avvenuta nel Mediterraneo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e sfociata nel libro edito da Mondadori I fantasmi di Portopalo - è stato denunciato dal comandante del battello, El Hallal Yousef; e la prossima settimana spetta al giudice decidere se mantenere invariato lo spettacolo oppure ordinarne la modifica, in tempo per il debutto nazionale programmato a Milano per il 4 novembre. Non crediamo che sabato il magistrato fosse presente

(almeno a livello ufficiale non s'è presentato a nessuno) a Bagnacavallo, nel delizioso teatro Goldoni dove Bebo Storti e Renato Sarti, dopo avervi effettuato le prove, hanno portato in scena l'anteprima dello spettacolo: forse seguirne dal vivo le emozioni suscitate, il coinvolgimento diretto degli spettatori, l'alternanza fra risate e sgomento e i dieci minuti finali di applausi a scena aperta (al termine di tre ore di spettacolo senza soste) avrebbe potuto condizionarne le decisioni giudiziarie? C'erano invece, fra il pubblico, la senatrice dei Ds Daria Bonfietti e il giullista Carlo Lucarelli: merito anche di Accademia Perduta, compagnia che si occupa da decenni di stagioni teatrali, sempre attenta a portare in Romagna spettacoli di questo tipo (già qui avevano fatto la loro

anteprima dell'Anomalo bicefalo Dario Fo e Franca Rame). «Per fortuna che esiste ancora un teatro di impegno civile, che denuncia, appassiona e diverte», commenta entusiasta Ruggero Sintoni, titolare di Accademia Perduta. «Siamo orgogliosi di avere ospitato le prove e l'anteprima di questo spettacolo» gli fa eco Lucia Betti, giovane assessore alla cultura del piccolo comune dell'entroterra ravennate: «Un testo di grande denuncia civile, che ti fa sorridere ma al tempo stesso ti lascia dubbi profondi, tensione e amarezza». «Cabaret tragico», lo definiscono gli stessi interpreti: Renato Sarti, che è anche coreuttore e regista dello spettacolo, e uno straordinario Bebo Storti, da tempo ben lontano dal cliché televisivo in cui qualcuno lo ricorda, quello del Conte Uguccone.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Leoncarlo Settimelli

PERSONAGGI

Sono Milva, la rossa

«La rossa sono io... Nei capelli e nel cuore. Insomma, quando lo buttiamo giù questo Berlusconi?». Milva è un torrente di parole e di ricordi e quasi non fai in tempo a porle una domanda che già ti risponde con ampiezza di nomi, date, titoli di canzoni. È felicissima, dopo ogni recital: così ha voluto definire anche le serate dedicate alla canzone francese, di cui ripropone la storia recente attraverso i successi di Bécaud, Aznavour, Piaf e Brel. L'abbiamo incontrata qualche tempo fa, una sera nel giardino di Villa Chigi ad Ariccia, per la stagione dell'Accademia degli Sffaccendati. Una Milva felicissima, anche perché ogni sera riesce a far cantare in coro a ottocento persone *La vie en rose* e francamente nessuno se l'aspettava che con tutto l'inglese che c'è in giro una platea così ampia si ricordasse il testo e la musica di una delle più belle canzoni francesi del secolo appena trascorso. E invece è successo.

Allora, Milva, è come se si chiudesse un cerchio. Si ricorda quando ci siamo conosciuti a Sanremo nel '62? Lei allora guardava a Parigi e alla Piaf... È vero. Il maestro Angelini aveva sentito Milord e mi disse che quella era una canzone adatta a me. Infatti la incisi...

E a Sanremo quell'anno cantò «Stanotte al Luna Park», la storia di una prostituta che vuol redimersi, canzone dall'aria delicatamente francese.

Giusto. L'aveva scritta Carlo Alberto Rossi. Non era male, tant'è vero che dopo avermi sentito, Bruno Coquatrix, il mitico gestore del mitico Olympia, mi invitò a Parigi.

Insomma, dopo aver percorso tante altre strade, eccola tornare alla canzone francese.

Non potevo non ritornarci. In fondo la mia vita e la mia carriera sono fatte anche di queste canzoni, che sono bellissime.

Torniamo al '62. Al suo fianco c'era allora Maurizio Corgnati. Grande e indimenticata persona. Sa che le dico? Che se tornassi indietro non mi separerei da lui. È stato un errore. Un grande errore.

Lui le fece fare un disco con le cosiddette «Canzoni da cortile e da tabarin» che costituiva già un passo in avanti rispetto a Sanremo.

E mi fece anche fare il disco e lo spettacolo dei «Canti della libertà», importantissimo...

Nel quale lei cantava la parodia dell'«Horstwessel Lied» scritta da

«Sono la rossa, nei capelli e nel cuore», rivendica con orgoglio e ricorda i «suoi» uomini: il regista, Piazzolla, ma anche Berio e Calvino

«Insomma, lo buttiamo giù questo Berlusconi? Per Bertinotti basta una spallata, io credo che ci voglia molto di più». Milva ha le idee chiare, è in gran forma, riesce a far cantare il pubblico in francese e ripensa a Strehler e ai suoi incontri d'arte

Brecht, dove Hitler veniva descritto come un beccato.

Bella, bellissima.

E «Bella ciao»...

Si sì... Ho visto che è tornata ad essere molto popolare anche... in televisione, un po' di tempo fa, con Michele Santoro.

Poi lei ha conosciuto Giorgio Strehler e ha cominciato a cantare il repertorio di Kurt Weill e Bertolt Brecht.

Quello con Strehler è stato un altro incontro fondamentale della mia vita, anche se duro.

Perché, era duro lavorare con Strehler?

Mamma mia! Però mi ha insegnato tutto e devo a lui se sono quella che

Il regista va dalla Dandini, su Raitre, e difende il premier spagnolo: «Siamo un Paese laico, qualcuno l'ha dimenticato. Gli Usa? Bush è un pericolo per l'umanità»

Almodovar: «Io sto con Zapatero. E con Kerry»

Gabriella Gallozzi

Quando Zapatero ha precisato che la Spagna è un Paese laico «ha detto una cosa, peraltro già nota da almeno trent'anni, ma che il Partito Popular aveva dimenticato, ed è che la Spagna non è un Paese confessionale, è un Paese non-confessionale e la realtà spagnola non è soltanto cattolica ma anche islamica, cinese, magrebina...» È un Pedro Almodovar cordiale, «chiacchierone» e molto politico quello comparso ieri sera su Raitre per il debutto del nuovo programma di Serena Dandini il cui titolo è già un omaggio al grande autore spagnolo: *Parla con me*, parafraasi del film *Parla con lei*. E non poteva trovare miglior ospite la conduttrice per tenere a «battesimo» la nuova trasmissione. Il grande Pedro, infatti, ha puntato parte della conversazione proprio sul rapporto, o meglio sul conflitto tra Zapate-

ro e la Chiesa cattolica. Argomento, quello religioso, che il regista ha sempre preso di mira fin dai suoi primissimi film. E che oggi rivisita con *La mala educación* - attualmente nelle nostre sale - il suo ultimo film che è riuscito a scatenare le ire della solita vanesia di giro, pur non essendo una denuncia sui preti pedofili, ma un raffinato noir sulla creazione cinematografica. Ma tant'è. Sull'approccio laico del premier spagnolo Almodovar precisa: «questa è la realtà contemporanea. Zapatero ha detto tutto questo perché sembrava che anche la Chiesa stesse dimenticando di non avere più lo stesso potere di venti anni fa. La Chiesa dimentica tutto, anche la propria storia». Il regista passa poi al rapporto tra intellettuali e impegno. «Come cittadino - dice - è mio dovere far sentire la mia voce nelle questioni politiche. Inoltre, l'anno scorso, all'epoca delle grandi manifestazioni in tutto il mondo contro la guerra, ho scoperto che sta emergendo un potere nuovo e

reale, il "senso civile", una cosa che non c'entra niente coi partiti politici. E credo che sia dall'interno di questo senso civile che io devo spiegare a me stesso da quale parte stare. Come ha fatto Nanni Moretti in Italia, cercando di unire la sinistra». Infine, alla domanda su chi vincerà le elezioni negli Stati Uniti, Almodovar risponde: «In questo momento devo essere ottimista, anche perché mi sembrerebbe stupido essere pessimista proprio ora. È necessario che Bush se ne vada, è necessario per il mondo intero. Certo sarebbe bello che l'Europa proponesse un'alternativa, cosa che finora non ha fatto. Ma credo, pur non conoscendo Kerry, che in questo momento il problema sia di mandare via Bush. Kerry può essere un'incognita, però è meglio un'incognita, meglio il mistero, anche se dovesse rivelarsi una catastrofe, di quello che c'è ora. Credo che, in questo momento, Bush sia uno dei cinque peggiori pericoli per l'umanità».



Milva

Canta ancora, o diva

«Quando vado a trovare mia madre - racconta Milva nei suoi recital italiani - lei apre la porta e mi dice: "Alla tua età, ancora canti?". Altroché se canta, Milva. Dopo una pausa estiva, a settembre ha cantato al Teatro Lycabettus di Atene e a Bruxelles, a ottobre in Germania e in Svizzera, a Basilea. Il 20 dicembre porta la sua «Chanson française» a Legnago. L'Europa la ama, in Germania è una diva alla quale sono dedicati decine di siti Internet. In Francia ha replicato i suoi spettacoli anche per mesi. La sua discografia è ormai immensa e va dalle prime incisioni della Cetra con *Flamenco rock* alle canzoni su testo di Alda Merini. Il suo nome vero è Maria Iva Biolcati ed è nata a Goro il 17 luglio del 1939. Nel 1959 partecipò ad un concorso della Rai per voci nuove e si classificò prima su 7.600 candidati. Da allora la sua carriera è stata in tutta un crescendo.

l.s.

sono.

Ricordo una lezione che Strehler le dava per interpretare «Ma mi».

Si, era molto divertente vedere come interpretava lui la canzone e come mi indicava le sfumature diverse da dare ad ogni strofa. Però, da un certo punto in poi lui considerò come chiuso il mio apprendistato. Mi disse: «Milva, adesso puoi fare quello che vuoi, in scena devi decidere tu».

E dunque Strehler è stato il secondo uomo importante della sua vita.

Sono stati in molti. C'è stato anche Piazzolla.

Fu lui a venire da lei...

Vero. Mi aveva visto in televisione e mi volle far cantare un pezzo suo per una sigla televisiva. Da quel momento cominciò la nostra storia. Musicale, s'intende. Ma a proposito di uomini fondamentali, ce ne sono altri due nella mia vita di artista: Luciano Berio e Italo Calvino, dei quali ho interpretato «La vera storia».

Recentemente lei ha incontrato invece una donna, la poetessa Alda Merini, ed è nata una collaborazione.

Più che una collaborazione... Una grande amicizia. E uno spettacolo che è diventato anche un disco, che però in Italia stenta a trovare una distribuzione. Ma ce la faremo.

Com'è la Merini?

Una donna sensibilissima e bella. Come poetessa sappiamo quello che vale, ma come donna è straordinaria. Le dirò che è anche molto gelosa delle altre donne.

Quindi anche di lei.

No, di me no, perché sa che non le faccio concorrenza, perché io ho chiuso con gli uomini... anche se ho un compagno, un professore di lingua tedesca... Tornando ad Alda, lei è viva e vivace... Insomma gli uomini non la lasciano indifferente e se ci sono donne in giro, lei non gradisce.

Diceva che il disco ha difficoltà a trovare la distribuzione.

In Italia, perché in Germania è in tutti i negozi. In Germania per me è più facile. Lo sa che con le case discografiche tedesche ho fatto ben 35 dischi? Non posso lamentarmi, sono molto popolare da quelle parti.

Poco tempo fa lei ha voluto riaffermare di essere «la rossa» originale rispetto a Lilli Gruber... Com'è questa storia?

È che la vera rossa sono io, non lei. Intendiamoci, sono strafelice che lei abbia stravinto le elezioni battendo Berlusconi, ma il titolo di rossa spetta a me...

Ma lei non era «la pantera di Goro»?

Questo ai tempi di Sanremo, quando Mina era «la tigre di Cremona», la Zanichè «l'aquila di Ligonchio» e Nada «il pulcino di Gabbro».

Già, e Quasimodo scriveva che il Festival rinnovellava i fasti degli antichi palii, come quello di Siena, con le contrade che hanno nomi di animali.

È vero. Ma da quando Jannacci ha fatto la canzone per me, io sono Milva la rossa. Rossa nei capelli e nel cuore. Da sempre. E a proposito. Quando buttiamo giù Berlusconi? Bertinotti dice che basta una spallata, ma io penso che ci voglia molto, molto di più.

La cantante ha inciso le poesie di Alda Merini: «Una donna straordinaria, viva, solo gelosa delle altre donne quando ci sono uomini in giro»

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Con un documentario su Lyndon Johnson, il presidente che trascinò l'America nelle sabbie mobili della guerra del Vietnam, prende il via una nuova serie del programma dedicata agli Stati Uniti.

SERENDIPITY QUANDO L'AMORE È MAGIA
Regia di Peter Chelsom - con John Cusack, Kate Beckinsale. Usa 2001. 90 minuti. Sentimentale.



PANIC ROOM
Regia di David Fincher - con Jodie Foster, Kristen Stewart, Forest Whitaker. Usa 2002. 108 minuti. Thriller.

MAGAZZINI EINSTEIN
Si chiama weblog, ma dallo slang americano deriva la contrazione con cui è ormai chiamato in tutto il mondo: il "blog" è uno spazio sulla rete dove chiunque può raccontare la sua storia, esprimere le sue opinioni, narrare le sue esperienze.

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.05 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telegiornale.

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. News, traffico

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 QUANDO L'AMORE È MAGIA SERENDIPITY. Film sentimentale (USA, 2001).

TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale. "Un nuovo amore". Con Noah Wyle, Laura Innes

RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliavanti

WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Verdetto pericoloso". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham

TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker

MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI. Show. Con la Giapapa's Band
22.20 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessingh, Luca Bizzarri, Regia di Lyle Biscussi

TG LA7. Telegiornale
0.35 THE HUNGER. Telegiornale
1.05 25' ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica

TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

CARTOON NETWORK
15.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.30 CORNELL & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Fondo. Dusseldorf, Germania. (r)
13.00 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE WEEKEND. Real Madrid - Kiev. (replica)

GLI AMICI DELLE TIGRI. Doc.
16.00 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Documentario
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.

GET OVER IT. Film commedia (USA, 2001). Con Kirsten Dunst
16.55 LOADING EXTRA. Rubrica
17.05 IL SOGNO DI CALVIN. Film commedia (USA, 2002).

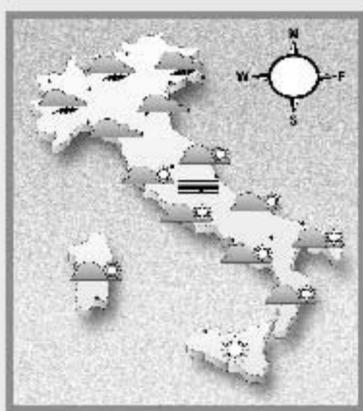
GIOVANNA LA PAZZA. Film drammatico (Spagna, 2001). Con Pilar Lopez de Ayala, Daniele Liotti
16.20 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
16.45 X-FILES - IL FILM. Film fantascienza (USA, 1998).

NON NUOCERE. Film Tv drammatico (USA, 1996). Con Meryl Streep, Fred Ward, Seth Adkins
17.25 LUNA PAPA. Film commedia (Russia, 1999).

TG WEB. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale

TG WEB. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale

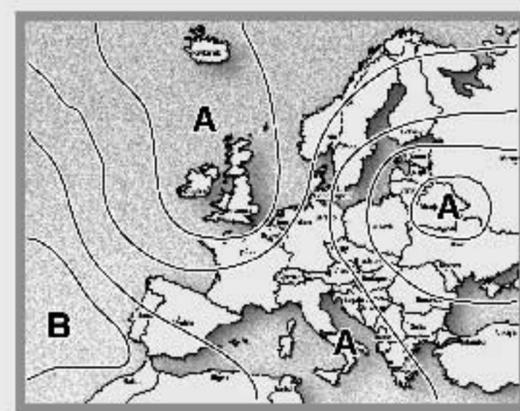
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse dal pomeriggio, quando potranno assumere anche carattere temporalesco, con nebbie diffuse al mattino sulle aree pianeggianti.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse o rovesci temporaleschi. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Toscana settentrionale e sulla Sardegna, con locali precipitazioni.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un campo di pressione alta e livellata che provoca il ristagno di umidità nei bassi strati.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Verona, Aosta, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Mondovì, Genova, Bologna, Imperia, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Di Leuca, R. Calabria, Palermo, Messina, Catania, Cagliari, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Oslo, Stoccolma, Copenhagen, Mosca, Berlino, Varsavia, Londra, Bruxelles, Bonn, Francoforte, Parigi, Vienna, Monaco, Zurigo, Ginevra, Belgrado, Praga, Barcellona, Istanbul, Madrid, Lisbona, Atene, Amsterdam, Algeri, Malta, Bucarest.

È MORTO IL COREOGRAFO GABRIEL POPESCU

È morto a Bucarest il coreografo Gabriel Popescu, 72 anni, dopo una lunga malattia. Negli ultimi 30 anni è stato coreografo e pedagogo in molte compagnie di balletto: venne chiamato all'Opera di Zurigo, dove rimase 11 anni, da Rudolf Nureyev. Popescu concludeva allora una brillante carriera di primo ballerino, noto soprattutto nell'Est europeo, avendo lavorato anche al Bolshoi di Mosca. Da allora ha lavorato in molti grandi teatri europei (Berlino ovest alla Scala di Milano e all'Opera di Roma) e con grandi ballerine come Marcia Haide e Carla Fracci.

LISI NATOLI, UN ARTISTA DI TEATRO CHE COLORÒ L'ESTATE ROMANA

Renato Nicolini

Lisi Natoli è morto prematuramente oltre un mese fa (il 12 settembre). E, anche a mente fredda, è necessario ricordarlo. Perché con lui è scomparso, precocemente e dolorosamente, un altro pezzo del teatro romano d'avanguardia e, aggiungerei, della «mia» estate romana. Mi ritorna in mente Spazio Zero, la tenda (che era stata ceduta ad altri ormai da qualche anno) di Lisi e Silvana Natoli - nel cuore di Testaccio, a pochi metri dal vecchio Mattatoio. Oggi può sembrare incredibile, ma per qualche anno, gli ultimi della direzione Sgarzina del Teatro di Roma, quella tenda è stata epicentro e simbolo di una nuova managerialità, intrecciata all'Estate romana che prolungava fuori stagione. Con il sostegno dall'assessorato alla cultura, non solo dall'assessore, ma dai suoi giovani dipendenti, come Gianfranco Capitta, Enrico Mastrangelo, Lello De Lio, arrivati

al Comune attraverso la «285», la legge firmata Tina Anselmi per avviare al lavoro i giovani. Ricordo, uno per tutti, il «Progetto Germania» firmato Franco Quadri - attraverso il quale sono arrivati a Roma per la prima volta molti grandi registi tedeschi, compresa, se non ricordo male, la coreografa Pina Bausch. Lo spirito di Spazio Zero era correttivo, se non alternativo, all'eccesso di burocratismo e di conformismo che incrostava, appesantendolo, il carattere pubblico del Teatro di Roma; in sintonia con quanto di nuovo si muoveva invece in Europa all'inizio degli Anni Ottanta, gli anni di Jack Lang. Poi al posto di Sgarzina arrivò Maurizio Scaparro, caratterialmente più accentratore - il Teatro di Roma si ritirò dall'Estate romana, riaffermò la propria totale autonomia dall'assessorato, e questa anomalia venne rapidamente ricondotta alla norma.

Lisi non era certo un imprenditore, pur avendo accettato di coprire anche questo ruolo, e pur essendo capace di realizzare sempre e comunque connessioni e collegamenti. Era un artista di teatro, dunque soggetto alla maledizione dell'effimero, alla breve durata e all'impossibile memoria delle sue creazioni. Era un regista di pathos profondo e di grande delicatezza formale. Ho vivo nella memoria il suo spettacolo forse più bello, A Salvatore Giuliano, ricco di colori, di trampoli, di maschere e di musiche. «Non siamo il Bread and Puppet - diceva Lisi confessando il suo debito - "ma dei poveri musicanti siciliani". La sensibilità musicale, tono dominante con cui finivano per accordarsi i colori e le parole, era la caratteristica del suo teatro dei primi Anni Ottanta; riportando, sia pure in frammenti, lo spettacolo a quei toni mitici ed arcaici che erano stati per secoli la

caratteristica del teatro e che il teatro, senza che molti se ne accorgessero nemmeno, stava perdendo per sempre. Nelle sue ultime regie - A Sergej Esenin, Cime tempestose - Lisi aveva modulato con accortezza il suo gusto del melodramma e delle scene madri in funzione della figlia, Lisa Ferlazzo-Natoli, giovane attrice di grandi capacità. Ma non riesco a ricordarlo senza cadere al ricordo personale. Il 2 giugno 1982, sono entrato in scena a Spazio Zero, interpretando un po' per gioco Garibaldi di cui ricorreva il centenario dentro una bara portata a spalle, oltre che da Simone Carella e Pippo Di Marco, da Lisi Natoli. L'ironica malinconia, che ha caratterizzato la nostra generazione, si rivela nel modo in cui allora scherzavamo - ma la morte reale, che ha portato via Lisi per sempre, mi pesa sull'animo come non avrei creduto.

Occitani d'Europa uniti in un film

Il regista Diritti ha appena finito le riprese di «Luserna», storia tra i Pirenei e i monti di Cuneo

Luis Cabasés

VAL MAIRO Il ministero non ci aiuta? Allora ci autotassiamo - troupe e cast - e il film lo facciamo lo stesso. Ridotto all'osso il concetto potrebbe essere questo per Luserna, titolo provvisorio di lungometraggio ambientato in Valle Maira (Mairo, nella lingua locale), quella parte compresa in Piemonte dell'Occitania - 12 milioni di persone tra la Catalogna, il sud della Francia e l'Italia - che il regista Giorgio Diritti ha appena terminato di girare.

Quella di Luserna è una piccola storia esemplare, nell'Italia del berlusconismo imperante a 360 gradi, di come le scelte culturali non meritino attenzione se non sono a supporto degli interessi di cassetta, che del resto coincidono spesso con quelli del premier. Mettiamola così: il regista, alla sua seconda opera, un passato di lavoro con Federico Fellini, Pupi Avati ed Ermanno Olmi, di cui ha frequentato i corsi di «Ipotesi Cinema», regista che nel 2002, insieme a Fredo Valla, scrittore occitano della Valle Po, porta a casa il primo premio del «Festival del cinema di montagna» di Trento per la migliore sceneggiatura, aspira a trasformare il suo plot in un film. Bussa alle porte del ministero per i beni culturali per ottenere finanziamenti. Ma la porta, spalancata per altre produzioni, non si apre. La scheda di valutazione della commissione del fondo di garanzia è, a dir poco, tranciante. È una trama che non può interessare a nessuno, recita brutalmente. Insomma, dicono in buona sostanza i commissari, cosa vuoi che gliene fregi al pubblico di un giovane insegnante francese che, vivendo a pochi chilometri da una costruenda centrale nucleare, decide insieme alla famiglia di andarsene dalle falde dei Pirenei per approdare in Valle Maira, sessanta chilometri di curve da Cuneo, nell'area occitana della Alpi Cozie, riconvertito a fare il pastore ed il produttore di formaggio, per di più con una storia recitata in occitano e in francese (con sottotitoli) e in italiano?

Per nulla abbattuto, anzi in maniera caparbia, Diritti mette in pista il suo progetto. Raccoglie intorno a un tavolo due piccole case di produzione bolognesi, Aranciafilm ed Imago Orbis, e chiama anche i membri della troupe e gli attori principali, il francese Thierry Toscan e

La sceneggiatura ha vinto il festival dei film di montagna di Trento, ma Diritti ha dovuto autofinanziarsi: al ministero non interessa



Sul set del film di Giorgio Diritti «Luserna» ambientato in valle Maira in Piemonte

Alessandra Agosti, nella vita il primo sceneggiatore e la seconda pianista, entrambi all'esordio come protagonisti in un lungometraggio. Propone loro di autofinanz

ziare il progetto. Si tratta di tirare fuori almeno 700mila euro, con la sicurezza praticamente nulla di un qualsivoglia rientro economico, affidata esclusivamen

te al successo del film nelle sale cinematografiche. Ma nessuno si tira indietro. E se non ci sono soldi la partecipazione corale diventa il prestito di un gregge di capre,

di quattro galline o di un trattore carico di paglia per le scene del film. Per non parlare delle amministrazioni locali e, soprattutto delle persone del posto, donne, uomini, bambini (deliziosi i tre ragazzini che fanno parte della famiglia Kevin, Federique e Emma). È fatta. Ciak, si gira.

Fin qui la storia esemplare che la dice lunga su come l'attuale sistema di governo a sostegno del cinema italiano sia soggetto ad un criterio di assegnazione dei contributi quanto mai bizzarro, aggravato da un progressivo spopolamento degli stanziamenti, in totale controtendenza rispetto agli altri paesi europei. Ma questo particolare progetto non deve mettere in secondo piano l'opera di Giorgio Diritti: oltre ad avere una sceneggiatura di notevole spessore che spalanca una finestra sulle valli occitane, una delle tante realtà multietniche ante litteram esistenti in Italia, con luoghi di una bellezza ancora fresca e non massacrata nelle sue caratteristiche essenziali, ha il grandissimo pregio di parlare allo spettatore di un mondo dove ognuno vive la propria lingua, la propria condizione umana, la propria identità senza nessun tipo di subordinazione. Integrazione totale, sottolinea proprio dalle rispettive parlate che in questo caso saldano le persone, anche nelle situazioni che possono apparire negative nei rapporti quotidiani, piuttosto che dividerle.

Come spesso avviene nella piccola borgata immaginaria di Chersogno, ambientata a Ussolo di Prazzo, cinque residenti d'inverno nelle case di pietra costruite tra la chiesa e il piccolo cimitero, quasi al confine tra i pascoli, i boschi e le cime più brulle della vallata, l'arrivo della famiglia francese rappresenta una novità non sempre accettata. C'è chi vede in positivo, come il sindaco che spera di trattenerne i suoi giovani grazie all'esempio dell'ex insegnante, ma c'è anche chi si lamenta del «disturbo» che arrecano le capre alle povere rose del giardino del villeggiante, montano per 15 giorni all'anno, convinto di avere acquistato una baita ed il territorio circostante come se tutto fosse a corredo della propria magione.

Insomma, è «un film sulla diversità - spiega Diritti - che mette in discussione certezze e convinzioni, condiziona gli eventi e trasforma le persone». Trama interessante per un'Italia dove ascoltare e confrontarsi passa in sottordine da troppo tempo.

«Luserna», su una famiglia francese che lascia la sua terra per una centrale nucleare, apre una finestra su una cultura antica e multietnica

per il cd «L'oste del diau»

Occitani rock? E il Tenco premia i Lou Dalfin

Alberto Gedda

«Sì, la radice della musica da festa è antica, il vento inizia a soffiare e non si ferma mai, rumore selvaggio di grida e di mani... accende la notte il fuoco d'Occitania»; e l'incendio è divampato questo fine settimana nella cuneese valle Vermeignagna, nella festa occitana organizzata dal gruppo dei Lou Dalfin, dalla cui canzone Rigo-raga è tratto il testo sopra citato. Dopo Massimo Bubola e il Gruppo spontaneo di musica moderna, nel palazzetto polivalente di Vernante hanno suonato e cantato le Trobairitz d'Oc (duo vocale femminile che propone brani tradizionali), il gruppo francese La Talvera, la band catalana La Coximera, poi i padroni di casa che, guidati da Sergio Berardo (voce, ghirona, cornamusa, flauti), si sono presentati nella nuova formazione: con gli «storici» Riccardo Serra (batteria e percussioni), e Dino Tron (cornamusa, fisarmonica, semitun) ci sono Alessandro Montagna (trombettista di formazione jazzistica), Mario Poletti (mandolino), Gian Luca Dho (basso) e Christian Coccia (chitarra). In pratica la band che ha registrato l'ultimo album del gruppo, L'Oste del Diau (l'osteria del diavo-

lo), votatissimo dalla giuria di giornalisti del «Premio Tenco» tanto da aver vinto la «starga per l'album dialettale» che sarà assegnata a Berardo e compagni venerdì 29 ottobre nel teatro Ariston di Sanremo nell'ambito della «Rassegna della canzone d'autore». E poco importa se l'occitano non è un dialetto ma una lingua antichissima, quella dei trovatori cantata anche da Dante e Petrarca: l'importante è che sia arrivato il giusto riconoscimento all'impegno culturale espresso in anni di lavoro dai Lou Dalfin.

«Ne siamo orgogliosi - dice Berardo - Non ce lo aspettavamo perché noi, da sempre, siamo lontani dalle logiche di mercato, della discografia, dei premi: e forse proprio questo ha concorso al riconoscimento del "Club Tenco", nella cui rassegna proporremo la nostra musica che è l'espressione di una cultura che è uscita dagli steccati accademici e dalle riserve dei puristi per affermarsi come dato di fatto». Courento, gigo, baret, sono le danze che esprimono la forza della terra occitana, che si estende dalle valli del basso piemonte alla catalana valle d'Aran attraversando tutto il mezzogiorno francese, e che esplodono con grande energia ne L'Oste del Diau, album scritto quasi tutto da Berardo e illustrato con efficacia dal fumettista Luca Enoch. «Noi non proponiamo la musica occitana in modo filologico: la nostra ricerca storica è rivolta alle radici ma è letta nella contemporaneità - prosegue Berardo - Non si può ascoltare il rock, il punk, il jazz, il blues e fare finta di nulla: l'andare oltre le frontiere e le etichette è il sale del futuro. Una cultura è morta quando la si deve difendere». Così nei suoni e nei colori dell'Occitania si innervano rimandi alle bande d'ottone di Bregovic, alle ballate celtiche, con arrangiamenti elettronici. Info: www.loudalfin.it

cinismi

«Domenica In», il dolore catodico a misura d'auditel

Nostra Signora del Dolore Catodico, Mara Venier martirizzata dal piedone ingessato, ieri è tornata a officiare nel tempio di Domenica In il rito della straziante, quanto interessata, banalità da auditel. In chiusura di trasmissione, anticipata per avvenimenti sportivi, Nostra Signora ha calato il carico pesante con l'arrivo in studio dei signori Antonio e Tosca, genitori di una quattordicenne suicidatasi il 2 giugno. Non ci permettiamo di giudicare la decisione di questi genitori nel portare in tivù il loro dramma: una scelta terribile che dev'essere lasciata a loro. Antonio e Tosca hanno parlato della loro ragazza facendo anche leggere da Nostra Signora una pagina del diario della giovane. A discettare del fatto c'erano don Mazzi (che così ha presentato il suo nuovo libro) e il giornalista Franco Di Mare. E se i genitori non riuscivano a spiegarsi il perché del suicidio (Mara ha sussurrato: aveva un fidanzatino?), don Mazzi ha affermato risoluto l'importanza di lanciare un messaggio chiaro: i genitori devono ascoltare di più e i figli parlare con loro. Un pensiero originale sottolineato da Nostra Signora, con faccia da circostanza: «Bisogna parlare di più, anche se noi adulti dobbiamo pensare alle bollette, al lavoro, alla carriera». E su questa Verità rivelata si è chiusa un'altra inutile puntata di Domenica In.

al.g.

Patti Smith: «Bush è un fundamentalista»

«Quando ho iniziato la mia carriera, mi sentivo un'artista americana e non avevo sensi di colpa o sentivo la responsabilità della politica estera americana. Dopo l'11 settembre è cambiato qualcosa, sento la responsabilità di essere americana e sono preoccupata del fondamentalismo di Bush». Così Patti Smith ieri ha risposto al pubblico in un incontro che precedeva il suo concerto che ha aperto a Bari il festival «Time Zones».

La cantante, in tournée in Europa, tornerà in tempo per votare. «Sono molto impegnata a far sì che la gente si renda conto - ha aggiunto - di quello che accade nel mondo: si preoccupi della mancanza di spiritualità, delle questioni ambientaliste, delle guerre. Voterò per Kerry e non so dirvi se sia isolazionista o meno, il punto chiaro è che la nuova amministrazione dovrà sanare la politica estera americana».

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti 02.77428040



La promessa di Enzo. Le gambe di Mohammed Stragi di mafia. Dodici anni dopo, la pista americana Usa, meno 10. Sanità. Leva. Giovani. Diritti. E la Florida Decostruzioni. George W. Bush secondo Derrida Esodi. In viaggio con gli africani che sbarcano in Italia Miracoli. In Sicilia riaprono per un giorno 91 teatri Marco Lodoli. Quanta «Mala educación» in giro Allan Bay. Ma che zuppa, questo pesce

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 20:20-22:30 (E 6,71)
De-Lovely
15:30-17:50 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,00)

SALA 2 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **King Arthur**
454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:30-16:15 (E 7,00)

La mala educación
18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Io, robot**
282 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 8 **Collateral**
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Ovunque sei**
113 posti 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Le chiavi di casa**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo**
400 posti

SALA 2 **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Garfield - Il film**
17:10 (E 5,50)

Hero
20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La terra dell'abbondanza**
21:00 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Spider-Man 2**
21:00 (E 5,5)

IL FILM: Una casa alla fine del mondo

L'America che cambia tra immagini e musica

Dalla fine degli anni Sessanta agli Ottanta, dalla cultura dei figli dei fiori a quella triste e grigia dell'età reaganiana, attraverso il tempo, l'America che cambia, parlando di amore e amicizia, morte e rinascita, sogni di libertà e giovinezza, rivoluzioni e delusioni. *Una casa alla fine del mondo* diretto da Michael Mayer - tratto dall'omonimo romanzo dal grande Michael Cunningham, autore anche della sceneggiatura - riunisce un ottimo e armonioso cast tra cui Colin Farrell, Robin Wright Penn, Sissy Spacek e Dallas Roberts in un racconto appassionato e poetico, malinconico e duro, romantico e capace di sincera commozione. Forse la cosa più bella del film è la colonna sonora. Da vedere e ascoltare.



Io, robot *fantascienza*
Di Alex Proyas con Will Smith
Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è del memorabile autore di *Dark City*. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da un film che - pur tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? Partendo scoraggiati dal videoclipario trailer, si entra al cinema con il pessimismo nel cuore: è un'americanata. Pur non venendo smentiti, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fantathriller di sparatrice e inseguimenti.

Ovunque sei *drammatico*
Di Michele Placido con Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido
Sinceramente non si capisce fino in fondo il senso di questo film. A parte i filosofeggiamenti sull'amore, l'ambiguità di una morte/resurrezione, della doppia "presenza" dei personaggi. Si dice ispirato doppiamente a Pirandello, questo Placido esistenzialista. Si vede, più che altro, una storia (d'amore?) di cui non si coglie un filo, un capo e una coda. Più che al Placido regista, la confusione va imputata alla sceneggiatura che tenta contorsionismi intellettualistici. Non consiglia-
to.

Volevo solo dormire addosso *drammatico*
Di Eugenio Cappuccio con Giorgio Pasotti
Il giovane manager Marco è tutt'altro che un pesce fuor d'acqua nel complesso mondo del capitalismo moderno. È un motivatore, rampante e determinato. Solo che i casi della vita lo portano a trasformarsi in un pescecanone, non solo sul lavoro ma anche sul privato. L'allievo di Fellini, Cappuccio, ci racconta in chiave sociologica e psicologica il moderno mondo del lavoro, fra amarezza, ironia, illusione, dove anche il momento del sesso diventa più cupo e freddo, spettro di fuga dalla realtà. Un bel film, triste e divertente.

a cura di Edoardo Semmla

20:00-22:15 (E 7,00)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Lei mi odia**
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

Sala **Ovunque sei**
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Hero**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
King Arthur
21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Pieltana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Le conseguenze dell'amore**
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Io, robot**
499 posti 17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Garfield - Il film**
143 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

Helloboy
20:15-22:50 (E 7,00)

La mala educación
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 4 **Lei mi odia**
143 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Io, robot**
216 posti 16:45-19:30-22:00 (E 7,00)

SALA 6 **Spider-Man 2**
216 posti 17:45-20:15-22:50 (E 7,00)

SALA 7 **King Arthur**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 8 **Io, robot**
216 posti 18:00-20:30-22:50 (E 7,00)

SALA 9 **Collateral**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 10 **Hero**
320 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 11 **Collateral**
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)

SALA 12 **Spider-Man 2**
143 posti 17:15 (E 7,00)

SALA 13 **Jersey Girl**

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Io, robot**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrabbin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **The Bourne Supremacy**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Io, robot**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Collateral**
15:30-17:45-20:05-22:30 (E 3,70)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
300 posti **Riposo**

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Collateral**
20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Io, robot**
15:50-18:00-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Bourne Supremacy**
20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Collateral
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Io, robot**
20:20-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822
864 posti **Io, robot**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Jersey Girl**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Se mi lasci ti cancello**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Lei mi odia**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Hero**
20:30-22:30 (E 7,00)

La profezia delle ranocchie
15:30-17:10-18:50 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Ovunque sei**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Fino a tardi male
21:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **King Arthur**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La mala educación**
20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Io, robot**
(E 6,20)

SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
(E 6,20)

SALA 3 **Collateral**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **La mala educación**
20:15-22:15 (E 4,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Collateral**
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
448 posti 15:30-17:45-20:00 (E 7,00)

La mala educación
22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **The Bourne Supremacy**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **King Arthur**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Lavorare con lentezza
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Jersey Girl**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419
La mala educación
20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Io, robot**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **King Arthur**
20:00-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
2

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521

SALA 100 Nathalie...
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 200 De-Lovely
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 400 Ovunque sei
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

AGNELLI

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 L'amore ritrovato
20:15-22:30 (E 6,50)

Solferino 2 Le conseguenze dell'amore
20:10-22:30 (E 6,50)

130 posti

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 Io, robot
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)

472 posti

SALA 2 Collateral
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)

208 posti

SALA 3 Due fratelli
15:30-17:30-20:10-22:30 (E 4,25)

154 posti

ARLECCHINO

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 Hero
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

437 posti

SALA 2 King Arthur
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

219 posti

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Le chiavi di casa**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CIAK

corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029

604 posti **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 Garfield - Il film
15:00-16:40-18:20 (E 4,00)

117 posti

Hero
20:10-22:30 (E 4,00)

SALA 2 Spider-Man 2
15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)

117 posti

SALA 3 King Arthur
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)

127 posti

SALA 4 Collateral
15:20-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)

127 posti

SALA 5 Io, robot
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

227 posti

DORIA

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Hero**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

DUE GIARDINI

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA Se mi lasci ti cancello
295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)

SALA OMBREROSSE Volevo solo dormire addosso
149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 4,00)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU Collateral
220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)

GRANDE La mala educación
450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

ROSSO Ovunque sei
220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Fahrenheit 9/11**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 De-Lovely
120 posti 22:30 (E 4,00)

SALA 2 **Riposo**

360 posti

ESEDRA

via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

ETOILE

via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353

337 posti **Riposo**

FIAMMA

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico La sposa turca
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)

Sala Groucho Io, robot
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

Sala Harpo Hero
15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)

FREGOLI

piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373

238 posti **Riposo**

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

IDEAL CITYPLEX

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 Collateral
754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 4,00)

SALA 2 Se devo essere sincera
237 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)

SALA 3 Se mi lasci ti cancello
148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

SALA 4 The Bourne Supremacy
141 posti 20:20-22:30 (E 4,00)

SALA 5 Spider-Man 2
132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Io, robot**
15:30-18:45-20:10-22:30 (E 4,00)

MASSIMO MULTISALA

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 Lei mi odia
480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,20)

Sala 2 **Riposo**

149 posti

Sala 3 **Riposo**

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 Io, robot
262 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Collateral
201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)

SALA 3 Jersey Girl
124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,00)

SALA 4 Se devo essere sincera
132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 5,00)

SALA 5 Hero
160 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 6 Io, robot
160 posti 14:45-17:10-19:35-22:00 (E 5,00)

SALA 7 Spider-Man 2
132 posti 17:05-22:10 (E 5,00)

Hellboy

14:40-19:45 (E 5,00)

SALA 8 Garfield - Il film
124 posti 15:25-17:15-19:05-20:55 (E 5,00)

La mala educación
22:45 (E 5,00)

MONTEROSA

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **I diari della motocicletta**
21:00 (E 3,50)

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 Lavorare con lentezza
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 Volevo solo dormire addosso
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 Se devo essere sincera
300 posti 20:10-22:30 (E 4,10)

SALA VALENTINO 2 Due fratelli
300 posti 20:15-22:30 (E 4,10)

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 La mala educación
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Jersey Girl
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

PATHÉ LINGOTTO

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 Mucche alla riscossa
141 posti 15:40-17:50 (E 6,00)

The Bourne Supremacy
20:05-22:35 (E 6,00)

SALA 2 Garfield - Il film
141 posti 15:30-17:45 (E 6,00)

La mala educación
20:10-22:35 (E 6,00)

SALA 3 Ovunque sei
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 4 Hero
140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 6,00)

SALA 5 Io, robot
280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 6 Collateral
702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)

SALA 7 Se devo essere sincera
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,00)

SALA 8 Spider-Man 2
141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)

SALA 9 Se mi lasci ti cancello
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 10 Hellboy
15:00-17:30-20:05-22:45 (E 6,00)

SALA 11 King Arthur
16:00-19:00-22:00 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Riposo**

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 Ovunque sei
640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)

SALA 2 Se devo essere sincera
430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,10)

SALA 3 Collateral
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)

SALA 4 The Terminal
149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)

SALA 5 King Arthur
100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 La vita che vorrei
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2 Una canzone per Bobby Long
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 3 La sposa turca
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **La mala educación**
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)

VITTORIA

via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Io, robot**
20:15-22:30 (E 4,50)

BARDOVECCHIA

SABRINA

via Medail, 71 Tel. 01229633

359 posti **Riposo**

BEINASCIO

BERTOLINO

«Mi vergogno
di essere italiano.»
«Beato lei:
io mi vergogno di essere.»

Altan

lunedì al sole

POESIE, LE PAROLE PER QUELLI CHE TACCIONO

Beppe Sebaste

Il regista tedesco Wim Wenders ha espresso la propria rabbia per il film con Bruno Ganz che racconta la storia degli ultimi giorni di Hitler, come se fosse un personaggio in cui ci si può identificare innocentemente, salvo non far vedere la sua morte. Ha scritto: «perché il film non mostra che il porco finalmente è morto?». In Italia il più famoso talk show della tv ha parlato di Benito Mussolini come di un buon padre di famiglia. La marmellata della storia e della cronaca, delle immagini e delle parole, ci dà e non da oggi un senso di perdita e disperazione. «Comment dire» «Qual è la parola», si chiedeva in versi sgocciolanti Samuel Beckett prima di morire, nel 1989. L'opera del filosofo Jacques Derrida, nella sua leggendaria complessità, non esprime qualcosa di molto diverso. Ho letto in pubblico i versi di Beckett nell'ambito di Roma-Poesia, un festival della parola attuale/inattuale. La

poesia è parola pro-fetica, cioè viene sempre prima e per qualcuno che tace (spesso è meglio tacere che invalidarsi). Rompe l'ordine del discorso, gli orizzonti addomesticati delle attese - come un balbettio rompe quello dei corpi, anche del «corpo sociale». Ai lettori dei lunedì al sole propongo per una volta questo modo del dire, anche se steso tutto di seguito. È una poesia scritta molti anni fa, quando la televisione non era così importante. Eppure. Sgocciolante, balbettante, nella sua vera forma occuperebbe una pagina, presupponendo pause di silenzio tra le parole e le frasi.

«c'è il mondo / dico: il mondo / davanti agli / occhi / sopra la testa / poi / chiudo gli / occhi / dico: li chiudo / c'è il mondo / c'è / ancora / dico: / immaginiamo / che non c'è / dico: niente / non dico / più / niente / del mondo / dico: non parlarne / del mondo / dico: / delle cose del mondo / senza gli



occhi / senza la / voce / dico: senza / la voce / è falso / dico: / è falso

«con le parole / ci si abitua a tutto con le parole / con la parola / morte / a esempio / la morte / è a portata di tutti / sulla punta di tutte / le lingue / il valore / della parola / morte / è niente / è una parola morta / le parole / morte / non sono niente / uno si abitua / alle parole / del giornale a esempio / a esempio trecento / morti / oppure anche / trecento / vivi / trecento cadaveri / di uomini vivi / e trecento cadaveri / di uomini morti / è uguale / con le parole / il valore rimane / a portata di tutte / le lingue / e ogni cosa / è come un'altra / le parole morte / sono proprio / come le foglie / queste parole a esempio / sono niente / oppure / non sono / esse sono il giusto mezzo / l'invariabile / mezzo / senza il quale tutto / sarebbe continuamente / tale / e / quale / «ora è autunno / e le parole vecchie / le parole marce / cadono / in una / poltiglia / di parole morte / esse non c'entrano / sono altre / allora / le parole da dire / da dire / le parole / da dire (...).»

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Michele Prospero

TEORIE POLITICHE

Liberalismo senza democrazia

Il termine liberale è di sicuro uno dei più inflazionati del lessico politico. Tutti ormai si dichiarano liberali e proprio questa confluenza indistinta agevola la irreparabile perdita di un univoco significato del concetto. Lo stesso Kelsen forse non aiutava a chiarire le cose quando scriveva con un pizzico di provocazione che anche Marx politicamente «era un liberale». Insomma, la confusione è davvero grande e un lavoro di restauro è inevitabile. E quanto si propone di fare Angelo Panebianco in un ambizioso volume (*Il potere, lo stato, la libertà*, Il Mulino, pagg. 370, euro 28) che contiene una attenta rivisitazione dei classici del pensiero politico per dare un fondamento teorico al liberalismo di questi tempi. Si tratta sicuramente di un libro di ampio respiro analitico che effettua una scelta chiara per un liberalismo realista e alquanto conservatore. L'autore mette anzitutto in guardia dalle troppe domande di protezione sociale che bloccano le insicurezze fisiologiche di un mercato spinto all'innovazione continua. Il connotato moderato del libro è quindi esplicito. Paventa infatti l'eccesso di Stato, ossia la contrazione di libertà imputabile a una sovrapposizione del pubblico, e assume l'incontro tra liberalismo e democrazia solo come «un matrimonio di convenienza». L'obiettivo è quello di scorporare dal nucleo minimo delle libertà quel tanto di cittadinanza sociale costruita nel Novecento. Potando le libertà postliberali o positive (partecipazione, sicurezza sociale, ambiente, lavoro) è possibile recuperare l'età d'oro delle libertà liberali o negative (indipendenza, proprietà, contratto).

Il bilancio che Panebianco trae dell'esperienza del secolo passato è piuttosto negativo: «lo Stato sociale ha superato i diritti soggettivi di libertà». Si è trattato di una sorta di ritorno allo Stato autoritario con le sue nefaste tendenze alla contrazione dell'autonomia creatrice del libero contratto. C'è stata insomma in Europa una età del collettivismo che ha oscurato la società aperta intesa come autoregolazione affidata ai rapporti giuridici dei privati. Sulla necessità di ridimensionare gli spazi della democrazia Panebianco non mostra esitazioni: «considero la libertà politica, e quindi la democrazia, strumentali rispetto alla libertà negativa». Non è quindi opportuno prendere sul serio la democrazia come costruzione di una città ospitale. Le libertà politiche dei moderni sono solo un mezzo per le libertà economiche (e non solo) degli attori sociali. I soggetti più che cittadini, sono dei privati. Per questo c'è qualcosa di allarmante nella detronizzazione del diritto di proprietà caduto nelle costituzioni del Novecento al rango di mero interesse legittimo subordinato all'interesse pubblico che è qualificato dalla legge. Si dirà: niente di nuovo sotto il sole. E il solito liberalismo possessivo ritagliato sulle acrobazie del soggetto proprietario. E invece no. Rispetto ad altri lavori che in Italia assumevano la sua stessa ispirazione, Panebianco ha il vantaggio di saper inserire le acquisizioni del costituzionalismo americano, recuperate da Nicola Matteucci o le ricette del liberismo economico caro a Bruno Leoni, in una cornice capace

Ne «Il potere, lo stato la libertà» una complessa rivisitazione dei classici del pensiero per fondare un liberalismo «realista»



William Hogarth: «An Election Entertainment» (olio, 1754)

di tentare una intersezione di diritto, politica ed economia. Una delle acquisizioni più rilevanti dello studio è che le declinazioni del liberalismo sono tutte contrassegnate da un limite strutturale: l'ossessione per lo Stato minimo conduce ad «una visione impolitica, o apolitica, della società liberale». Il paradosso secondo Panebianco è fin troppo evidente: da una parte «si vuole sicurezza contro la politica» e dall'altra «si chiede sicurezza alla politica». Anche lo Stato minimo suppone infatti una grande decisione politica. La stessa deregulation è il risultato di una strategia politica di stampo decisionista. Ci vuole molto Stato per liberarsi dello Stato.

Panebianco intende fornire alla centralità del mercato e alla rivincita delle libertà economiche un pensiero forte. Per questo evidenzia a più riprese le ingenuità dei

*Meno partecipazione
sicurezza sociale, ambiente
e lavoro. Più indipendenza
proprietà e contratto.
E con la democrazia solo
un matrimonio di convenienza
Ecco il neoliberalismo secondo
Angelo Panebianco*

l'analisi

I «neocons» all'italiana

Bruno Gravagnuolo

Ma che liberalismo è quello di cui Angelo Panebianco è emblematico esponente nell'Italia di oggi? Considerati i tratti italiani «terzisti», che giocano un ruolo essenziale, lo si potrebbe definire una sorta di via nazionale al neoconservatorismo. Liberalismo conservatore dunque. Ma con in più l'eco di una polemica «antistatalista» che si collega all'ondata neoliberista tatcheriana e reaganiana. Con forte riferimento «libertario» allo «stato minimo» di Nozick. E alla polemica ultra-mercantista, che unisce Von Hajek a Milton Friedman. L'idea portante è quella di uno «stato minimo forte». Che sgombri il campo dalle protezioni sociali. Inefficenti, parassitarie, e deresponsabilizzanti sul piano dell'etica individuale. Il tratto internazionale è perciò chiaro. Benché in larga parte contraddetto dal ruolo che di fatto gioca lo stato, anche laddove la ricetta di Panebianco è dottrina pubblica ufficiale. Infatti negli Usa di Bush, e ancor prima di Reagan, il ruolo della mano pubblica era e resta essenziale. Sia per quel che riguarda i massicci investimenti in ricerca e innovazione. Sia per quanto attiene alle voci in bilancio delle commesse pubbliche in armamenti. Con sovrapposizioni clamorose di pubblico e pri-

vato a livello di establishment politico-industriale. E nel quadro di politiche keynesiano-militari, mediate da lobbies con potenti «entrature» nel governo.

Accanto al tratto internazionale - con le contraddizioni rimosse di cui sopra - c'è però quello nazionale. Cioè la riluttanza a schierarsi decisamente con la «destra reale» al potere in Italia. A motivo del suo plateale contrasto con i principi base del liberalismo ideale. Contrasto tra neutralità delle regole e premiato berlusconiano: aziendale e proprietario. Per di più guarnito da una coalizione con dentro leghisti e post-fascisti. Portatori di spinte «impure» agli occhi del liberalismo accademico di Panebianco (che però ha esaltato le «sovranità autonome» del pasticciato «federalismo» nostrano). Nondimeno, pur all'insegna di una certa «neutralità metapolitica», il liberalismo in questione (comune a Ostellino, Della Loggia ed altri della «tribù di mezzo») condivide alcune «issues» chiave del centrodestra. Non del tutto esplicitate in *Il potere lo stato e la libertà*.

Vediamole. Sbaraccamento del diritto costituzionale al lavoro. Dissoluzione del Welfare universalistico su scuola, previdenza e salute. Eliminazione delle politiche

teorici dello Stato minimo che ignorano persino che la libertà negativa richiede vincoli, regolazioni, produzione di ordine e di altri beni pubblici. Non solo le garanzie per la concorrenza, le protezioni per il consumatore, evocano lo Stato. Lo stesso diritto di proprietà si risolve in un diritto di escludere gli altri che chiama in causa lo Stato e la sua forza coercitiva. Senza i diritti organizzati dallo Stato non si crea il mercato con la sua trama di negozi giuridici. Occorre uno sfarzoso investimento in autorità per apprezzare la libertà degli operatori del mercato. Panebianco ha ben chiaro che la politica non può essere solo regola. Il diritto non può cioè esautorare la politica ed estirpare il conflitto per decidere nuovi assetti normativi. Il dissidio tra liberalismo e democrazia è anche un contrasto tra interessi sociali opposti. La rivin-

dicazione di mani libere per l'impresa che innova, da una parte. La invocazione di diritti, la richiesta di sicurezza per il lavoratore sottoposto alle frenetiche fluttuazioni dei mercati, dall'altra. In questa

lotta lo Stato è ancora una posta in gioco decisiva per definire lealtà, potere simbolico, prestazioni, diritti. Per questo Panebianco mette in guardia dalla «prematura dichiarazione di morte dello Stato moderno».

Impadronirsi dello Stato per non farlo intervenire: è questo il più sofisticato tra gli statalismi. Al fondo c'è la convinzione, ribadita da Panebianco, che «il potere politico è più pericoloso di qualunque altro potere sociale». I meccanismi di protezione della libertà individuale vanno perciò edificati solo rispetto alla sfera pubblica, alla burocrazia. Non occorre invece prestare molta attenzione alla asimmetria di potere che produce la società dell'incertezza. Panebianco riconosce che l'impresa «fonda una permanente disuguaglianza di potere sociale fra i vertici e i dipendenti». Anche se il mercato comporta asimmetrie di potere, questo squilibrio macroscopico tra i contraenti non solleva grandi problemi di libertà positive. Basteranno infatti le leggi spontanee del mercato a erodere i poteri sociali esorbitanti. Il potere di direzione affidato all'imprenditore è però anche potere sulla vita delle persone che lavorano, considerate solo come un costo da contenere. La libertà dallo Stato equivale pertanto a indipendenza per i soggetti che dispongono di capitale nell'esercizio un potere sociale senza troppe restrizioni sui produttori. Certo, esiste per chi lavora la possibilità di entry e di exit dai rapporti di subordinazione che sono pur sempre volentieri, come osserva Panebianco. Ma questa eventualità di uscita contenuta nella *fictio juris* del contratto si scioglie lentamente sotto la silenziosa coercizione dei rapporti economici che obbligano a lavorare per vivere. Senza le piccole libertà solidali o positive che proteggono dal mercato, la società aperta per chi lavora si rivela un vero inferno. Che ci sia bisogno di qualche meccanismo di rassicurazione che ricucia un nesso tra innovazione economica e legami ne dà conferma lo stesso Panebianco quando adotta un liberalismo che non è più quello «atomistico o associativo» del contrattualismo ma quello «molecolare», che predilige reti, associazioni, famiglia. Il problema è che proprio l'innovazione e il dinamismo del mercato spezzano con una lama sottile tutti i vecchi legami e mandano all'aria i veicoli di rassicurazione. Impotente nel creare legature efficaci, il liberalismo molecolare si rivela poi spesso insensibile verso le più affinate richieste di libertà individuali (coppie di fatto, eutanasia, fecondazione). Oggi i grandi dilemmi della libertà non sembrano più solo quelli sorti per costruire zone franche dall'ingerenza dello Stato e per aprire reti di protezione dalla pervasività della codificazione giuridica. Al contrario, sono diventati soprattutto quelli che vertono su come ottenere delle garanzie dal mercato, dall'impresa. Se è così, però, i margini di libertà (positiva ma anche negativa) sono inseparabili da contromovimenti critici verso le immani potenze del capitalismo reale. Che riducono più che mai la sfera pubblica ad azienda privata.

Secondo l'autore il potere politico è il più pericoloso tra i poteri sociali: bisogna impadronirsi dello Stato per non farlo intervenire

pilole di scienza

Earth Policy Institute

Nel 2003 l'energia da fotovoltaico è cresciuta del 32% nel mondo

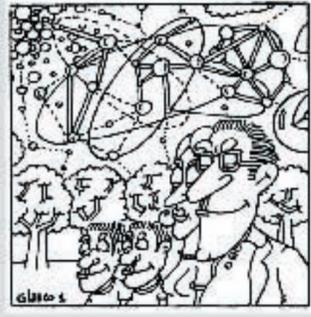
Nel 2003, la produzione di energia elettrica dal solare fotovoltaico è salita in tutto il mondo del 32 per cento, pari a 742 megawatt, e facendo toccare al settore il record di produzione di 3145 megawatt. Secondo l'Earth Policy Institute, questa crescita è guidata da due fattori: il primo sono i miglioramenti tecnici che hanno reso la produzione di energia più vantaggiosa, il secondo sono gli incentivi a questa forma di elettricità pulita dati dai governi. Il 60 per cento del mercato è ora diviso tra cinque grandi produttori, che sono Sharp, Kyocera, Shell Solar, BP Solar, e RWE Schott Solar. Il settore è particolarmente forte in Giappone che produce circa il 49 per cento dei pannelli fotovoltaici di tutto il mondo. In Europa la produzione è salita del 41 per cento.

Da «Science»

La sindrome di Down, un intreccio tra cause genetiche e ambientali

L'idea che la sindrome di Down dipenda da una particolare regione genetica è troppo semplicistica. In un articolo pubblicato sulla rivista «Science», un gruppo di ricercatori americani della Johns Hopkins University spiega infatti che la sindrome nasce da un complicato «balletto» fra fattori genetici e ambientali. Le persone colpite da questa malattia hanno una copia in più del cromosoma 21: studi precedenti avevano evidenziato come il punto cruciale di tutto fosse una regione di questo cromosoma «arricchita» da alcuni geni in più rispetto al normale. E in alcuni casi rari, la sindrome si manifesta soltanto quando un segmento del cromosoma 21 si trova a essere presente tre volte. Analizzando topi geneticamente modificati per avere questi geni incriminati, i ricercatori hanno notato che gli animali presentavano sì caratteristiche anormali, ma non quelle della sindrome di Down.

scienza & ambiente



Da «Phas»

Una proteina protegge i neuroni dallo «stress ossidativo»

Carenza di ossigeno, flusso di sangue scarso o addirittura interrotto: in queste condizioni di vera e propria «tempesta» le cellule del cervello possono sopravvivere grazie alla proteina «Rai», che agisce come un vero «giubbotto di salvataggio». Un gruppo di ricercatori del Campus IFOM - IEO (Istituto FIRC di Oncologia Molecolare) e dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano ha scoperto che l'espressione di una specifica proteina salva i neuroni dalla morte cellulare indotta da «stress ossidativo», condizione a sua volta determinata da ipossia (mancanza di ossigeno), ischemia (ridotto apporto di sangue) e ictus (interruzione del flusso sanguigno al cervello). La scoperta è stata pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica Proceedings of the National Academy of Sciences.

In Italia

I testi scientifici per la scuola: un buon livello, ma manca l'interdisciplinarietà

I libri di testo delle scuole elementari e medie italiane hanno una buona qualità scientifica. Ma è quasi assente una visione interdisciplinare della scienza, il suo rapporto con la società e con gli individui. Il dato emerge da una ricerca promossa dall'agenzia di giornalismo scientifico Zadiroma e realizzata da una équipe di insegnanti coordinati da Mario Fierli, ex direttore generale del Ministero dell'Istruzione. La ricerca è stata presentata il 23 ottobre, alla Città della Scienza di Napoli. Dallo studio, che ha preso in considerazione 25 testi di scienze tra i più diffusi nelle scuole italiane, emerge un buon livello di contenuti e di metodologie soprattutto per le scienze fisiche e le scienze della vita. Però, la dimensione storica della scienza è spesso marginale o manca completamente, soprattutto nei testi della scuola elementare. (lanci.it)

Campania: urge un intervento di bonifica

Nella zona a nord ovest di Napoli discariche abusive e interrimento dei rifiuti industriali. Perché non prendere esempio dalla Ruhr?

Ugo Leone

Un gruppo di ricercatori sta per rendere noti i risultati di un'indagine sulle cause di mortalità in un'area della Campania caratterizzata dalla presenza di un rilevante numero di discariche di rifiuti. Lo studio che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Epidemiologia e prevenzione* si intitola «Mortalità per causa in un'area della Campania con numerose discariche di rifiuti» ed ad esso hanno contribuito studiosi appartenenti a varie istituzioni: l'Enea, l'Istituto Superiore di sanità, il Cnr di Pisa, l'Osservatorio epidemiologico della Campania, Legambiente Campania, la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Arpac di Napoli (vedi articolo qui a fianco, ndr).

L'area in questione, in provincia di Napoli, è compresa tra i comuni di Giugliano in Campania, Qualiano e Villaricca. Si tratta di un'area fortemente urbanizzata nella quale risiedono 150.000 abitanti. Al suo interno si è realizzata la più recente espansione di Napoli verso Nord-Ovest e vi è stata accertata non solo la presenza di discariche abusive in molte delle quali, come si legge nell'indagine, «si ha la consuetudine di incenerire», ma anche di siti inquinati «per la diffusa pratica dell'interrimento di rifiuti industriali». Sono ben 39 i siti di discarica complessivamente censiti e in 27 di questi è presumibile la presenza di rifiuti pericolosi. In questa stessa area «la mortalità per tumori è risultata significativamente accresciuta con particolare riferimento ai tumori maligni di polmone, pleura, laringe, vescica, fegato ed encefalo. Anche le malattie circolatorie sono significativamente in eccesso e il diabete mostra alcuni aumenti».

Questo il quadro sintetico. Su quali correlazioni è legittimo riflettere?

Lo studio in questione, che va letto e meditato parola per parola, numero per numero, non dà risposte e non era suo compito darne. Gli autori dicono «solo» che nel lavoro «vengono forniti elementi per meglio mirare studi di seconda generazione, basati su una migliore valutazione dell'esposizione e sull'uso di sistemi informativi sanitari complementari all'analisi di mortalità».

Personalmente, in modo scientificamente meno corretto, mi sento di dire che anni di massacro del territorio e dell'ambiente; di connivenze politiche e mafiose nello smaltimento

illegale dei rifiuti; di generale disinteresse per l'impatto sull'ambiente e sulla salute dei cittadini degli insediamenti industriali, sono la risposta più evidente ai dati «anormali» riportati

nello studio. E sono una risposta che indica anche una strada, obbligata. È la strada della bonifica dei siti contaminati. Bonifica che non solo fermi le morti, ridia anche sicurezza al territorio

rio e vivibilità all'ambiente. Da anni ormai, la progressiva deindustrializzazione dell'economia italiana ha proposto anche un problema di «dismissione» di aree e conten-

tori ex industriali; e ha proposto anche interessanti ipotesi di recupero e riutilizzazione delle une e degli altri. Ma la dismissione è l'inizio di un processo di recupero, vi è comunque un ulteriore passaggio obbligato per realizzare l'obiettivo ed è, appunto, la bonifica dei siti.

La bonifica è il momento successivo alla dismissione. Se dismettere non significa abbandonare, ma implica propositi e progetti di recupero e riutilizzazione, molto spesso queste operazioni passano per il momento quasi obbligato della bonifica dei siti inutilizzati. Soprattutto quando questi erano precedentemente utilizzati a scopo industriale. Ma vi sono, comunque, casi nei quali indipendentemente dalle dismissioni industriali, e dalle riutilizzazioni, lo stato dei luoghi è talmente degradato e pericoloso, da rendere obbligatori interventi di bonifica. L'area che prima ricordavo è tra queste, ma dal Veneto (Porto Marghera) alla Sicilia (Priolo) l'Italia è piena di bombe ancora innescate che impongono, appunto, il disinnescamento.

In un'area di ben altra massiccia industrializzazione e urbanizzazione, come la Ruhr in Germania ci sono riusciti. In questa regione (4.432 kmq di superficie, oltre 6 milioni di abitanti, 142 miniere di carbone, 31 porti industriali fluviali; 1.400 Km di autostrade e tangenziali) per contrastare i fenomeni di progressivo declino economico e di fortissimo inquinamento ambientale, nel 1989 alcuni comuni si consorziarono per dar vita ad una importante operazione di risanamento del territorio. Dopo 15 anni l'operazione si può dire pienamente riuscita. E l'esempio più rilevante consiste nel Parco Paesistico di 320 kmq, distribuito lungo gli 800 kmq del territorio fluviale dell'Emscher. L'Emscher era in origine un fiume canalizzato e usato come fogna a cielo aperto per la zona industriale. La sua riconversione a parco è diventata simbolo dell'intervento di trasformazione dell'ex bacino industriale della Ruhr. Quanto questa esperienza sia un modello percorribile lungo lo stesso itinerario percorso in Germania può essere oggetto di discussione; ma sono fuori discussione la necessità degli interventi e la possibilità di realizzarli con successo come attesta il modello tedesco.

Quando anche in Italia e in Campania?



Un'area nei pressi del Centro Direzionale di Napoli divenuta in pochi giorni una discarica a cielo aperto

Fusco/Ansa

la ricerca

Sul litorale Domitio Flegreo aumentano i tumori, ma ancora non si sa perché

Mortalità più alta per i tumori in alcuni comuni campani coinvolti da tempo nell'emergenza rifiuti. Lo segnala lo studio, primo di una lunga serie, che un gruppo di ricercatori italiani pubblicherà sulla rivista *Epidemiologia e Prevenzione* di novembre-dicembre. Per quanto drammatici, i dati però non indicano ancora l'esistenza di un nesso causale tra l'aumento di mortalità e la presenza di discariche.

La ricerca si è concentrata su tre comuni del retroterra napoletano, Giugliano, Villaricca e Qualiano, dove su una superficie di 108 chilometri quadrati sono stati individuati 39 siti di smaltimento dei rifiuti: solo cinque di questi risultavano autorizzati. Una situazione così degradata dal punto di vista ambientale, che la zona (denominata Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano) è stata inserita dal ministero dell'Ambiente fra quelle dove è prioritaria l'opera di bonifica.

I dati sulla mortalità indicano che il tumore al polmone miete vittime soprattutto tra la popolazione maschile di Giugliano e quella sia maschile che femminile di Villaricca. Rispettivamente su 36,53 casi attesi in media ne sono stati registrati 41, su 76,92 e su 11,30. Quello alla pleura colpisce a Giugliano la popolazione maschile e a Villaricca, entrambi i sessi. Qui i casi

sono stati 9 sui 2,43 previsti, 2 invece di 0,75 per le femmine a Villaricca e 6 invece di 1,39 per i maschi. Quello alla vescica la popolazione maschile di Giugliano (con 57 casi invece di 43,81), quello alla laringe la popolazione femminile di Giugliano (5 invece di 1,47) e di Qualiano (12 invece di 5,66). Aumenta anche in totale la mortalità per malattie circolatorie, l'incidenza di diabete e malattia di Alzheimer nella popolazione femminile di Giugliano.

«Il nostro studio - commenta Pietro Comba, del Dipartimento Ambiente e Connessa Prevenzione Primaria dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma - è descrittivo e non indica alcun nesso causale tra la presenza di discariche e l'aumento di mortalità. Per arrivare a delineare un nesso di questo tipo, sono necessari altri dati e altri studi più approfonditi». A novembre sarà presentato un secondo studio sull'argomento, che coinvolge più comuni nelle province di Napoli, Salerno e Caserta e che potrà offrire un quadro più preciso della situazione. «Quadro che - aggiunge Fabrizio Bianchi del Cnr di Pisa - dovrebbe evitare generalizzazioni un po' troppo semplicistiche». Come quella emersa in seguito a una lettera pubblicata nell'agosto scorso sulla rivista medica *Lancet Oncology*, dove si segnalava l'esistenza di un vero e proprio «triangolo della morte» a causa delle discariche tra Acerra, Nola e Marigliana.

In effetti i dati contenuti nella lettera sono stati analizzati dal Centro nazionale di epidemiologia (CNEPS) dell'Istituto superiore di Sanità e un rapporto pubblicato sul sito *Epicentro* sottolinea che non sono tali da far sospettare l'esistenza di un nesso discariche - tumori. Non resta che attendere i risultati dei prossimi studi, anche se, come ricorda Comba «questo non deve essere un alibi per ritardare i programmi di bonifica ambientale».

f.u.

Si apre oggi a Genova un convegno internazionale di tre giorni. Gli studiosi si interrogano sull'ingresso del mercato nella ricerca e sui nuovi problemi per la democrazia che ne derivano

Scienza e società. Esplorando le pieghe di un rapporto difficile

Pietro Greco

Iniziano oggi, presso i Magazzini dell'Abbondanza a Genova, le tre giornate del convegno internazionale su «Scienza e Società» promosso dall'Università e dal Comune del capoluogo ligure, patrocinato dall'Unesco e curato da Giunio Luzzatto. Si tratta di un convegno davvero importante. Per tre motivi. Il primo è che tocca un tema tanto decisivo per lo sviluppo sociale e civile, quanto trascurato nel nostro paese: il rapporto tra produzione della conoscenza scientifica e società.

Il secondo motivo è che, questo convegno, ha una storia. Perché riprende i temi di un'altra conferenza, «Scienze e Power» (scienza e potere), organizza-

ta dall'Unesco a Genova dieci anni fa e che ha poi prodotto la «Dichiarazione di Genova su Scienza e Società» approvata dall'Assemblea Generale della medesima agenzia delle Nazioni Unite.

Il terzo motivo è che il convegno organizzato da Giunio Luzzatto è veramente completo. Perché affronta il rapporto tra scienza e società in tutte le sue pieghe: culturali, etiche, economiche. E lo fa in un momento in cui questo rapporto sta diventando sempre più rilevante per lo sviluppo della democrazia, oltre che della cultura, della società multietnica e dell'economia.

Che oggi il rapporto tra scienza e società sia un ingrediente primario della qualità della democrazia è facile dimostrarlo.

La conoscenza scientifica fa oggi

da sfondo a tutti i problemi globali che l'umanità si trova ad affrontare: il cambiamento del clima, l'erosione della biodiversità, la desertificazione, la sicurezza. Problemi che hanno un impatto sociale evidente ed enorme: perché coinvolgono la qualità della vita (e talvolta la sopravvivenza stessa) di centinaia di milioni di persone. Si pensi solo alle migrazioni ambientali indotte dalla modifica accelerata del ciclo delle acque (aumento del livello dei mari, incremento della frequenza degli eventi meteorologici estremi, cambiamenti del regime agricolo).

La conoscenza scientifica e le sue pratiche applicazioni fanno da sfondo alla costruzione della società multietnica, che viene emergendo sia per dinamiche interne alle singole nazioni, sia per

processi internazionali. Non è un caso che in questi giorni il tema della clonazione e delle cellule staminali embrionali tenga banco sia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sia nella campagna presidenziale americana.

La conoscenza scientifica è, inoltre, la fonte cui attinge in maniera sistematica il sistema produttivo per produrre innovazione tecnologica. Non è un caso che l'Italia - unico, tra i grandi paesi industrializzati, a perseguire uno «sviluppo senza ricerca» - sia oggi anche il meno competitivo sui mercati internazionali.

Infine, c'è il tema strettamente culturale. La scienza produce nuove conoscenze a un ritmo e con una profondità forse superiore a ogni altra attività umana. E, pur evitando ogni tentazione

neopositivista, è difficile negare che la scienza sia la componente principale (certo non unica) dello sviluppo culturale dell'umanità.

Nell'evoluzione di queste ed altre dimensioni dell'impresa scientifica, sono emersi negli ultimi tempi temi specifici particolarmente critici. Il primo e, forse, il più urgente è il rapporto tra scienza e mercato. Negli Usa non solo gli enormi finanziamenti alla ricerca - circa 300 miliardi di dollari l'anno - provengono, ormai, per due terzi da aziende private e solo per un terzo da fonti pubbliche. Ma anche i finanziamenti pubblici alla ricerca hanno «un'ottica di mercato». Questo modello sta passando l'oceano e sbarcando in Europa. Ponendo problemi nuovi e delicati per la moderna democrazia: chi decide

i grandi indirizzi di ricerca? A chi appartengono le idee? Tra segreto e trasparenza, che deve vincere nel processo di trasmissione delle conoscenze? C'è un diritto universale all'accesso alle conoscenze scientifiche? E come deve essere salvaguardato questo diritto? Qual è il ruolo della ricerca pubblica? Chi finanzia quella che una volta veniva definita la ricerca di base? Il tipo di risposta che daremo a queste domande definirà la qualità delle relazioni sociali e della democrazia nei prossimi decenni. Di tutto questo discuteranno per tre giorni a Genova tra gli altri: Walter Erdelen, Stefano Rodotà, Herwing Schopper, Jack Steinberger, Giulio Giorello, Carlo Alberto Redi, Tullio Regge, Frank Gannon, Rainer Gerald, Alberto Oliverio e molti, molti altri ancora.

Ha chiuso «Terra Madre», ovvero come salvare la biodiversità del cibo

Mirella Caveggia

Oltre quattromila uomini e donne provenienti da 1250 comunità sparse nel mondo, una vera moltitudine di persone, molte delle quali uscite per la prima volta dal loro villaggio, sono stati i protagonisti di Terra Madre, un meeting che si è appena concluso a Torino al Palazzo del Lavoro. L'incontro, complemento centrale del Salone del Gusto del Lingotto, è stato il più grande mai realizzato fra le Comunità del Cibo di tutto il pianeta: agricoltori, produttori, trasformatori, hanno portato le loro vicende in questa manifestazione voluta da Slow Food e dalla Regione Piemonte. Ha dato il suo pieno consenso anche la FAO.

Nella sede predisposta - uno spazio di 12.500 metri quadrati - si è creato un vero e proprio villaggio, dove le sette lingue ufficiali delle traduzioni simultanee, giapponese compreso, hanno dato a tutti i convenuti la possibilità di capire le testimonianze, le problematiche, i suggerimenti e di partecipare allo scambio di esperienze di persone di ogni dove. Durate l'evento, chiuso al pubblico, sono state predisposte conferenze e tavole rotonde per stabilire valutazioni culturali, tecniche e scientifiche allo scopo di favorire la difesa e la sopravvivenza di tante realtà agricole. Presto uscirà anche un bel libro in versione italiana e inglese che riporterà tutte le storie di chi crede ancora nei valori della terra.

Offrendo la possibilità ai gruppi invitati di rappresentare, illustrare, comunicare i loro valori, Terra Madre si è proposta di ottenere il riconoscimento della specificità e della dignità delle comunità agricole di tutto il mondo; ma anche di determinare un rapporto nuovo e più diretto fra gli agglomerati che rappresentano realtà rurali e di produzione alimentare più nascoste e meno favorite. E chissà che la riflessione comune che ne è scaturita non incoraggi ad elaborare programmi positivi e illuminanti per un rapporto equo e solidale su questo pianeta.

Ma di quali realtà si è trattato? Si sono avvicinate le Comunità delle donne senegalesi affumicatrici di pesce, quelle palestinesi impegnate nella produzione del couscous, i produttori delle uova di gallina di Pachai in Guatemala, quelli dall'alga spirulina del Lago Chad e del latte fermentato di cavallina del Tagikistan. C'era la Comunità del latte di capra in un paese norvegese di 130 abitanti senza collegamenti stradali e raggiungibile solo approdando dai fiordi ed erano presenti i raccoglitori di frutti di bosco della Toscana, i creatori nordamericani di sciroppo d'acero, la comunità belga dei birrai trappisti dell'Abbazia Notre Dame di Saint-Remy e i produttori biologici del carcere della Giuducca. Con tante proposte esclusive queste realtà vivacissime hanno allestito un contraltare efficace della globalizzazione e hanno indicato soluzioni per la loro sopravvivenza attraverso incontri e scambi, mentre la presenza incisiva di Slow Food ha messo in rilievo l'importanza di portare in salvo la peculiarità del mondo agricolo dei paesi emergenti di fronte agli interessi esterni delle multinazionali.

«C he fine ha fatto la società civile?» si domanda Antonio Padellaro nell'editoriale di sabato, giustamente disgustato, come tutti noi, dall'ignobile stravolgimento ad uso e consumo del governo, della nostra Carta Costituzionale e dal relativo festeggiamento berlusconiano-leghista, con roselline bianche, in piazza Montecitorio.

Dov'è finito, si chiede, il popolo di piazza San Giovanni ora, che "un ordigno della potenza di cento leggi Schifani e Cirami minaccia la nostra democrazia", rischiando di condurre l'Italia in un vicolo cieco senza ritorno?

Non esiste, naturalmente, una sola risposta, ma ritengo che qualsiasi tentativo di trovarla debba partire necessariamente da due considerazioni fondamentali: difficilmente un movimento, e quello di cui parliamo e al quale appartengo, non fa eccezione, può essere considerato un'entità omogenea e inoltre non può nemmeno, per sua natura, darsi un'organizzazione permanente e definitiva che lo trasformerebbe di fatto nel surrogato di in un partito.

Entrambe le cose hanno aspetti positivi e negativi.

Le diversità e originalità intrinseche ad un movimento di tipo nuovo, nato sulla difesa dei diritti (diversità che, dal mio punto di vista, non sono quasi mai di merito, ma di metodo e di funzione) ne costituiscono senz'altro la ricchezza ed anche uno dei motivi del grosso seguito, ma emergono quasi sempre in maniera prepotente nelle fasi immediatamente successive alle grandi manifestazioni, trasformandosi spesso in elemento paralizzante. Dopo importanti eventi di piazza, scaturiti da un particolare contesto storico e da situazioni oggettive, taluni tra i cosiddetti leader mediatici prendono come un successo personale quello che è esclusivamente un successo collettivo determinato da esigenze di nuova partecipazione e socialità, dimenticano di non essere rappresentanti di nessuno, rinunciano definitivamente alla pazienza della mediazione, anzi la demonizzano (che di duri e puri, si sa i movimenti sono costellati), pretendono di "dettare la linea" e creano così disorientamento in chi segue, con defatiganti

No, non siamo andati a casa

Movimenti: consapevoli dei rischi che sta correndo la democrazia, pensiamo a un'enorme staffetta di tempi e di luoghi

DARIA COLOMBO

distinguo e teorizzazioni superflue, trascurando sostanzialmente che "fare movimento" è l'unico scopo del nostro esistere.

Gli altri elementi di forza di un movimento, la spontaneità e l'estemporaneità, fanno sì che esso non possa avere vita continuativa, il che però non va necessariamente considerato un male, né un limite di senso.

Tento di spiegarmi partendo dall'affermazione di Padellaro che "in politica, come in molte cose della vita, ciò che non esiste non esiste". Io credo, invece, che esista in politica, e in molte cose della vita, anche l'evoluzione e la trasformazione e anche l'inevitabile chiusura di alcuni cicli, necessaria per aprirne altri, il che non significa affatto un fallimento, a patto che l'esperienza prodotta abbia maturato idee e consapevolezza valide a produrne appunto di nuove, di maggior peso ma anche di minor rilevanza.

Mai, nemmeno per un istante ho pensato che non fosse questo il nostro caso. Lo so, lo vedo quotidianamente. Vorrei rincuorare Padellaro garantendogli che, a fronte di una Montecitorio silente, decine di iniziative, sparse su tutto il territorio italiano, scollegate tra loro (e questo è un limite), esprimevano il loro sdegno ed il loro desiderio di manifestazione, se pur in modo mediaticamente ininfluenza (e questo è un limite ancor maggiore).

È importante ricordare che a fianco di un sostanziale aumento di iscrizioni ai partiti di centrosinistra e di reali nuovi elettori, esistono anche una miriade di gruppi e di associazioni, nate dall'esperienza di piazza S. Giovanni e non solo, che pongono la partecipazione politica, agita in modo non tradizionale, alla base del loro essere. Esiste insomma, un riavvicinamento sostanziale alla vita politica del paese,

con modalità e forme diverse ed individualizzate, basate oggi su un impegno reale, se pur non coordinato a livello nazionale (ma non per questo poco importante), in cui i girotondi hanno giocato un ruolo importante. Ma andiamo avanti...

Può benissimo essere che alcune delle persone che hanno dato vita al fenomeno dei girotondi sentano "di aver esaurito il proprio compito nella spinta propulsiva data ai nostri parlamentari che si battono nelle aule parlamentari quasi sempre ai limiti delle loro possibilità", non mi sento affatto di escluderli.

Come pure non mi sento di escludere che la miopia dei partiti nell'aprirsi o nel chiudersi ai movimenti in modo spesso strumentale, abbia demotivato definitivamente alcuni partecipanti occasionali di cui si compone il movimento, i quali non tengono nel debito conto che il necessario processo di rinnovamento dei partiti richiede inevitabilmente tempi lunghissimi ed è destinato ad incontrare anche grosse resistenze.

E non mi sento inoltre neanche di escludere che una certa linea di contrapposizione tra le due realtà, movimenti e partiti, abbia giocato un ruolo di allontanamento per chi aveva fatto dell'unità, oltre alla difesa dei diritti, il centro del proprio impegno.

Vale la pena ricordare ancora una volta, che la conquista di risultati concreti potrà

essere realizzata solo tenendo sempre presente, nel rispetto reciproco, la diversità delle funzioni, insomma: i partiti devono fare i partiti e i movimenti devono fare i movimenti, senza confusione di ruoli o di prerogative, come a volte succede.

Talvolta ai partiti fa comodo avere chi grida (mentre talvolta ne vengono disturbati), ma loro devono fare il loro lavoro a prescindere da ciò e, ovviamente, in modo continuativo, senza pensare che debbano esserci i movimenti ad urlare al posto loro. Ricordiamoci inoltre che i partiti hanno il dovere di ascoltare tutto ciò che si muove nella società, ma non il diritto di pretendere e neppure di chiedere, che i movimenti non agiscano autonomamente, cosa che deve avvenire secondo le loro specifiche esigenze, le loro spinte, le loro possibilità e capacità di presa.

È proprio perché siamo cittadini che si organizzano in modo tematico e s'infiammano su argomenti cruciali, è normale che ci siano delle pause, mentre sarebbe più grave che se le prendessero i partiti. Ma non possiamo neppure dimenticarci che esiste una parte di società civile che si è sentita tradita da chi ha trasformato la difesa dei diritti in un incessante attacco ai partiti o addirittura nella pretesa di sostituirsi ad essi.

Molte persone inoltre, si sentono schiacciate da un sentimento d'impotenza davanti all'inesorabile percorso di scempio della democrazia che sta compiendo l'at-

tuale governo e anche, non possiamo non tenerne conto, annichilite dall'agghiacciante quadro internazionale, il quale fa apparire quasi poca cosa perfino le nostre drammatiche vicende italiane.

Ma la domanda di fondo resta e vogliamo tentare di dare una risposta, pur senza la pretesa che sia quella assoluta.

Esiste ancora, direttore, una cittadinanza attiva e consapevole, forse oggi più silenziosa, ma che non lo sarà certamente per sempre. Sono tanti i cittadini contrari a questo governo che sentono che la politica non è solo quella che si fa in Parlamento, ma anche in tanti altri luoghi, e, no, non è vero che "tutte quelle persone se ne sono semplicemente tornate a casa". E comunque, se pur lo avessero fatto (non dimentichiamoci che i movimenti sono composti da volontari che spesso fanno i conti con la realtà, talvolta piacevole, talvolta sacrificata, della loro vita), resto convinta che "se ne siano tornate a casa" con una consapevolezza differente, la quale produrrà comunque dei frutti, come avviene per ciascun movimento che è anche di pensiero.

Certamente, oggi siamo in un momento diverso da quando, all'inizio di questa sciagurata legislatura, andare in piazza voleva semplicemente dire assolvere ad un dovere individuale, oserei dire quasi esclusivamente etico, oggi che un po' di acqua è passata sotto i ponti e che la situazione italiana si è definita in tutta la sua drammatica pericolosità, si mira anche ad un risultato concreto, il che difficilmente potrebbe essere prodotto da un'unica, pur imponente manifestazione (un'altra S. Giovanni non otterrebbe, oggi, per capirci, il medesimo risultato di allora, proprio per il fatto di non essere la prima). Per questo, ben consapevoli dei rischi che sta correndo la democrazia, si sta pensando in questi giorni, ad una mobilitazione

altrettanto importante, che coinvolga più gente possibile, da realizzare se pur con modalità diverse, su tutto il territorio italiano, attuata anche in momenti diversi ma coordinata e pensata in concerto tra le varie realtà, come un'enorme staffetta di tempi e di luoghi. Oltre a creare informazione sul tema, dovrà produrre un serio risultato specifico: l'abolizione di questa ignobile controriforma della Costituzione, attraverso il referendum.

Il movimento in tutte le sue componenti, si sta riorganizzando su questo progetto. Nel frattempo, è con lo stesso spirito di servizio, con la medesima tenacia e desiderio di supplire alla disinformazione faziosa e colpevole, egregiamente descritta da Padellaro, che si terrà il prossimo lunedì, a Milano, una coraggiosa iniziativa sulla riforma dell'Ordinamento Giudiziario, che verrà votata al Senato il giorno successivo.

Sappiamo già che questa riforma, altamente lesiva dell'autonomia della magistratura, passerà, sappiamo anche che probabilmente, per tutti i motivi che si è tentato di dire e per molti altri ancora, non ci sarà tutta "la Milano del Palavobis" a gridare con noi il proprio sdegno, sappiamo già che non guadagneremo i titoli in prima pagina e che potrebbe anche esserci qualcuno a dirci "dovevate fare di più", ma noi continueremo ugualmente, con i nostri mezzi, con i nostri linguaggi e le nostre possibilità a tentare di promuovere cittadinanza consapevole e attiva.

In attesa di essere considerati "emotivamente instabili", saranno con noi, domani sera alle 21, al Teatro Dell'Arte, alcuni giudici di varie correnti della Magistratura, come Armando Spataro, Claudio Castelli, Pier Camillo Davero, Fabio Roia e Piero Martello, oltre ai generosissimi Paolo Hendel e Marco Travaglio. Mi auguro che una sala strapiena e partecipata, rassicuri il direttore, e noi con lui, che la società civile non ha per nulla rinunciato ad esserci, e che dimostri invece, una volta di più, di avere ancora tanto fiato in gola per urlare i propri no, e anche tanta, tanta, energia per le necessarie battaglie a venire.

movimento@girotondiiperlademocrazia.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL CASO DEI Co.Co.Co FUORILEGGE

C'è lo stress da disdetta. Ti prende quando non sai se il tuo contratto sarà rinnovato, oppure se rimarrai in una già conosciuta condizione di ricerca affannosa d'una nuova soluzione di lavoro. È uno stato d'animo che esprime Antonella nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lei è una Co.Co.Co. in un ramo della pubblica amministrazione e precisamente al Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). La legge 30 e i successivi decreti d'attuazione, qui non sono applicati per cui, scrive, "Co.Co.Co. eravamo e Co.Co.Co. rimarremo". Solo che il contratto d'Antonella scade a fine anno, e precisamente il 31 dicembre e lei teme che stiano pensando di non rinnovarlo. Che fare? Sissi, sempre sulla mailing list, le suggerisce di consultare i numerosi accordi stipulati nel settore pubblico da Nidil, Alai e Cpo, riportati sul sito <http://www.nidil.cgil.it/nuovi%20file%20html/contrattieac-cordicollettivi.htm>.

Sono accordi non facili da ottenere. Spiega Francesco che nelle pubbliche amministrazioni quando non ci sono le condizioni per l'ingresso nei ruoli (per esempio a causa del blocco delle assunzioni), il sindacato tenta la strada delle intese ma come in tutti i luoghi di lavoro dipende dalla disponibilità delle controparti, oppure dalla costruzione di rapporti di forza favorevoli. Il comportamento delle amministrazioni pubbliche, aggiunge Francesco, è influenzato da una circolare emanata dal dipartimento della funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio. Emerge dal testo, osserva, "la preoccupazione per il numero di collaborazioni attivate in modo improprio" ma anche la consapevolezza nella necessità di predisporre tutele aggiuntive per questi lavoratori.

C'è, però chi appare scettico su questo ricorso agli accordi. Scrive, infatti, Antonio che "bisogna assolutamente porre un freno all'utilizzo dei Co.Co.Co. nella pubblica

amministrazione". C'è una bella differenza, aggiunge, tra le collaborazioni nel privato, per le quali si prevede un utilizzo ampio ma con i limiti relativi al progetto, e quelle nel settore pubblico, sia centrale che locale, dove l'utilizzo dovrebbe e deve essere limitato a casi ristrettissimi. Succede, infatti, che si possa stabilire il blocco delle assunzioni e poi fare in modo che siano i precari "a sobbarcarsi molte attività dei comuni senza avere, nel contempo, alcuna prospettiva d'assunzione". La conclusione di Antonio è che nel privato sia opportuno seguire la strada della contrattazione ma nel pubblico, occorra ripristinare prima la legalità e poi contrattare per le collaborazioni considerate "legali". C'è però una Co.Co.Co. in carne ed ossa, Sara, che risponde ad Antonio. Lei presta la sua attività presso l'Istituto Nazionale per la Valutazione del sistema dell'istruzione. Qui vi sono 30 dipendenti e 80 Co.Co.Co. Un rapporto assai disparato. Qualora si seguisse la

scelta suggerita da Antonio, ovvero il ripristino della legalità, si produrrebbe il blocco completo delle attività dell'istituto. Non funzionerebbero né i computer, né l'amministrazione, né la ricerca. Inoltre verrebbero licenziate numerose persone che dopo anni di lavoro e di rinnovo dei rispettivi contratti si sono formate una loro professionalità.

Quindi, osserva Sara, sono innanzi tutto gli atipici a non trovare conveniente il ritorno alla cosiddetta "legalità". C'è poi da dire che secondo lei è cambiata l'organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione. Oggi esistono, accanto agli organici ufficiali, strutture organizzative parallele, che consentono alla macchina burocratica di non bloccarsi completamente.

Un'osservazione interessante questa. Può portare alla conclusione che esistono lavoratori atipici che desiderano rimanere atipici, ed esistono organizzazioni del lavoro (in questo caso nella pubblica amministrazione) che hanno bisogno di lavori atipici. Con un carico adeguato - ed è questo il problema più urgente - di diritti e tutele.

Maramotti



Oggi comincia in aula un altro dibattito costituzionale. Non è una Grande Riforma; potrebbe essere un piccolo esempio di spirito costituente. Non è uno stravolgimento radicale; potrebbe essere una piccola aggiunta utile.

Si parla dell'articolo 9, un decisivo articolo della prima parte della Costituzione italiana. Da oltre mezzo secolo recita così: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Un testo indispensabile finora a salvaguardare molti concreti luoghi, paesaggio e cultura del nostro paese. Un testo via via interpretato per inserire l'ambiente come "valore costituzionale". Il termine "ambiente" è assente dalla Costituzione entrata in vigore quasi 56 anni fa. Varie successive sentenze della Corte Costituzionale hanno riconosciuto il bene ambientale come valore primario, assoluto e unitario, non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi, un bene fondamentale garantito e protetto, da salvaguardare nella sua interezza. Da circa due decenni, la forma continua a non esserci, c'è la sostanza; con pratiche conseguenze non solo per la costituzione materiale ma anche per la tutela quotidiana dell'ambiente. Da tre anni è entrata in Costituzione anche la parola "ambiente": riorganizzando la ripartizione di competenze fra stato e regioni, si assegna

alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema". Un anno fa il Senato ha approvato una brutta integrazione dell'articolo 9, una foglia di fico per coprire l'inerzia, le inadempienze, l'opportunismo del ministro "contro" l'ambiente italiano. Alla Ca-

mera giunge un testo migliore, rielaborato dalla commissione Affari Costituzionali, accogliendo molte nostre proposte. In aggiunta al testo vigente vi sarebbero due frasi: "Tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Protegge la biodiversità e promuove il rispet-

to degli animali". Su questo testo oggi si apre la discussione generale e si dovrebbe votare in settimana. Suggeriamo di riflettere su quattro aspetti: lo sviluppo sostenibile, il diritto all'acqua, la costituzionalizzazione del diritto all'ambiente, il contesto politico. È giuridicamente maturo introdurre

un'azione positiva "oltre" la tutela, quella di promuovere lo sviluppo sostenibile, cioè dare ai posteri la sentenza di eguali o maggiori risorse. Tutelare l'ambiente è un valore in sé; promuovere lo sviluppo sostenibile è condizione e presupposto affinché la tutela sia equa per le attuali e future gene-

razioni. In molte "leggi" dell'ONU e nel trattato costituzionale della nuova EU la nozione è ripresa, definita, articolata, ponendosi in chiara contrapposizione con lo sviluppo insostenibile dei secoli scorsi e con un'idea di progresso lineare.

Il parlamento dovrà anche attentamente riflettere sulla necessità di integrare la costituzione con altri "principi" di grande valore sociale e culturale, oggetto di citazione in costituzioni di altri paesi e di proposta anche in Italia, ad esempio il diritto all'acqua, un bene comune la cui gestione non può essere privatizzata, puntando invece a consumi austeri, quantità minime e qualità massime garantite per tutti.

Avanziamo anche l'idea di predisporre una vera e propria legge costituzionale in materia di diritto all'ambiente (in Francia si sta già concretizzando), che citi tutti i principi della legislazione ordinaria, che sovraordini il coordinamento delle varie materie in testi unici (acqua, aria, suolo, mare), che vincoli ogni delega ad ogni governo. Forse non è indispensabile scriverlo in Costituzione; certo sarebbe utile co-

minciare a scrivere un testo breve di indirizzo. Si può in questa legislatura? con questa governo? con questa maggioranza che ha negoziato privatamente un pasticcio e lo ha chiamato Costituzione? Il nostro problema principale sono le politiche ambientali, che non si fanno o si fanno male. Il gruppo di AN sembra ancora attestato sul testo approvato dal Senato. Quel testo appariva perfettamente funzionale alle pessime politiche ordinarie del governo Berlusconi in materia ambientale. Nelle politiche ambientali il centrodestra inquina e non merita alibi ideologici. Fortunatamente sulle singole misure l'Italia è legata all'Europa, agli standard concertati a livello comunitario. Il centrodestra poteva fare poco per cambiarli. Si è concentrato, allora, su politiche territoriali anti-ambientali (infrastrutture, mobilità, edilizia), sull'occupazione delle istituzioni e dei poteri ambientali, sullo smantellamento di ogni politica attiva (in omaggio ad una concezione burocratica e centralista del "governare"), sulla richiesta di una delega "totale" per coprire buchi e piaceri. I prossimi giorni ci faranno capire se si può comunque fare una piccola cosa utile: vale la pena toccare la Costituzione se la forma migliora con un'ampia maggioranza e la sostanza consente di tutelare e valorizzare meglio l'ambiente.

Presidenza gruppo DS Camera

la lettera

A proposito della normalità in Cecenia

Egregio Signor Direttore, sono rimasto sorpreso di aver saputo che il 18 ottobre il vostro rispettabile quotidiano ha offerto le proprie pagine a Umar Khambiev. Penso che offrire la tribuna del vostro quotidiano a uno dei principali propagandisti dei terroristi, le cui mani sono macchiate del sangue dei bambini innocenti, inclusi quelli di Beslan, è in contrasto con gli sforzi che vengono intrapresi dai dirigenti della Russia e della Repubblica Cecena al fine della normalizzazione della vita in questa regione del nostro Paese.

Con stima

A. Grigoriev
Addetto stampa Ambasciata della Federazione Russa

Umar Khambiev, ministro della sanità del governo ceceno in esilio, si trovava in Italia per chiedere aiuti umanitari a favore della sua popolazione duramente provata e per propagandare non le ragioni dei terroristi che hanno ucciso a Beslan e altrove, ma il piano di pace dell'ex presidente Aslan Maskhadov. Un piano che non prevede né campagne di terrore né giustizia sommaria, ma l'intervento della comunità internazionale come è accaduto in altre parti del mondo in situazioni analoghe. Khambiev, nel caso specifico, non ha neanche rivendicato l'indipendenza, ma l'autonomia reale della regione e la sicurezza dei ceceni. Proposte che non sanno di estremismo. Al contrario, dubito che negare opportunità di dialogo e di conciliazione possa favorire il ritorno alla normalità di Grozny.

ma.m

Benito Mussolini festeggiato a Porta a Porta. È l'uomo che ha consegnato migliaia di ebrei ai forni di Hitler

Intanto in una scuola di Parma gli studenti ricordano un loro coetaneo, vittima del fascismo, parlandogli del mondo di oggi

Vincere e vinceremo

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

agli anni di Andreotti agli anni di Berlusconi. Sa tutto il sottosegretario Letta sulla spina dorsale del feticcio Tv. Chissà nel 2100 come si chiamerà il prossimo Vespa dal quale si preterranno le stesse qualità: obbedienza sorridente, fedeltà di ferro immersa nelle parole deboli. In soccorso del nostro Vespa è subito arrivato Marcello Veneziani. La benevolenza di Vespa garantisce un posto al sole, e dall'estrema destra all'estrema sinistra nessuno rinuncia ad abbronzarsi, giornalisti compresi, anche perché il ruolo di Vespa è intoccabile mentre il posto di amministratore Rai, coi lanzichenecchi alle porte, per il momento resiste ma domani non si sa. Eppure Veneziani ha ragione: i figli del passato devono poter raccontare la loro storia, qualsiasi nome indossino. Un contributo alla memoria. Per i giovani Mussolini è ormai il calendario di un fantasma in concorrenza con i nudi delle veline. Anche la gioventù An gli preferisce il Signore degli Anelli relegandolo nell'icona di un elfo lontano. E non dà fastidio se il festeggiato di Porta a Porta ha consegnato migliaia di ebrei ai forni di Hitler. Anche i dittatori che girano per casa in mutande hanno diritto alla tenerezza. Tenerezza di figli e nipoti invecchiati senza porsi (almeno una volta) la domanda che da mezzo secolo angoscia i tedeschi di mezza età: nonni e genitori sapevano dei lager della morte? Imbarazzo evitato in diretta con l'aiuto di Bruno Vespa, navigatore mai solitario. Ma se Vespa mantiene la simpatia dei marinai di lungo corso, è da piazza nera, libro e moschetto, garbato professor Veneziani, protestare per lo spazio concesso ad altre figlie ed altri figli protagonisti di un «abuso politico, editoriale e sentimentale» la cui aggravante è il non lasciar cadere la memoria dei padri: si chiamavano Allende, Che Guevara e Gramsci. Il professore si distrae e

dimentica che Allende, Guevara e Gramsci difendevano le loro idee senza obbligarlo al rogo chi pregava in modo diverso. Ma Veneziani in fondo non ha torto. Non è logico chiedere ai figli di parlare male dei padri, soprattutto in Tv o nei libri di memorie. Devono solo ricordarne lessico e abitudini familiari nella disciplina di una microstoria lontana dalla politica. Ma parla e parla, vengono fuori altri umori. Nel 1988 Vittorio Mussolini incontra all'aeroporto Ugo Stille, direttore del «Corriere della Sera»: vecchi compagni di liceo nella Roma anni Trenta e l'amicizia era sopravvissuta malgrado Stille fosse stato costretto a scappare per le leggi razziali firmate dal papà di Vittorio, e, prima ancora, a nascondere il proprio nome russo dietro il nome-paravento della sopravvivenza italiana, maschera scelta in modo tale da accompagnare per sempre lo sdegno. Stille in tedesco vuol dire «silenzio». Mussolini imponeva il silenzio per far contento l'alleato di Berlino. Cosa si dicono cinquant'anni dopo i due dell'aeroporto? Vittorio Mussolini era il figlio grande. Il duce lo usava quale ambasciatore personale alla corte di Hitler nei mesi della Repubblica di Salò, mentre Stille, dopo aver ripreso il nome vero a New York, risaliva l'Italia assieme agli alleati. Vittorio aveva raccolto il passato in due libri di memorie, marginalmente incomplete - confessa a Stille - per non aver esplorato le pieghe di un'esperienza le cui briciole restavano nascoste. Perché uno del «Corriere» non andava a rinfrescare il passato nel gioco del botto e risposta? Ecco i miei due giorni nella campagna di Forlì: burati, bronzi, labari e ricordi sempre neri. Sul pianoforte le foto del matrimonio di Romano con la sorella di Sophia. Vittorio guardava i due sposi e scuoteva la testa. «Mah...». Ovunque gli occhi del Signore degli Anelli. Mi seguivano in ogni angolo del grande soggiorno immerso nella penombra che rinfrescava

il pomeriggio d'estate. «Ha frequentato Hitler al di fuori della politica. Com'era?». Vittorio sorride. «So che adesso sembra stonato e mi è complicato confessarlo, ma tornavo da mio padre sempre più ammirato. L'eleganza di come sedeva a tavola. La sobrietà dei gesti e delle parole. E il modo di vestire quieto, senza stonature. Non ha risposto alzando la voce quando mia sorella Edda lo ha affrontato urlando a proposito dell'arresto di Galeazzo Ciano, suo marito. Insomma, Hitler non smentiva la sua classe...». Dunque anche Hitler ha diritto ad una privacy di lusinghe soprattutto se vengono dal figlio di

Mussolini il quale ha voluto rileggere le tre pagine di giornale dell'intervista prima della pubblicazione. Non un segno blu sulla confessione che trasforma il signore della Gestapo nel baronetto di campagna del quale invidiava l'a piombina. E non è stata cancellata la piccola nota che ricordava la fuclazione di Ciano nel poligono di Verona. Per sempre gentiluomo. Ognuno può leggere la storia come crede. E trattenere le impressioni che lo hanno emozionato: eleganza di Hitler, bonomia di Mussolini, finti Borsalini di Saddam Hussein, franco sorriso di Stalin, cura dimagrante di Bin Laden e l'apparizione di Pino-

chet sul balcone accanto al Papa. Guardano la storia in un certo modo anche i ragazzi di un liceo - Ulivi di Parma - sollecitati dalla preside e dagli insegnanti: vogliono capire chi era il giovanotto di 19 anni del quale i loro banchi portano il nome. Lo hanno fuclato le brigate nere per rappresaglia, a Modena, mattina del 10 novembre, 60 anni fa. È nato un libro: «Giacomo Ulivi / La vita breve». Non parla di Mussolini, ma Mussolini resta l'ombra che accompagna ogni pagina; volontà che determina il dramma. Il meccanismo di questa ricerca è insolito: non insegue la memoria nello schematico della rievocazione.

Chiuso in prigione nelle ore che precedono lo schierarsi del plotone, il ragazzo scriveva lettere nelle quali sentimenti e rabbia affiorano appena. Con la lucidità di chi si sente rubare la vita, Ulivi analizza gli errori della pigrizia italiana e disegna le virtù indispensabili al futuro se si vuole davvero voltare pagina «quando sarà caduta la dittatura». E non proiettare arroganza e rapina nel futuro. Una maturità che sbalordisce Benedetto Croce, commuove Pietro Ingrao e Tina Anselmi. Sorprende Attilio Bertolucci: fra i pezzi di carta raccolti da un compagno di cella, ritrova una sua poesia - Insonnia - «ricostituita da Ulivi a memoria con qualche variante lieve, ma inevitabile». Per non rinchiudersi nell'emozione dei ricordi, i professori dell'Ulivi hanno chiesto ai ragazzi di oggi di rispondere alle lettere di ieri spedite di nascosto dal carcere, o al lungo messaggio-testamento trovato dopo la sua morte fra le pagine di un libro. Invita i compagni della stessa età ad «esaminare la parte di responsabilità che abbiamo per i mali che ci affliggono... Dobbiamo rifare noi stessi... Ma lavorare non basta, e nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica. È il più terribile, credetemi, risultato di un'opera di diseducazione o di educazione negativa che martellando da ogni lato è riuscita ad inchiodare in molti di noi il pregiudizio. Fondamentalmente quello della "sporcizia" della politica... Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di specialisti...». Ogni età ha diritto ai suoi piaceri. I piaceri della giovinezza sono amore, vanità, giochi, sport. Al resto pensano loro. Veleni che hanno attraversato il tempo per ritrovare il «ghe pensi mi» del terzo millennio. I ragazzi dell'Ulivi hanno risposto, lettere che hanno la freschezza di un giro di posta rapido. Sessant'an-

ni dopo i binari non sembrano cambiati. Maria Paola Alberici: «Caro Giacomo, il desiderio di partecipazione alla cosa pubblica come tu lo intendevi (democratico, libero, senza condizionamenti, aperto a tutti) oggi si rivela utopia, si vedono persone mosse da puri scopi egoistici erroneamente definiti politici... Chi al giorno d'oggi sarebbe disposto a sacrificare qualcosa di personale (vita compresa) per il bene comune dell'intera società?». Massimo Dall'Asta: «Caro Giacomo, qui c'è poco spazio per gli ideali e ancor meno per le visioni felici e giuste, molto per le regole dell'economia. Penso che questa frenetica società capitalista, schiava del denaro e ammalata di indifferenza ed egoismo, abbia sottratto a gran parte della mia generazione quel candore e quella magia necessari per inseguire un sogno, o semplicemente un domani migliore per tutti». Annalisa Finardi: «Caro Giacomo, al posto del regime sessant'anni dopo ci pensa la televisione a rendere schiavi le nostre menti, con la differenza che non ce ne accorgiamo. Come posso spiegarvi cos'è la televisione? Dovrebbe essere uno strumento di comunicazione, specie di radio che permette di vedere le persone che dialogano con noi. In realtà, approfittando del fatto di essere oggetto di uso quotidiano, la macchina ci convince a ragionare come vogliono i potenti che ci controllano. Eccetera. La fila è lunga, ma la delusione non cambia. È una splendida occasione per Bruno Vespa: portare i ragazzi dell'Ulivi in Tv per due ragioni. Elementare par condicio che verifichi se i padroni dei Vespa di domani ritengono se siano realizzati i sogni di chi è stato fuclato dal nonno e buon padre di famiglia della trasmissione precedente. Poi l'opportunità di dimostrare allo scetticismo di una generazione che la Tv è solo una macchina senza pensieri nascosti. Limpida come lo sguardo di Bondi; coerente come Cicchitto.

mchierici2@libero.it

la foto del giorno



Ojiya, Giappone. Centinaia di persone hanno trovato un provvisorio rifugio nei locali del liceo dopo il violentissimo terremoto

Omosessuali, la malattia di chi li disprezza

LUIGI CANCRINI

arocrancini, ho letto con sgomento le parole dell'audizione di Rocco Buttiglione, designato commissario europeo alla Commissione "Libertà, giustizia e diritti" dell'Europarlamento e le relative "esternazioni" di "autorevoli" ministri del Parlamento Italiano. Credo che come persona prima, e come psicologi poi, dovremmo interrogarci sul senso e sulla ricaduta di tali affermazioni a livello sociale e culturale. Io, personalmente credo che in una società "libera" dovrebbe esistere la possibilità di scegliere psicologicamente quale "attrazione" seguire, omosessuale o eterosessuale che sia. Fino a qualche anno fa la cultura occidentale non riconosceva l'omosessualità come un fenomeno psicosociale, ma lo considerava (e credo che molti la considerino tutt'ora) una patologia. Attualmente quanto e cosa sappiamo dell'omosessualità? Con stima

Alessandro Sartori

uello che sappiamo oggi in tema di omosessualità, a mio avviso, non è per niente poco. Il punto da cui dovremmo partire, parlandone, è quello della grande quantità di studi e di riflessioni che hanno preceduto la decisione, oggi tranquillamente accettata dalla comunità scientifica internazionale, per cui l'omosessualità in quanto tale non può e non deve essere considerata l'espressione di una malattia. Nessuno psichiatra pone più oggi una diagnosi di omosessualità, infatti, e nessun manuale diagnostico contempla più la possibilità di farlo. Il che vuol dire, semplicemente, che i vecchi medici, compreso Freud, sbagliavano quando presentavano l'omosessualità come un disturbo geneticamente determinato o come il risultato di un errore dello sviluppo. In modo semplice e chiaro possiamo (e dobbiamo) dire oggi, sulla base di quello che sappiamo, che l'omosessualità in quanto tale è una diversità statisticamente minoritaria ma compatibile non solo con una normale vita di relazione ma anche con quella "capacità di godere e di fare" (Freud) e con quell'armonia complessiva delle persone che integrano i criteri alla base di una definizione scientifica della salute mentale. Fatto questo chiarimento, il problema del modo in cui si sente un omosessuale dipende soprattutto dal modo in cui la sua diversità è stata ed è considerata dagli altri. Al tempo in cui essa si manifesta, e cioè nell'infanzia o nella adolescenza soprattutto dai suoi familiari che determinano spesso, con le loro reazioni, gran parte dei problemi con cui il ragazzo o la ragazza si confronta nel corso degli anni. Più tardi, quando diventa più importante anche l'opinione degli altri, dall'insieme dei contesti, scolastici, lavorativi, amicali con cui il ragazzo entrerà in contatto. Dicendo subito che, nella storia naturale della loro condizione, gli omosessuali ritrovano spesso

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati



a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far

partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

un contrasto evidente fra il modo semplice, naturale, a volte liberatorio con cui la loro diversità si rivela a loro stessi e il modo impacciato, confuso, intriso di aggressività e di paura con cui gli altri reagiscono al loro tentativo di parlarne. Il conflitto interno vissuto a lungo dalle persone che faticosamente portano avanti la loro scelta omosessuale ha origine, abitualmente, proprio in questo contrasto fra ciò che appare naturale a chi lo vive da dentro e ciò che appare innaturale,

colpevole o vergognoso a chi non capisce e non accetta. Una scelta libera, autonoma e coerente con il proprio orientamento sessuale è spesso l'obiettivo fondamentale di un lavoro terapeutico ben condotto in questo tipo di situazioni. Un problema molto più difficile da affrontare, credo, è quello che riguarda le reazioni forti, a volte francamente patologiche, che la rivelazione dell'omosessualità (o il semplice fatto che l'omosessualità esiste) suscita in alcune persone.

Nella storia dell'uomo, la paura dell'omosessualità ha sempre generato "mostri" che la combattevano in nome di una ideologia morale o politica le cui manifestazioni estreme sono probabilmente quelle legate alla religione cattolica in tempo di controriforma e al nazismo: due forme di "pensiero" che hanno costruito sulla paura degli omosessuali delle vere e proprie persecuzioni. Quando si ragiona sulla differenza che c'è fra questo tipo di reazione basata sulla paura e quella capacità di accettare l'esistenza dell'omosessualità e del suo manifestarsi caratteristica delle persone più equilibrate e di tutte le culture laiche e progressiste, tuttavia, quello che viene da chiedersi è perché alcune persone si sentono costrette a gridare con tanta forza ancora oggi, in un tempo in cui vere e proprie perversioni non sono più possibili, la loro aversione, la loro paura, il loro disprezzo o il loro odio dichiarato nei confronti dell'omosessualità e degli omosessuali. Com'è accaduto ancora in questi giorni, non solo e non tanto nei discorsi ufficiali di Buttiglione quanto in quelli, sboccati, volgari e indizio franco di psicopatologia, degli esponenti di An e della Lega che hanno sentito il bisogno di sostenerlo. La spiegazione più semplice che si può dare sul piano psicopatologico di tali atteggiamenti è, a mio avviso, quella legata al fatto per cui pulsioni sessuali contraddittorie sono presenti in tutti gli esseri umani e che il livello di questa contraddizione, però, è diverso da persona a persona. Vi sono, dunque, persone le cui pulsioni omosessuali non sono abbastanza forti da determinare un deciso orientamento della sessualità ma abbastanza forti, comunque, da rendere difficile e faticoso il controllo dei comportamenti. È un riflesso difensivo basato sulla formazione reattiva descritta da Freud in questi casi quello che rende congruo o violento il loro modo di reagire. Sono persone in difficoltà nel tentativo di soffocare parti di sé che non accettano, quelle che con più forza si scagliano contro l'omosessualità degli altri. Integrando, loro sì, una situazione di rilievo psicopatologico nella misura in cui mettono in opera comportamenti direttamente collegati ai loro conflitti interni. Senza avere coscienza di quello che accade a loro, del danno che provocano agli altri e senza sentire, soprattutto, il bisogno di guardarsi dentro per capirne di più. Perché persone che stanno così male abbiano tanto rilievo nell'opinione pubblica e sui media non è purtroppo difficile da capire. Esse danno voce alle parti più primitive di tante persone che soffrono della loro stessa patologia. In democrazia tutti hanno diritto ad esprimere le loro emozioni più o meno controllate, del resto: anche se, da persona che si occupa di salute mentale io non posso non dispiacermi con lei, caro Sartori, del fatto che lo spazio offerto loro dal grande teatrino dei media in questa fase non li aiuti per niente a ritornare in sé.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>		
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Acri (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 24 ottobre è stata di 150.994 copie

Moi!

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Mostre SpA
Firenze Musei
Musée du Luxembourg, Parigi

18 settembre 2004 - 9 gennaio 2005

Galleria degli Uffizi - Firenze

www.moi-autoritrattidelxxsecolo.it

Autoritratti del XX secolo



Orario:

martedì-domenica 8.15 - 18.50

La biglietteria chiude alle 18.05

Chiusura:

il lunedì, il 25 dicembre e il 1 gennaio



Informazioni, prenotazioni

e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321

©1960 SEPS. Licensed by Curtis Publishing, Indianapolis, Indiana, USA
Collection of Norman Rockwell Museum, Stockbridge, Massachusetts, USA.